

PARLA MAERNE

Istituto comprensivo statale "G. Matteotti"

PARLA MAERNE

la voce del territorio nella scuola



a cura di Francesca Agostinello e Alessio Colcera

Istituto comprensivo statale "G. Matteotti"

PARLA MAERNE

la voce del territorio nella scuola

a cura di Francesca Agostinello e Alessio Colcera

Progetto didattico della scuola primaria Nazario Sauro di Maerne
anni scolastici 2013-14 e 2014-15

Futura snc
Maerne di Martellago (VE)

In copertina i bambini della primaria Nazario Sauro giocano
nel cortile della scuola a Maerne

PARLA MAERNE
la voce del territorio nella scuola

Progetto grafico di Ornella Jovane

2015 Futura snc
Via 1° Maggio, 13
Maerne di Martellago (VE)

PRESENTAZIONE

“Parla Maerne” è il risultato conclusivo di un progetto didattico che ha preso il via lo scorso anno, inizialmente pensato come un libricino per genitori ed alunni e che, pian piano, è cresciuto col proseguire dei lavori producendo come esito finale questo volume che si può indubbiamente definire un racconto corale del paese, confezionato dai suoi abitanti – persone, personaggi e personalità – che ne sono i protagonisti nella vita di tutti i giorni.

L'intento di approfondire la conoscenza del territorio rispondeva all'obiettivo di migliorare l'integrazione della scuola all'interno del contesto culturale, ambientale e socioeconomico nel quale l'istituto è inserito.

E' una scuola che esce nel paese per farsi conoscere, in un momento in cui gli alunni, e non solo, hanno l'opportunità di sperimentare il luogo in cui vivono. Il territorio è l'ambiente di apprendimento, “costruito” oltre le mura della scuola, in un percorso di scambio reciproco fra alunni e abitanti di Maerne.

La visione è quella di una scuola percepita come luogo di incontro, in cui tutti vi possono partecipare, condividere e apportare il proprio contributo esperienziale. Il tutto coerentemente con quel principio dell'autonomia didattica che tende alla valorizzazione della specifica identità di ogni singolo istituto, declinando le attività scolastiche a servizio della comunità territoriale di cui fa parte.

Un'impostazione programmatica e metodologica che la dirigente scolastica e gli insegnanti dell'Istituto comprensivo G. Matteotti hanno da tempo abbracciato e sostenuto, anche attraverso vari progetti di spicco, alcuni dei quali condivisi con altri istituti scolastici dell'intero comune, fra i quali il più recente e prestigioso de “Il curriculum di territorio”.

Attraverso la tecnica dell'intervista, gli alunni delle classi terze e quarte della scuola primaria Nazario Sauro hanno raccolto le testimonianze di chi lavora – a vario titolo - nella scuola, di chi amministra il territorio, di chi lo vigila, di chi si occupa delle sue istituzioni culturali, economiche e di chi invece è responsabile di quelle religiose e della parrocchia, dei commercianti, di coloro che sono impegnati nel volontariato, di genitori e nonni, preziosi custodi di ricordi, tradizioni, usi e costumi del paese.

L'attività svolta ha comportato la partecipazione attiva, vissuta e consapevole degli alunni che si sono misurati in situazioni di apprendimento in ambienti reali. Una proposta didattica che pone particolare attenzione alle più moderne tecniche attive di insegnamento, di simulazione come il *role playing* (il gioco dei ruoli) e

PRESENTAZIONE

di produzione cooperativa come il *cooperative learning* (formazione in gruppo), che hanno lo scopo dello sviluppo integrato di competenze cognitive, operative e relazionali attraverso il perseguimento di obiettivi comuni di gruppo.

Avviato timidamente, con i primi inviti a scuola, il progetto ha via via incontrato sempre maggior consenso coinvolgendo moltissime persone che si sono rese disponibili ad un confronto con gli alunni, mettendosi generosamente "in gioco" di fronte a questi speciali intervistatori che, con la loro spontaneità e curiosità innata, hanno saputo stimolare gli ospiti di turno con domande pertinenti, interessanti, simpatiche e, con l'ingenuità tipica dei bambini, senza filtri e anche, a volte, un po' imbarazzanti.

Gli alunni sono poi usciti e si sono recati a fare le loro interviste in paese. L'accoglienza è stata ottima ovunque.

Alla fine abbiamo raccolto 43 interviste, ma avrebbero potuto essere molte di più, grazie all'entusiasmo e alla partecipazione che ha coinvolto l'intero paese. Il bilancio per noi è molto positivo: siamo riusciti ad abbattere quella barriera di mura fisiche e di muri "psicologici" che a volte dividono la scuola dal suo territorio e a realizzare insieme qualcosa di veramente interessante e, come ci diceva la bibliotecaria, unico nel suo genere, almeno qui a Maerne.

Percorso educativo e didattico

L'intervista.

L'intervista è in linea di massima abbastanza familiare ai bambini: di frequente essi assistono a interviste televisive a campioni dello sport, cantanti, politici; non è raro, inoltre, che leggano interviste su giornali sportivi e giornalini a fumetti.

Abbiamo preso spunto da tale dimestichezza implicita per corroborarla in una duplice prospettiva:

1. aumentare la capacità dei bambini nella fruizione e nella comprensione di interviste;
2. conferire loro le abilità necessarie per preparare, realizzare e opportunamente utilizzare interviste.

Funzionale comportamento d'avvio, da parte nostra, è stato in proposito la lettura in classe di qualche intervista rilasciata da personaggi noti agli alunni e per loro interessanti; abbiamo corredato tale primo approccio con l'invito ai bambini di re-

perire interviste scritte, sfogliando quotidiani, riviste e giornali a fumetti e portarle a scuola.

Con pertinente riflessione collettiva abbiamo cercato di far intendere il senso comunicativo e informativo dell'intervista, vale a dire la sua attitudine da un lato di fornire ai fruitori (lettori) notizie utili e interessanti, dall'altro la sua capacità di dare sopra un personaggio più o meno noto oppure ritenuto importante informazioni di prima mano, quindi particolarmente attendibili.

Abbiamo evidenziato poi che esistono degli intervistatori professionisti e persone che, per l'interesse che suscitano nel pubblico, spesso vengono intervistate, tutti però possono farsi intervistatori ed essere intervistati; abbiamo quindi praticato "il gioco del giornalista".

Dopo questa fase preparatoria abbiamo fissato l'attenzione all'intervista simultanea a una pluralità di soggetti che è il questionario.

Data l'età dei bambini abbiamo deciso tuttavia di usare l'intervista non strutturata ma abbiamo lo stesso abituato gli alunni a una sua pratica rilevatasi particolarmente significativa, non solo per le specifiche valenze linguistiche, ma anche perché l'interpretazione delle risposte implica il ricorso a competenze anche di ordine interdisciplinare di indubbia efficacia formativa.

La preparazione all'intervista.

Abbiamo individuato, assieme ai bambini, le procedure necessarie alla realizzazione di un'intervista.

Ci siamo, innanzitutto, accordati sulle persone da contattare per proporre l'intervista: tale primo passaggio ha impegnato le classi in una vasta e talvolta animata discussione, perché, per lo meno, bisognava che la persona da contattare risultasse per qualche aspetto "interessante" agli occhi degli alunni e, inoltre, "accessibile" (per questo motivo abbiamo dovuto "scartare" più di una ipotesi avanzata, sulle ali dell'entusiasmo, dai bambini).

Alla identificazione del soggetto da intervistare, accertatane la disponibilità, è seguita la messa a punto di un pacchetto di domande per la maggior parte proposte dagli alunni.

Il questionario è risultato dunque flessibile, forse elementare, ma sicuramente significativo per il raggiungimento dell'obiettivo.

Il lavoro è cominciato con la richiesta ai bambini di preparare una-due domande

PRESENTAZIONE

a testa su:

- il vissuto dell'intervistato;
- il suo rapporto con il territorio;
- i suoi ricordi scolastici;
- l'attività lavorativa svolta;
- curiosità e alcune informazioni del paese.

E' stata assegnata all'intervista un tempo limitato (non più di due ore), avvertendo la persona che ci potevano essere domande a cui rispondere, con la possibilità di aggiungere altre informazioni per dare un'idea dello "sfondo" complessivo su cui s'inserivano le richieste.

Le risposte sono state registrate su nastro e poi trascritte senza effettuare rielaborazioni particolari rispetto al contenuto e sono servite per un lavoro linguistico volto a mettere la punteggiatura; eliminare ripetizioni, elaborare la forma (un modo per riflettere sulla differenza tra lingua scritta e lingua orale);

SONO STATE EFFETTUATE 43 INTERVISTE CHE HANNO DATO VOCE A PERSONE CHE VIVONO E/O LAVORANO A MAERNE.

Settori interessati:

1. LE ISTITUZIONI;
2. LA SCUOLA;
- 3 IL COMMERCIO;
- 4 NONNI E GENITORI;
- 5 ENTI E ASSOCIAZIONI.

I questionari allegati esplicitano le curiosità e la voglia di conoscere dimostrata dagli alunni.

Il percorso svolto ha creato un forte legame emotivo e significativo tra la scuola e il territorio e, nella sua semplicità, ha rafforzato quei legami che fanno di una comunità il centro vivo e attivo della formazione.

FRANCESCA AGOSTINELLO
ALESSIO COLCERA

Docenti referenti del progetto "Parla Maerne"

INTRODUZIONE STORICA*

“Maerne terra antica quale prese l’origine del fiume Marzenego il quale termina il suo corso nelle marene o sia lagune, che circonda quella città che è una delle maggiori dell’Europa detta Venezia dove è un emporio di genti, che la nobiltà e il suo circondario si chiamavano popoli Eneti, che ebbe origine da Enea...Il fiume Marzenego a dato il nome ad essa terra dalli tempi antichi d’Unni, Vandì e Goti che regnarono in Italia tale terre sogete a quelle barbare nazioni, che alle loro lingue fu corrotte da cui è venuto il nome di Maerne... Dall’affetto che le porto alla mi patria invogiai a scriver la storia di detta mia patria e di tutto quello che è accaduto nelli tempi passati fino il tempo d’oggi...”.

Così scriveva nel Settecento don Taddeo Zara nel suo manoscritto poi pubblicato, nel quale riportava le notizie raccolte su Maerne e si spingeva a formulare alcune ipotesi sull’origine del nome della località veneziana di cui fu capellano dal 1714 al 1734.

Congetture che poi furono confermate dallo storico Carlo Agnoletti alla fine del XIX secolo. Costui fa derivare anche Maerne (Maderne) dall’antica radice Mad che indica un luogo acquoso e palustre. Del resto si tratta di una etimologia presupposta per molti altri nomi di località contermini, quali Mirano (Midrane), Meolo (Medulo), Mira, forse anche Mestre e dello stesso fiume Marzenego che le lambisce. Maerne fu quindi alle origini “un luogo ai margini della laguna veneta (stiamo parlando di VI-VIII secolo d. C.) con grandi distese di verde, attraversato dal Marzenego, dal Roviego e da altri fiumi di sorgiva” spiega Paolo Gatto nella sua presentazione al volume di Otello Bortolato “Maerne-Itinerario storico attraverso le cartoline illustrate”, pubblicato nel 2007 per la collana dei “Quaderni del Gruppo studi e ricerche storiche”.

“Le notizie storiche su Maerne non sono molte e, per alcuni periodi di tempo, la loro mancanza è pressoché totale” sosteneva Giampietro Dal Bianco quando nel 1985 con il presidente del Gruppo studi e ricerche storiche Maerne Augustino Busato allestirono la prima mostra sui dati raccolti e stamparono un pieghevole, “Una storia per Maerne”, sui risultati delle loro ricerche.

La prima citazione di Maerne risalirebbe al 1026, stando alla ricostruzione di Francesco Scipione Fapanni, molto conosciuto ed apprezzato nel XIX secolo dai locali come scrittore di novelle e narratore, ma anche come storico ed erudito soprattutto per le sue ricerche che hanno interessato il territorio trevigiano e Venezia. Fapanni cita un documento nel quale è riportata la notizia di alcune donazioni terriere al monastero di Santa Marta di Venezia da parte del doge Pietro Centranigo.

INTRODUZIONE STORICA

“Non vi sono memorie – scrive Fapanni – di parrochi madernesesi fino al secolo XIV. Maerne esistette anche innanzi lo anno MXXVI poiché allora Pietro Centranigo doge Veneziano donò al monastero di Santa Marta possessioni in Maerne e Ros-signago che erano scarse plebi rusticane rette da sacerdoti di cui ignoriamo ogni cosa mancandoci documenti”.

Di fatto la data della donazione andrebbe anticipata al 1018, ritengono gli studiosi del Gruppo studi e ricerche storiche citando testualmente “una nota del Cicogna: Dicesi da alcune Cronache, ma non ho trovato documento certo, che fin dal secolo XI cioè dal 1018 la famiglia Centraniga ossia Barbolana, detta poscia Salomon, abbia edificata la Chiesa di santa Marta e che propriamente a Pietro Centranigo, che fu poi doge di Venezia nel 1026, se ne debba attribuire il merito, avendo donato in quella occasione alcune possessioni al monastero situato in villa di Maerne”. In ogni caso Maerne doveva essere già un borgo con un’ampia estensione e piuttosto popolato, come osserva tra le note a margine del saggio “Martellago il villaggio, la pieve, il comune” pubblicato nel 1962, il maestro e storico locale Angelo Grimaldo.

“Maerne, sebbene eguale in estensione territoriale del capoluogo (1004 ettari e 1005, rispettivamente) è sempre stata più popolosa di Martellago; e mentre questo fino agli ultimi anni era costituito solo da case sparse, senza un vero e proprio centro abitato, il borgo di Maerne aveva una sua consistenza fin da antica data”. Nel 1322, nell’ambito delle operazioni militari che portarono il signore di Verona, il ghibellino Cangrande Della Scala ad allargare il controllo su nuovi territori con la conquista di Feltre, Belluno e Serravalle prima di organizzare la spedizione contro il territorio trevigiano, lo scaligero passò a Maerne - come riportato da Bartolomeo Verdi, sindaco di Martellago nella seconda metà del XVIII secolo - dove “fece accampamento in un prato presso il Marzenego, chiuso da fossi larghi e profondi”.

Nel 1329, dopo la capitolazione dei Trevigiani, il territorio della “regula” – assemblea dei capi famiglia di un villaggio, sinonimo appunto di villaggio – di San Pietro di Maerne passò sotto la podestà del signore di Verona, Cangrande della Scala.

Nel 1339 il territorio di Maerne fu assegnato con “Ducale di Francesco Dandolo” alla podesteria – la circoscrizione mestrina che durò fino alla caduta della Serenissima Repubblica di Venezia nel maggio 1797 e che comprendeva anche Martellago – di Mestre soggetta a Treviso.

A metà del XV secolo il paese contava circa 500 abitanti.

Nel 1498 ci fu la prima consacrazione della Chiesa di Maerne e nel 1561, dopo il

Concilio di Trento, essa diventò indipendente dalla Chiesa di Martellago. Proprio nel 1561 fu realizzato il Battistero che esiste attualmente.

Nel 1777 in seguito alla visita del Vescovo Paolo Francesco Giustiani, fu istituita la Festa di San Pietro, titolare della Chiesa di Maerne, con decreto del vescovo di Treviso nel quale si leggeva: “nel solo giorno 29 giugno e non più il 22 febbraio, festa della Cattedra di San Pietro, come fino ad allora era stato fatto”.

Nel 1806 fu istituito il Comune di Maerne con decreto Napoleonico.

“Ad imitazione del sistema amministrativo francese – scriveva Angelo Grimaldo nel volume “Martellago” – anche il regno d’Italia era diviso in dipartimenti e comuni. I due villaggi di Martellago e Maerne furono riuniti con decreto vicereale del 28 settembre 1806 in un unico Comune, che venne aggregato al dipartimento del Tagliamento. L’amministrazione municipale, capeggiata dal sindaco (il quale fu un Trevisan di Maerne), ebbe sede a Maerne. Martellago abolì gli antichi merighi, divenne una sezione (frazione) del nuovo Comune”.

Nel 1817 la sede comunale fu riportata a Martellago dall’imperatore austro-ungarico.

Nel 1835 Maerne contava 1490 abitanti. In questo anno il parroco don Giovanni Battista Crotti fece edificare sul territorio della canonica un locale per l’uso della scuola maschile pubblica.

Nel 1855 una epidemia di colera fece 42 vittime, i casi riscontrati nel paese furono circa 100.

Nel 1869 il maestro comunale Pietro Mosco, nel pianterreno della sua casa, dispose di una stanza per l’uso della scuola femminile.

Nel 1876 fu costruito il cimitero comunale, nel 1883 la nuova strada che collega Maerne a Martellago.

Lo storico ed erudito Francesco Scipione Fapanni nel poemetto “Martellago 1889” descriveva Maerne come una “nobil frazione, de l’esteso Comun di Martellago [...] un villaggio di molta estensione con un borgo nel centro ameno e vago” e citava il “Marzenico” che “per la campestre bassa pianura ad irrigar va Mestre”.

Nel 1890 il comune acquistò dagli eredi Mosco il fabbricato sito in piazza che fu destinato a scuola elementare.

Nel 1908-10 si costruì la ferrovia detta Valsugana. Maerne ottenne una fermata per carico e scarico merci. La stazione fu costruita nel 1923.

Nel 1921 l’arciprete don Adamo Volpato iniziò la costruzione dell’asilo infantile su un terreno donato alla parrocchia dall’amministrazione comunale.

INTRODUZIONE STORICA

Il 19 marzo 1923 arrivarono a Maerne le Suore Mantellate.

Nel 1964 nacque la “Fiera degli uccelli”. Il primo presidente fu Paride Saccarola. “La Fiera degli uccelli è senza dubbio – si legge nel numero speciale del 1995 per la 30a edizione della fiera – la manifestazione più interessante su cui ogni anno Maerne si ripresenta alla popolazione dell’hinterland veneziano ridisegnando nel comprensorio fieristico parte della sua storia fatta di antiche tradizioni paesane di origine remota. Non è improprio, riferendosi alla Fiera degli uccelli di Maerne, ed in un’epoca fortemente caratterizzata dalla più sofisticata tecnologia, parlare ancora di usanze contadine, di una vita agreste per un paese che ha conosciuto un rilevante sviluppo urbanistico, unitamente ad una forte immigrazione dalla città e dal polo veneziano...”.

Nel 1968 ci fu la fondazione del “Carnevale di Maerne”; il comitato organizzatore fu presieduto da Giuseppe Pigozzo.

Nel maggio 1972 si costituì a Maerne la sezione dell’Avis, presieduta da Giuseppe Anoè.

Nel 1975, dimezzando il territorio di Maerne, Olmo divenne la terza circoscrizione del Comune di Martellago e, sempre nello stesso anno, ci fu la fondazione della parrocchia di Olmo.

Negli anni Novanta su un’area un tempo adibita a cave di argilla, che si estende tra i centri abitati di Martellago, Maerne e Olmo, fu creato il Parco Laghetti, gestito dal Comune e dal Wwf locale. E’ una grande area verde di 54 ettari che oltre ad ampie aree adibite a bosco, all’interno del quale si trovano anche quattro laghetti, presenta un grande prato con giochi per bambini. Un progetto previsto tra il 1980 e il 1985 dall’amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Tronchin, e realizzato negli anni Novanta con l’amministrazione guidata da Marco Stradiotto.

** Si ringrazia il signor Augustino Busato, presidente del Gruppo studi e ricerche storiche Maerne, per la preziosa consulenza e per aver messo a disposizione il materiale bibliografico. In particolare abbiamo attinto da “Una storia per Maerne”, introduzione al volume di Otello Bortolato “Maerne-Itinerario storico attraverso le cartoline illustrate”, pubblicato nel 2007 per la collana dei “Quaderni del Gruppo studi e ricerche storiche”.*

I DATI DEMOGRAFICI*

Maerne: un territorio che cambia

Il territorio nel quale sorge il paese di Maerne se un tempo era una area destinata principalmente alla produzione agricola caratterizzata da poche case sparse, tanto da essere considerata "zona economicamente depressa" e poter beneficiare e usufruire delle facilitazioni tributarie che venivano concesse agli opifici, nell'ultimo cinquantennio la popolazione è cresciuta in modo esponenziale, tanto che l'incremento demografico è stato uno dei più consistenti del comprensorio veneziano. Seguita da una parallela crescita del tessuto economico.

Nell'ultimo decennio sono state costruite molte infrastrutture che consentono rapidi collegamenti stradali e ferroviari. Inoltre è stata realizzata la nuova Piazza IV Novembre nella quale sorge la biblioteca dedicata a "G. Tronchin".

Gli abitanti di Maerne possono usufruire del campo sportivo, del campo polivalente e della piscina comunale. Infine è stata riqualificata una zona prima dedicata "alle fornaci" ad una area naturale denominata "Parco dei Laghetti".

Qui di seguito possiamo vedere l'ultimo censimento demografico nell'area del Comune di Martellago, diviso per frazioni e comprensivo di cittadini iscritti A.I.R.E. (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) al 31 dicembre 2014.

POPOLAZIONE AL 31.12.2014

maschi	10478
femmine	11016
totale	21494

di cui minori	
maschi	1938
femmine	1796

Popolazione suddivisa per frazioni

Martellago		Maerne		Olmo	
maschi	4033	maschi	3806	maschi	2639
femmine	4305	femmine	3967	femmine	2744
totale	8338	totale	7773	totale	5383

Numero delle famiglie

n. famiglie Martellago	3331
n. famiglie Maerne	3106
n. famiglie Olmo	2188
tot. famiglie anagrafiche	8625

Composizione nuclei familiari

nuclei unifamiliari	2152
nuclei con due componenti	2669
nuclei con tre componenti	1836
nuclei con quattro componenti	1520
nuclei con cinque componenti	332
nuclei con oltre cinque componenti	116

Stranieri residenti

maschi	535
femmine	707
totale	1242

di cui minori 278

Stranieri residenti per frazione

Martellago		Maerne		Olmo	
maschi	223	maschi	197	maschi	115
femmine	304	femmine	247	femmine	156
totale	527	totale	444	totale	271

Cittadini iscritti A.I.R.E.

maschi	374
femmine	334
totale	708

I DATI DEMOGRAFICI

Movimento della popolazione nel Comune

nati	138
morti	177
immigrati	599
emigrati	581

Movimento della popolazione suddiviso per frazioni

Martellago

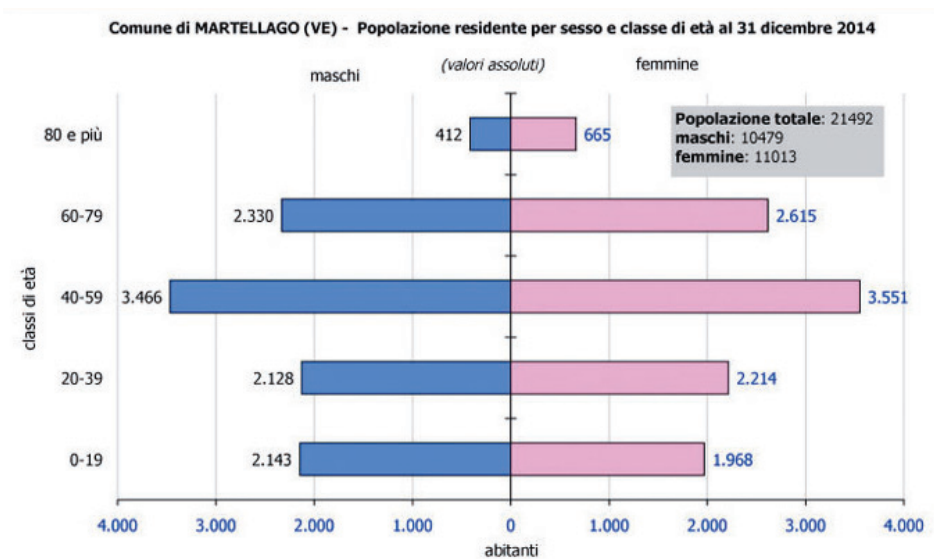
nati	67
morti	82
immigrati	218
emigrati	258

Maerne

nati	37
morti	62
immigrati	197
emigrati	180

Olmo

nati	34
morti	33
immigrati	184
emigrati	143



** Si ringraziano l'assessore Marco Garbin e l'amministrazione comunale che ha messo a disposizione i dati demografici del Comune di Martellago*

*Nella nostra infanzia c'è sempre
un momento in cui
una porta si apre
e lascia entrare l'avvenire
(Graham Greene)*

INTERVISTE A SCUOLA



INTERVISTE A CHI LAVORA NELLA SCUOLA

CAPITOLO 1

A chi lavora nella **SCUOLA**
abbiamo chiesto di raccontarci la loro professione,
il rapporto con il territorio,
qualche informazione sulla vita privata,
i gusti, le abitudini
e di ricordare il periodo dell'infanzia,
quando, da piccoli, andavano a scuola.

LA SCUOLA, IL TERRITORIO, LA PROFESSIONE DI DIRIGENTE

INTERVISTA
alla professoressa
MARISA ZANON

DIRIGENTE SCOLASTICO
DELL'ISTITUTO
COMPRESIVO
"G. MATTEOTTI"
DI MAERNE E OLMO



■ Come si trova in questa scuola?

PROFESSORESSA ZANON: "In questa scuola mi trovo benissimo".

■ Le piace fare la Dirigente Scolastica?

PROFESSORESSA ZANON: "È un lavoro difficile, complicato però è un lavoro che dà molte soddisfazioni".

■ Cosa pensa bisognerebbe fare per migliorare la scuola?

PROFESSORESSA ZANON: "Per migliorare la scuola prima di tutto bisogna collaborare tutti. Ciascuno deve far bene la propria parte. Voi, per esempio, che parte avete? Fare gli studenti bravi, ascoltare la maestra, fare i compiti, andare d'accordo, lavorare bene in classe. Voi tenete in ordine la vostra classe?

Ciascuno deve tenere in ordine il proprio posto".

■ Se uno studente viene mandato qui in Presidenza perché ha commesso qualcosa di male, Lei come si comporta? Che provvedimenti prende?

PROFESSORESSA ZANON: "Intanto lo ascolto. La cosa più importante è ascoltarlo e sentire il suo punto di vista. Poi, se quello che ha fatto è grave, cerco di fargli capire quali sono le ragioni del suo comportamento. La punizione va data ed è importante solo se la persona capisce che ha fatto una cosa grave e se mira a rimediare.

Si dà sempre un'altra possibilità. Sbagliare è umano. La punizione non è sempre data ad ogni cosa che non va bene ma è una scelta che io applico solo in casi eccezionali: quello che preferisco è ragionare e trovare una soluzione insieme".

■ Come si trova in questo paese?

PROFESSORESSA ZANON: "A Maerne mi trovo bene perché è un paese attivo, pieno di iniziative, con tanta voglia di fare. C'è molta collaborazione con i genitori, con il Comune e con tutti i protagonisti della vita pubblica".

■ Quali sono gli aspetti positivi che coglie a Maerne? E quali i negativi?



Alcuni momenti dell'intervista che la classe III^a A ha fatto alla professoressa Marisa Zanon

PROFESSORESSA ZANON: “È tanta la partecipazione, la collaborazione e la voglia di migliorare. Da parte delle famiglie e del Comune c'è tanta voglia di partecipare alla vita della scuola. Gli aspetti negativi, se proprio vogliamo trovarne, è che non sempre si riesce a convincere le persone che ci ascoltano dell'importanza di certe iniziative che sembrano, magari, troppo nuove o che implicano un cambiamento troppo veloce. A chi piace cambiare di voi? Non è facile. Ci sono delle cose che facciamo fatica a cambiare perché il cambiamento fa paura. Il lavoro che faccio io implica che debba vedere cosa accade di nuovo prima che qualcosa si realizzi. Ed è un lavoro che non sempre viene capito”.

■ **Quali sono le sue proposte perché la scuola diventi il cuore pulsante nella vita dei cittadini a Maerne?**

PROFESSORESSA ZANON: “Che la scuola sia un luogo aperto. Prima di tutto per voi studenti che dovrete trovare nella scuola un luogo che vi piace. Per le famiglie, che a me piacerebbe venissero anche loro a scuola a fare attività. Ad aiutare voi, a fare dei corsi per loro. Vorrei tanto che questa scuola mettesse al primo posto (oltre ad insegnare bene e a coltivare bene l'istruzione) le arti. Coltivare la musica, la recitazione e dipingere o, comunque, lavorare creativamente, senza dimenticare che è importante imparare bene la lingua. E leggere”.

■ **Quali esperienze professionali e umane ha dovuto affrontare in questi anni a Maerne?**

PROFESSORESSA ZANON: “Esperienze professionali... La più importante è la collaborazione con le altre scuole del comune. Io, insieme al dirigente della scuola di Martellago, stiamo lavorando per dare una risposta coerente di tutte le scuole al territorio. Tutti devono ricevere le stesse proposte dalla scuola. Questa è una esperienza importante che stiamo facendo. Se voi andate in qualsiasi scuola del comune voi dovrete trovare le stesse occasioni, gli stessi progetti. Un'altra esperienza professionale importante è la collaborazione tra l'indirizzo

musicale e il Comune. Voi sapere che facciamo ora tanti spettacoli, tanti concerti. Così la scuola diventa parte del territorio”.

UN PO' SUL PERSONALE...

■ Riesce a conciliare la vita privata con gli impegni di lavoro?

PROFESSORESSA ZANON: “Devo riuscirci. Questo è un lavoro molto complicato che richiede tanto tempo e disponibilità. Sono però anche una mamma e devo dedicarmi anche ai miei figli. E devo trovare il tempo per loro”.

■ Perché ha scelto di fare la Dirigente?

PROFESSORESSA ZANON: “A me piaceva molto insegnare e ho nostalgia dell’insegnamento. Ho insegnato ai ragazzi delle superiori. Ho pensato che se fossi diventata dirigente avrei fatto più cose nella scuola. Il dirigente può fare molte cose per la scuola, può spaziare, può avere rapporti con molte persone: è un lavoro più dinamico... Ci si rapporta con varie persone”.



I bambini ascoltano la dirigente durante l'intervista

■ Quali sono i suoi interessi?

PROFESSORESSA ZANON: “I miei interessi sono, al di fuori della scuola, la danza, i viaggi, la musica, la famiglia e i miei figli”.

■ Da bambina era brava a scuola?

PROFESSORESSA ZANON: “Da bambina ero una secchiona”.

■ C'è stata qualche situazione difficile che si è trovata ad affrontare da Dirigente?

PROFESSORESSA ZANON: “Certo... Appena arrivata. Per me è stato il momento più difficile: una persona nuova, in un istituto nuovo, ha richiesto tanto impegno. Per capire come funzionavano le cose. Il territorio. Farmi conoscere: perché una persona nuova incuriosisce e viene studiata per capire com'è. Ti senti una grande responsabilità: gli altri devono capire come sei”.



L'ingresso della scuola primaria "N. Sauro" di Maerne e della secondaria di primo grado "G. Matteotti" di Maerne

■ Le piace leggere?

PROFESSORESSA ZANON: "Mi piace leggere. Non sono una divoratrice di libri. Ho avuto un periodo in cui ho letto molto poi ho avuto dei periodi in cui, non avendo molto tempo, preferivo studiare. Per diventare dirigente ho dovuto studiare e in quel caos la lettura aveva un altro significato. Ora, se ho un po' di tempo libero, mi piace leggere. Preferisco leggere su cartaceo".

■ Qual è stato il libro più bello che ha letto? Volendocene consigliare uno, quale titolo sceglierebbe?

PROFESSORESSA ZANON: "I libri più belli per la vostra età sono quelli di avventura: "Alice nel paese delle meraviglie", "Peter Pan". Io ero una patita di tutte le principesse".

■ Ha mai preso una nota nella sua carriera scolastica?

PROFESSORESSA ZANON: "No, non ho mai preso una nota, non sono mai stata bocciata nè rimandata".

■ Che tipo di musica Le piace?

PROFESSORESSA ZANON: "Nel tempo ho amato vari generi di musica. Quando ero bambina mi piaceva la musica dello Zecchino d'oro. Poi, quando sono diventata grande, mi piaceva la musica rock, però mi piace anche la musica classica. Dipende dallo stato d'animo: se sono allegra e felice ascolto musica divertente, se sono rilassata amo la musica classica. Se sono triste non ascolto musica".

■ Quale era la sua materia preferita?

PROFESSORESSA ZANON: "La mia materia preferita era ... non ce n'è una ma ce ne sono due o tre. L'italiano, poi la storia, l'inglese. La matematica... Pensavo di non essere



La professoressa Marisa Zanon e il maestro Alessio Colcera

brava perché non mi veniva facilmente invece, poi, ho scoperto che sono proprio una matematica. Le materie piacciono se ce le fanno amare”.

■ **Quali sono i suoi film preferiti?**

PROFESSORESSA ZANON: “Mi piace tutto il cinema: i film romantici, di avventura, i film comici, mi piacciono anche i cartoni animati, non amo invece i film di paura”.

■ **E il suo piatto?**

PROFESSORESSA ZANON: “Mi piace il pesce, ma anche la pizza”.

■ **Pratica qualche sport?**

PROFESSORESSA ZANON: “In questo momento non proprio. Ma ho fatto scherma per molti anni. Mi piace nuotare ma non sciare. Pattinavo tantissimo da ragazza, con pattini in linea e sul ghiaccio”.

■ **Se potesse cambiare lavoro, quale sceglierebbe?**

PROFESSORESSA ZANON: “Se dovessi cambiare lavoro mi piacerebbe fare la giornalista di moda”.

■ **Ha un sogno nel cassetto?**

PROFESSORESSA ZANON: “Ho tanti sogni nel cassetto. Alcuni che sono rimasti nel cassetto riguardano i miei figli, riguardano anche un po’ il mio futuro. Mica lavorerò fino a ottant’anni! Ad un certo punto andrò in pensione! E allora penserò ai tanti sogni da realizzare”.

GLI ORGANI COLLEGIALI DELLA SCUOLA

■ Qual è il tuo ruolo?

LA PRESIDENTE BERTOLDO: "Il mio ruolo è quello di convocare il Consiglio di Istituto su richiesta della Dirigente Scolastica, e della Giunta Esecutiva che è un altro organo della scuola e di presiedere e curare l'ordinato svolgimento delle sedute del Consiglio".

■ Ma fare il Presidente del Consiglio d'Istituto è il tuo lavoro?

LA PRESIDENTE BERTOLDO: "No, non è il mio lavoro: sono una mamma che fa questa attività gratuitamente".

■ Collabori con la Dirigente Scolastica?

LA PRESIDENTE BERTOLDO: "Sì, solo per la parte organizzativa dei Consigli d'Istituto".

■ Ma sei più importante tu o la Dirigente Scolastica?

LA PRESIDENTE BERTOLDO: "La Dirigente Scolastica perché ha la responsabilità di tutta la scuola".

■ Ma sei come il Presidente del Consiglio Matteo Renzi che non è stato eletto?

LA PRESIDENTE BERTOLDO: "No, io sono stata eletta tramite votazione dei genitori degli alunni della scuola "G. Matteotti".

■ Come mai hai scelto di fare il Presidente del Consiglio di Istituto?

LA PRESIDENTE BERTOLDO: "Perché sono risultata, tra tutti i genitori che si sono candidati, la più votata".

■ Ti piace?

LA PRESIDENTE BERTOLDO: "Sì, è comunque un'attività impegnativa".

■ Quali sono gli aspetti più belli e quelli meno belli del tuo ruolo?

LA PRESIDENTE BERTOLDO: "Gli aspetti positivi sono la possibilità di conoscere le attività della scuola e tutti i progetti che vengono svolti; quelli meno belli sono lo scoprire ogni anno che vengono dati alla scuola sempre meno soldi per poterla gestire e organizzare".

INTERVISTA
alla presidente
del Consiglio
d'Istituto

DEBORA BERTOLDO





La presidente
del Consiglio d'Istituto
Debora Bertoldo
intervistata
dagli alunni
della III^a C

■ **Riesci a conciliare questa attività con il tuo lavoro e la tua famiglia?**

LA PRESIDENTE BERTOLDO: “Certamente, perché è una attività che riguarda e interessa le mie bambine e tutti gli altri”.

■ **Come vedi l'istituzione scolastica nel nostro paese?**

LA PRESIDENTE BERTOLDO: “Vedo molte difficoltà nella gestione delle risorse economiche e umane che la riguardano”.

UNA LUNGA ESPERIENZA DA INSEGNANTE

IL MAESTRO SALVATORE: “Buongiorno bambini. Ci siamo lasciati a giugno (2014) ed ero il vostro insegnante di Musica. Oggi sono contento di rivedervi soprattutto perché mi avete invitato per intervistarmi. Risponderò volentieri alle vostre domande dando voce anche alla mia lunga esperienza”.

■ **Quando hai cominciato a fare il maestro?**

IL MAESTRO SALVATORE: “A diciotto anni sono diventato maestro e appena ho potuto ho fatto domanda di supplenza alle varie scuole. A diciannove anni sono stato chiamato a fare una supplenza alle “Giare” una località vicino a Malcontenta. Avevo nella stessa aula bambini di quarta e bambini di quinta cioè era una PLURICLASSE. Spiegavo un po’ a un gruppo e un po’ all’altro.

Una volta esistevano queste scuole anche qui a pochi chilometri. Ora quella scuola l’hanno chiusa ed è diventata un Centro Diurno per disabili. I bambini di quel territorio poi sono stati trasportati nel centro di Piazza Vecchia che è una frazione del comune di Mira.

Poi ho lavorato in tante altre scuole come supplente.

Ho visto nascere il Tempo Pieno a Oriago dove c’era la direttrice Rosalia De Blasi Burzotta la quale veniva in classe e vedeva come insegnavi. Io imparavo ad insegnare anche chiedendo alle colleghe più esperte”.

■ **Ti piaceva insegnare Musica?**

IL MAESTRO SALVATORE: “La Musica è la passione della mia vita. L’ho amata fin da bambino. A quattordici anni ho imparato a suonare la chitarra da solo aiutandomi con un libretto in cui erano riportati gli accordi. Perciò sono un autodidatta.

Io però ho insegnato tutte le materie fino a circa vent’anni fa quando sono state introdotte le classi a modulo e allora gli insegnanti si sono divisi gli ambiti delle discipline e per questo si sono dovuti formare.

INTERVISTA
al maestro
SALVATORE
PORCELLUZZI

Insegnante di scuola
elementare
in pensione



Oggi è di nuovo ritornato il modello del maestro che insegna quasi tutte le materie”.

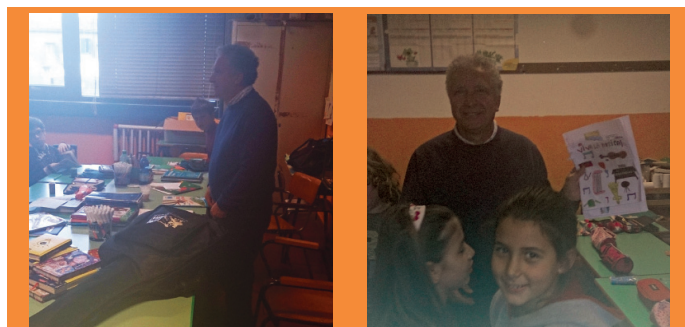
■ Quando suoni la musica senti delle sensazioni? Quali?

IL MAESTRO SALVATORE: “Quando suono provo un profondo benessere e soprattutto quando suono con gli altri sento la sensazione di regalare gioia, allegria. La Musica unisce le persone, le fa stare bene. Quando suono mi carico di energia positiva e spero di trasmetterla anche agli altri”.

■ A quante classi hai insegnato? Era difficile insegnare in più classi?

IL MAESTRO SALVATORE: “Se faccio un calcolo penso di aver insegnato a più di cento classi comprese le supplenze. Pensate che solo l’anno scorso insegnavo Musica in tredici classi qui da noi, avevo 250 alunni.

Insegnare è impegnativo, non è semplice, ti devi preparare. Insegnare è PASSIONE E PREPARAZIONE. Se ti piace lo fai volentieri e ce la metti tutta. Pensate che quando uscivo di casa dal primo giorno e fino all’ultimo di insegnamento (l’anno scorso), non ho mai detto: “Io vado a lavoro” ma ho sempre detto “Vado a scuola”.



Il maestro Salvatore
nella classe IV^a A

■ Cosa ti ha spinto a scegliere questo lavoro?

IL MAESTRO SALVATORE: “Bella domanda! Finita la terza media i professori davano un consiglio per orientare i ragazzi nella scelta della scuola superiore. Mio papà è stato felice quando ha letto sul libretto: “Questo ragazzo è portato per l’insegnamento, si consiglia l’iscrizione all’Istituto Magistrale”.

Io concordavo pienamente con questo giudizio e difatti scelta migliore non avrei potuto fare nella mia vita”.

■ Quando avevi la nostra età la scuola era così o era molto diversa?

IL MAESTRO SALVATORE: “In prima e seconda elementare io avevo una maestra che sembrava una mamma, si chiamava Angela. Era buona e comprensiva e con lei mi trovavo bene. Quando sono diventato grande una volta sono andato a trovarla e mi sono commosso.

INTERVISTE A SCUOLA

In terza, quarta e quinta invece ho avuto un maestro e fatalità si chiamava Angelo anche lui: ho avuto due angeli. Era abbastanza anziano, verso la fine della sua carriera; lui era molto severo fino a farci terrorizzare. Vi racconto un aneddoto che ho riportato anche quando ho partecipato al concorso per diventare maestro di ruolo.

Allora io ero seduto dietro ad un bambino che era stato chiamato a rispondere alla domanda del maestro: Quanto fa otto per otto? Quel bambino non riusciva a rispondere e io da dietro ho suggerito. Il maestro ha sentito e mi ha fatto andare vicino alla lavagna di fronte a tutti, mi ha fatto stendere la mano percuotendola con 64 bacchettate. Non l'ho più dimenticato e mi è sempre rimasta quell'amarrezza dentro.

Per fortuna la scuola oggi è diversa da questo punto di vista.

La scuola di oggi è diversa inoltre per: disposizione dei banchi; tempi ricreativi, calendario: inizio e fine lezioni, sussidi didattici (non c'erano i compact disc e tanto meno i computer!); diverso modo di regolare la disciplina e il comportamento (c'erano le punizioni corporali); uso delle penne (io ho cominciato con



Il maestro Salvatore (il quinto nella fila in alto a partire da sinistra) quando era piccolo e andava alla scuola elementare

il pennino e l'inchiostro nel calamaio); i genitori erano sempre dalla parte della maestra e non difendevano a spada tratta i figli come spesso succede oggi; tempo scuola: non esisteva il tempo pieno e non si lavorava per laboratori; materiale scolastico (non avevamo zaini pieni e usavamo solo un quaderno piccolo che era spesso con la foderina nera e i bordi dei fogli erano tinti di rosso; su quello si scriveva tutto); libri di testo solo due, uno di lettura e un sussidiario che si usava a partire dalla terza elementare. Era raro avere in cartella altri libri".

Adesso che sei in pensione di che cosa ti occupi?

IL MAESTRO SALVATORE: "Mi occupo di varie cose. Mi sono iscritto al Conservatorio di Padova dove frequento come studente il corso di Composizione e sono



Il maestro Salvatore,
giovane insegnante

molto contento perché sto realizzando un sogno che coltivavo da ragazzo. Mi dedico al volontariato presso il centro d'ascolto I.P.L.A di Maerne, sono catechista di ragazzi e ragazze di prima media, scrivo libri e suono con bravissimi musicisti. Sto imparando a cucinare e un giorno vi porterò una torta di mele che di solito mi riesce bene”.

■ **Vorresti continuare a fare il maestro? Hai mai fatto confusione con il nome dei bambini?**

IL MAESTRO SALVATORE: “A me piacerebbe continuare a insegnare però ritengo giusto che si lasci il posto a insegnanti più giovani.

Per la seconda domanda ti posso dire che fino a quando avevo tre classi alla volta non mi è mai successo di confondere il nome degli alunni. Però quando ne ho avute tante come l’anno scorso che ne avevo tredici qualche volta mi è successo di confondere il nome”.

■ **Cosa ti piaceva di più del tuo lavoro di insegnante?**

IL MAESTRO SALVATORE: “In generale mi piaceva di più insegnare l’Italiano. La mia più forte attenzione la mettevvo nell’insegnamento delle cose importanti come l’amicizia, l’impegno, l’affetto. E poi tutto quello che un maestro può dare”.

■ **Ti piace tanto suonare la chitarra?**

IL MAESTRO SALVATORE: “Moltissimo perché, come ho detto prima, mi fa stare bene, mi dà molto”.

■ **Dove sei nato? Ti piace abitare a Maerne? Cosa miglioreresti?**

IL MAESTRO SALVATORE: “Io sono nato a Barletta in Puglia il 15 gennaio 1952. Abito a Maerne dal 1980 e mi piace.

A Maerne per migliorarla io farei costruire una piazza bella grande per il ritrovo quotidiano delle persone. Migliorerei l'illuminazione pubblica".

■ **Ma i tuoi genitori erano d'accordo con le tue scelte di lavoro?**

IL MAESTRO SALVATORE: "Andavo bene, mi piaceva andare a scuola tanto è vero che tutta la mia vita è stata per la scuola".

■ **Quando hai cominciato a lavorare qui nella nostra scuola? Ti è dispiaciuto lasciare la nostra scuola?**

IL MAESTRO SALVATORE: "Ho cominciato a lavorare qui nel 1977 quando mi sono sposato e poi tre anni dopo ho preso la residenza in questo Comune.

Mi è dispiaciuto un po' lasciare l'insegnamento però devo dire che ci sono anche delle opportunità al di fuori della scuola. Io per esempio... sto realizzando sogni che avevo messo nel cassetto per molti anni. Poi è bello rinnovarsi, fare cose nuove, conoscere nuovi ambienti, incontrare altre persone. Non ci si deve mai fermare, nella vita ci sono dei cambiamenti inevitabili che bisogna accettare e affrontare nel miglior modo possibile. Chi si ferma è perduto".

■ **È cambiato qualcosa nel corso degli anni nella nostra scuola?**

IL MAESTRO SALVATORE: "Della nostra scuola ricordo quando gli alberi erano stati appena piantati nel lontano 1977...".

■ **Che ne pensi di Maerne? Come è cambiata?**

IL MAESTRO SALVATORE: "A Maerne quando sono arrivato ricordo che si facevano le riunioni del Quartiere e allora si è chiesto di avere dei servizi come una Banca, gli autobus che poi sono stati forniti.

Nel 1980 il paese era più piccolo, poi molta gente da fuori ha scelto di vivere qui. Infatti ora Maerne si è ingrandita tanto e devo dire che è amministrata con grande impegno. Nel tempo sono stati fatti tanti miglioramenti e qualcosa c'è ancora da fare. Il nostro Comune è sempre stato vicino alle scuole del territorio e ha



Il maestro Salvatore
con i colleghi Francesca, Nicoletta,
Alessio e la classe IV° A



Il maestro Salvatore
con la sua chitarra suona e canta
insieme ai bambini

dimostrato sensibilità nei confronti dei ragazzi. Anche altre istituzioni del luogo hanno sempre avuto riguardo e attenzione nei confronti della nostra scuola. Perciò del paese dove vivo ne penso bene”.

■ **Da quanti anni conosci la maestra Franca e la maestra Luciana?**

IL MAESTRO SALVATORE: “Luciana dal 1977 e Franca dal 1997”.

■ **Ti piace stare con i bambini?**

IL MAESTRO SALVATORE: “Sì, mi piace tanto ed infatti continuo a dedicarmi ancora alla loro crescita partecipando ai campi scuola e impegnandomi come catechista”.

L'intervista si chiude con le fotografie di gruppo e con delle belle canzoni cantate in coro dai bambini e accompagnate dalla chitarra suonata dal maestro Salvatore.

LO SPORT, LA SCUOLA E L'ISTRUTTORE DI PALLACANESTRO

■ Quando sei nato?

LORIS MEO: "Sono nato il 15 giugno 1974".

■ Dove sei nato?

LORIS MEO: "Sono nato a Mestre (Ve)".

■ Dove abiti?

LORIS MEO: "Abito a Quinto di Treviso, in provincia di Treviso. Non è lontanissimo da qui. Dista circa 20 minuti. Abito lì perché mia moglie è di Quinto. Conosco Maerne perché ci ho abitato dai 12 anni fino ai 30".

■ Che lavoro fai di solito?

LORIS MEO: "Lavoro in un'industria di plastica, faccio sacchetti adatti per congelare, sacchi per la spesa in generale. L'industria si trova qui a Olmo di Martellago".

■ Da quanto tempo vieni in questa scuola?

LORIS MEO: "Non ricordo precisamente, più o meno da 6 anni: perché sono circa 6 anni che alleno a Martellago. Prima ho svolto attività a Salzano-Noale".

■ Ti piace la tua attività sportiva?

LORIS MEO: "La adoro, perché l'ho fatta da bambino quando avevo la vostra età. Prima giocavo, ora alleno. Ho avuto un infortunio che mi ha costretto a smettere di giocare, ma il dirigente di Salzano mi ha permesso di fare l'istruttore. A voi piace e a me gratifica tanto".

■ In cosa consiste la tua attività sportiva?

LORIS MEO: "La mia attività sportiva mi permette di stare con voi, bambini, ma l'ho apprezzato dopo: all'inizio non è stato facile perché ho dovuto imparare a rapportarmi con voi. Ma ho imparato presto e mi piace.

Io credo che il bambino abbia la voglia di fare uno sport, di darsi da fare, divertendosi. Come in tutte le cose bisogna avere voglia e gioia di fare.

Cerco di insegnare qualcosa. Cerco di insegnare la pallacanestro ma in ciò insegno anche a superare le difficoltà della vita. Perciò insegno l'impegno,

INTERVISTA
a LORIS MEO

RISIEDE
a Quinto di Treviso
E' istruttore
di Pallacanestro
della nostra scuola
Interviene
nell'educazione
sportiva degli alunni
fin dall'anno
scolastico 2008-09





L'istruttore
Loris Meo
intervistato
dagli alunni
della classe VI^a A

il saper stare con gli altri, avere la possibilità di arrivare ad un obiettivo”.

■ Conosci Maerne?

LORIS MEO: “Conosco Maerne, anche se non ricordo sempre tutte le vie, ma l’ho frequentata fin da quando avevo 12 anni ed ho esplorato tutto del paese perché a quell’età si è molto curiosi e, a volte, si possono fare degli errori, ma non si deve avere paura di fare esperienze”.

■ Quanti bambini hai incontrato in questa scuola?

LORIS MEO: “Ho incontrato tutti i bambini che frequentano e hanno frequentato questa scuola. Con alcuni ho instaurato bei rapporti di amicizia, anche con le famiglie”.

■ Vai pure a Olmo?

LORIS MEO: “Vado a Olmo e anche a Martellago, ma qui mi trovo proprio bene”.

■ Cosa ne pensi della nostra scuola?

LORIS MEO: “La scuola come edificio è un po’ vecchia: la palestra è da migliorare, ma va bene per l’attività che faccio con voi. Con le persone di questa scuola mi trovo molto bene, anche se io sono una persona molto semplice e diretta. Mi sembra comunque una buona scuola. Per quanto mi riguarda il giudizio è positivo”.

■ Hai altri hobby?

LORIS MEO: “Sì, ho anche altri hobby. Oltre al basket gioco a calcio a cinque. Vado a giocare con i miei amici. Lo sport per me è una parte importante della mia vita”.

■ Ricordi momenti particolari di festa a Maerne con i ragazzi che hai allenato?

LORIS MEO: “Sì, ricordo quando abbiamo fatto la festa in piazza in occasione del Mercatino dei Ragazzi a settembre. Era bello il clima, abbiamo messo i canestri in mezzo alla strada e al posto di fare una rappresentazione fermavamo i bambini per farli giocare. Per molti bambini è stata una scoperta, tanti hanno voluto provare. È stata una festa bellissima con molta partecipazione, un’esperienza senza paura dell’agonismo, un vero divertimento”.

■ Qual è il tuo rapporto con gli insegnanti?

LORIS MEO: "Il mio rapporto con gli insegnanti è buono perché, come ho già detto, sono una persona diretta e ciò mi aiuta a non fare errori, ma penso sempre prima di parlare: valuto se ne vale la pena ed il mio intervento è sempre finalizzato a risolvere i problemi".

■ Come funziona l'associazione di cui fai parte?

LORIS MEO: "L'associazione Basket funziona così: c'è un presidente, il signor Spolaor (presidente dell'azienda Bulldog che produce macchine per l'edilizia); c'è Sandro Veronese direttore sportivo, cioè il capo che fa tutto e ha un'esperienza di 40 anni a Martellago. Poi c'è Geremia Marco, che è il responsabile del minibasket; Francesco Veronese responsabile del basket giovanile; ci sono io che faccio l'allenatore insieme ad altri".

■ Qual è lo sport più praticato a Maerne?

LORIS MEO: "A Maerne è più praticato il calcio perché ... è lo sport più sponsorizzato in Italia.

Noi del basket, però, non possiamo lamentarci perché abbiamo circa 150 atleti in tutto e l'hanno scorso abbiamo fatto tre squadre scoiattoli, mentre la Reyer (squadra importante) a Mestre, ha fatto quattro squadre scoiattoli, cioè della stessa categoria".

■ In che cosa consiste il lavoro della associazione sportiva a Martellago?

LORIS MEO: "Il lavoro dell'associazione è far conoscere il basket, è una società dilettantistica che lavora solo per finalità ludico-formativa. E dal punto di vista sociale cerca di dare dei valori che vanno oltre lo sport.

I ragazzi vengono allenati per formare bene il loro carattere e rafforzarlo. Ma se uno ha le qualità è giusto che proceda in una carriera di gioco anche in serie A.

Le cose vanno fatte gradualmente e bisogna aver la forza dell'attesa... che contribuisce alla formazione. L'allenamento è una cosa seria, facciamo in modo però di non annoiarci e l'importante è "non fare sagra", cioè baraonda e basta, perché ci vuole sì il divertimento ma deve essere nel rispetto delle regole, della passione, del miglioramento".

■ Quali sono le regole del tuo sport?

LORIS MEO: "Regole ce ne sono molte, ma le tre fondamentali sono: palleggio,



Loris Meo in classe con i bambini



L'istruttore
Loris Meo
in palestra
con gli alunni
della classe VI^a A

non prendere la palla in mano mentre palleggi, non fare fallo”.

■ Cosa ti piacerebbe cambiare nel lavoro sportivo?

LORIS MEO: “Mi piacerebbe, provocatoriamente, non cambiare nulla, mi piace così com'è. Una cosa, però, la cambierei. Quando giocavo io, per i bambini la partita di basket era suddivisa in 4 tempi (come quelle dei grandi) e un canestro valeva 2 punti, chi segnava più canestri vinceva. Ma da circa 4 anni c'è una nuova regola: i tempi sono passati a 6 - da 6 minuti ciascuno - e i giocatori prima erano 10 (5vs5) ora sono 12. In campo ci sono 8 giocatori (4vs4).

Ad ogni inizio di quarto che si gioca viene azzerato il punteggio, non si sommano più i punti.

È vero che in questo modo non fai vedere al bambino che ha perso, soprattutto se il risultato è avvilente, per esempio 100 a 2. Ma esiste anche il rovescio della medaglia: quando si passa alle categorie successive si sommano i punti e ci si accorge che il risultato ha il suo peso...

C'è una cultura della sconfitta: io devo dare il massimo ma se perdo devo andare ugualmente dal mio avversario a fargli i complimenti. Sbagliare è nelle cose, gli errori si possono fare. L'importante è sapere che si può migliorare. Ecco perché dico sempre di fare esperienze e imparare dalle scelte. Bisogna chiedersi dove si è sbagliato e lavorarci per migliorare.

Bisogna andare sempre per vincere, ma bisogna anche saper perdere. Si vince per me e per la mia squadra. La squadra è un'unità e io devo imparare a valorizzare anche la sconfitta. Allora posso migliorare. Mi piacerebbe che i genitori caricasse-ro meno ansie nei loro figli. Bisogna migliorare la cultura della sconfitta”.

■ Avete degli sponsor?

LORIS MEO: “Sì, oltre alla Bulldog abbiamo altri piccoli sponsor”.

IL PAESE, LA SCUOLA DI IERI E QUELLA DI OGGI

■ Quando sei nato?

RENATO ANOÈ: "Sono nato il 15 Luglio 1949".

■ Dove abiti?

RENATO ANOÈ: "Abito a Olmo da poco. Sono nato a Mestre ma poi ho girato molto".

■ Hai sempre abitato nel nostro comune oppure hai vissuto fuori?

RENATO ANOÈ: "Sono andato anche fuori, ho abitato qui fino al 1974, poi ho abitato a Mestre, poi a Padova e poi il ritorno a Olmo".

■ Che cosa ricordi della scuola elementare?

RENATO ANOÈ: "Ricordo delle cose molto belle, è il percorso più bello della mia vita. Andavo a scuola a Olmo e nel 1955 facevo la prima elementare. In quell'anno le scuole erano state chiuse perché era caduta molta neve. A Olmo c'erano solo due aule (prima e seconda elementare) poi hanno fatto la terza e la quarta. Per fare queste due classi hanno diviso un'aula in due.

Le maestre venivano a scuola in motorino e allora si bagnavano e si mettevano vicino alla stufa per scaldarsi. Ogni tanto c'era un bambino che metteva un pezzo di legno. La stufa era di terracotta, non c'era il riscaldamento.

Si andava a scuola qualche volta di mattina e, a mesi alterni, si andava di pomeriggio perché le aule erano poche allora ci si alternava. Non si mangiava a scuola".

Ci racconta che in quegli anni c'erano tanti bambini poveri che non avevano neanche da mangiare a casa, allora le bidelle al mattino prendevano una pentola, mettevano dentro del latte in polvere e facevano il latte e lo servivano in scodelle con dei biscotti.

"Prima - prosegue - c'era stata la guerra perciò c'era tanta miseria. Le penne non c'erano, c'era un banco con il calamaio e le bidelle lo riempivano d'inchiostro, si scriveva con il pennino".

INTERVISTA
all'Ispettore
alla pubblica
Istruzione
RENATO ANOÈ

RISIEDE
a Olmo



■ **Se facevi un errore?**

RENATO ANOÈ: "Non potevi cancellare e se facevi un buco prendevi un brutto voto. Se sporcavi usavi la carta assorbente".

■ **Ti è capitato di fare un buco?**

RENATO ANOÈ: "Sì, una volta, e la maestra ti sgridava".

■ **Com'era la maestra?**

RENATO ANOÈ: "Era brava, alta, giovane, era genovese".

■ **Di italiano cosa facevate?**

RENATO ANOÈ: "Temi, dettati, s'imparavano le cose che imparate anche voi oggi".

■ **Come andavi a scuola?**

RENATO ANOÈ: "Andavo bene, mi piaceva andare a scuola tanto è vero che tutta la mia vita è stata per la scuola".

■ **Come ti pare sia cambiata la scuola col passare del tempo?**

RENATO ANOÈ: "È cambiata ma alcune cose sono rimaste uguali come le carte geografiche, le lavagne... C'era il capoclasse, c'era una bella biblioteca. C'era un armadio dove mettevamo i quaderni e i libri. Avevamo un grembiule nero con il colletto bianco e il fiocco azzurro e le bambine con il fiocco rosso. Anche la maestra aveva il grembiule. Era una regola di buona educazione alzarsi e salutare gli adulti".

■ **Ti piace il paese in cui vivi?**

RENATO ANOÈ: "Sì, mi piace molto. Ho voluto ritornarci perché avevo dei bellissimi ricordi".

■ **È cambiato nel tempo?**

RENATO ANOÈ: "Il paese è cambiato. Pensate che via Olmo non era asfaltata: è stata asfaltata negli anni '60. C'erano due bellissime file di platani alti che facevano ombra, si poteva andare in bici o in motorino. Le auto erano pochissime. Nelle case c'era il pozzo ma nel paese c'era la fontana e l'acqua era buona e le persone andavano ad attingere l'acqua. C'erano poche case e gli abitanti erano meno. La mia casa era una casa colonica, non c'erano i palazzi".

■ **Cosa cambieresti di Maerne per migliorarla?**

RENATO ANOÈ: "Maerne e Olmo per migliorarle? Sono tanto migliorate perché ci sono degli spazi per i bambini, il Parco Laghetti, la biblioteca. Mi piacerebbero più piste ciclabili che sono più sicure. Sono stato in Danimarca e lì tutti i bambini vanno in bicicletta e le starde sono belle larghe. Io andavo a piedi e nel percorso ci si aspettava fino a fare il grande gruppo e si entrava a scuola insieme.

A Maerne una volta c'era il cinema e io ci andavo tante volte da piccolo uscendo dalla "dottrina". Al cinema facevano film in bianco e nero, la televisione l'avevano in pochi".

■ Quali sono i negozi che ti piacciono di più?

RENATO ANOÈ: “Non mi piacciono i grandi centri commerciali perché si va lì e compri cose che non sempre servono. Mi piacciono le botteghe di alimentari, i panifici, le belle botteghe di frutta. Maerne era rinomata per le pesche, venivano esportate anche in Germania. C’era la stazione anche a Olmo”.

■ Che cosa e quale persona del paese ricordi maggiormente e perché?

RENATO ANOÈ: “Il parroco, il farmacista, il sindaco, le maestre.

C’erano tanti mendicanti, quelli che chiedevano l’elemosina erano persone italiane che passavano anche a chiedere cose da mangiare. Gli si dava un po’ di farina, gliela si dava volentieri. Qui le famiglie avevano tutte le galline e allora qualche volta le davano ai poveretti”.

■ Perché hai voluto occuparti della scuola?

RENATO ANOÈ: “Da piccolo non volevo andare a scuola, anche perché avevo paura della maestra. Poi ho scoperto che la scuola era il posto più adatto per imparare tanto e non si smette mai di studiare. Ho sempre curiosità, allora studio sempre. Mi piace occuparmi di scuola e l’ho fatta con i bambini e con i ragazzi, con i giovani e con i professori”.

■ Hai fatto anche il maestro?

RENATO ANOÈ: “Sì, ho fatto il maestro per 7 anni, poi ho insegnato alle medie.

Adesso vi racconto il mio anno da maestro a Ca’ della Nave. C’era una scuola piccolissima con una classe sola di bambini di prima e seconda (15 bambini: 6 di prima e 7 di seconda). Quando arrivavo la bidella andava via e io dovevo arrangiarmi per tutto”.



L'ispettore Renato Anò in classe

■ **Quali sono i compiti di un ispettore scolastico?**

RENATO ANOÈ: “I compiti dell’ispettore sono quelli di vigilare che i bambini facciano il loro dovere ma anche gli insegnanti e i dirigenti scolastici. L’ispettore controlla che tutto vada bene”.

■ **Come si fa a diventare ispettore scolastico?**

RENATO ANOÈ: “Prima bisogna aver fatto l’insegnante, poi il capo d’istituto e poi c’è un concorso, si fa la domanda e in seguito l’esame, chi ha fatto meglio diventa ispettore scolastico. Quando l’ho fatto io, su 1000 candidati solo 57 sono passati, si doveva prendere 8 in tutte le materie scritte”.

■ **Che cosa pensa delle nuove tecnologie a scuola?**

RENATO ANOÈ: “Le tecnologie sono una cosa interessante ma bisogna saperle usare con la testa. È la testa che deve usare la tecnologia e non viceversa. Vanno bene insieme alla scelta ragionata perché con il computer si può anche mentire a qualcuno...”.

■ **Hai ma dato delle note ai bambini o alle maestre?**

RENATO ANOÈ: “Sì, ho dato ai bambini pochissime note, forse tre in tutto; invece ne ho date tante alle maestre e ai professori perché qualche volta sbagliano”.



Foto di gruppo della classe con l’ispettore Renato Anò

ORIENTEERING, ORIENTARSI NEL TERRITORIO E... NELLA VITA

Il professore si presenta: “Mi chiamo Andrea e sono un insegnante, si dice professore perché insegno alla scuola media. Abito a Martellago ma frequento Maerne da molto tempo e soprattutto ho conosciuto molti ragazzi della scuola primaria perché con le maestre abbiamo fatto tante attività nel territorio di Maerne. E quindi mi sento un po' cittadino di Maerne anche io.

Sono un insegnante di scuola media e molto spesso lavoro con ragazzi un po' più grandi di voi, con loro insegno educazione motoria quindi l'attività si svolge prevalentemente in palestra, ma dovete sapere che oggi le materie non sono più isolate tra di loro cioè un insegnante di educazione motoria non fa solo l'attività in palestra e non insegna solo il movimento ma insegna ai propri ragazzi tante nozioni di storia, di geografia, di cultura generale che hanno a che fare con il movimento.

Quindi io con i miei ragazzi parlo anche di salute, parlo anche di storia, di geografia sempre partendo dal movimento cioè da quello che il movimento ha a che fare con lo sport, la storia, la salute e anche con altri argomenti che di solito sono affrontati in altre materie. Insomma è come le altre materie si intrecciassero e parlassero tutte di argomenti molto vicini tra loro. Il motivo per cui io sono qui alla scuola primaria di Maerne è l'orienteering che è chiamato così per sintesi per trovare una parola accattivante, una parola che fa venire curiosità. Si tratta in realtà di cartografia e orientamento”.

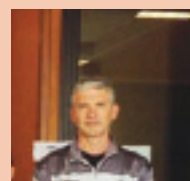
A questo punto il professor Levorato chiede ai bambini cosa significa cartografia e orientamento.

I bambini cercano di definire orientamento: cambiare strada, ti orienti cioè vedi dove vai e conosci i posti, quando non sai dove sei e cerchi di orientarti con le cose che hai a disposizione, avere un punto di riferimento per ritrovarsi.

Riprende la parola il professore e dice: “Vedo che avete abbastanza

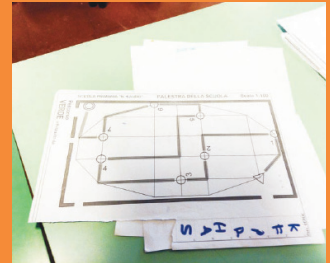
INTERVISTA
al professor
ANDREA LEVORATO
insegna Scienze
motorie sportive
alla scuola primaria
di primo grado
e ORIENTEERING

RISIEDE
a Martellago



le idee chiare su quello che significa orientamento. La cartografia è la produzione delle carte, delle mappe, delle piante ed è fondamentale per fare un progetto anche di movimento, non solo per costruire. Ad esempio una mappa può servire ad un geometra che vuole costruire delle abitazioni, deve avere una mappa del territorio...

Nel caso nostro utilizziamo la mappa perché ci racconta com'è fatto un territorio e ci permette in questa rappresentazione, disegno, di progettare un movimento. Esattamente nella stessa maniera fate una visita ad una città e andate a vedere un museo, una chiesa: usate una cartina topografica che vi permette di progettare i movimenti che farete e poi naturalmente muovendovi nel territorio con la mappa sapete sempre dove vi trovate e che strada prendere. La capacità di orientarsi con la carta è molto facilitata e ci permette di essere precisi nelle nostre scelte. Imparare ad orientarsi con la mappa è una delle abilità che con le vostre maestre abbiamo cercato di raggiungere, vi dico che aldilà della capacità di orientarsi, anni fa abbiamo fatto un progetto per vedere se era possibile migliorare la viabilità dal vostro punto di vista, da quello dei ragazzini qui a Maerne. La viabilità, cioè come andare per strada, creare delle situazioni di sicurezza per i cittadini un po' più deboli, cioè i bambini, gli anziani, le mamme con le carrozzine, quindi abbiamo esplorato il paese e abbiamo annotato su una grande mappa del paese dove i marciapiedi erano rovinati, dove un anziano poteva inciampare... abbiamo annotato dove c'erano situazioni di sicurezza, dove i giardini non erano curati e i bambini non potevano giocare, erano sporchi, mancavano i cestini per i rifiuti, i giochi erano rotti. Abbiamo quindi fatto una mappa del paese, annotando tutte le nostre informazioni e l'abbiamo presentata al sindaco in modo che ne tenesse conto nei lavori di manutenzione o di miglioramento per creare una vivibilità e viabilità migliore per i cittadini.



Mappe con i percorsi segnati e la legenda

In questa occasione abbiamo fatto una mappa affettiva dal punto di vista dei ragazzi, da quello che era il nostro sentire”.

I bambini iniziano l'intervista.

■ **Com'è fatto il tuo lavoro?**

IL PROFESSOR LEVORATO: “Per insegnare ai bambini ad orientarsi io presento loro delle semplici mappe. Abbiamo utilizzato la mappa della palestra e dei giochi in palestra basati sull’osservazione, la capacità d’osservare, attraverso giochi come nascondino - utilizzando delle barriere visive come pannelli, cartoni grossi appoggiati ad una sedia per creare dei nascondigli - abbiamo disegnato la posizione dei nascondigli e con il gioco abbiamo cercato di scoprire i luoghi dove si erano nascosti i compagni che prima avevano segnato la loro posizione sulla mappa. Quindi è come se noi giocassimo in giardino a nascondino ma, prima di nasconderci, ci diciamo il punto in cui andiamo a nasconderci e chi ci viene a cercare, usando la mappa, viene a scoprire dove siamo. Il primo ambiente più facile è quello della palestra perché ha una forma rettangolare, ci sono dei punti di riferimento molto facili – ad esempio le porte - e sulla mappa sono ben evi-



La foto di gruppo
con il professor
Andrea Levorato

denti. Altri riferimenti possono essere le linee tracciate sul terreno e io ne avevo aggiunte.

Alla fine in palestra abbiamo fatto dei percorsi che iniziavano da un punto (simbolo della partenza un triangolo) e giungevano ad un arrivo (simbolo il doppio cerchio) e i compagni erano invitati ad eseguire il percorso segnato con il colore grigio. Ogni tanto c'erano dei punti di stop nei quali dovevano registrare su una griglia delle letterine che erano sistemate a terra, così dimostravano di essere veramente passati di là .

Il mio lavoro? E' fatto in progressione, a partire dall'ambiente più facile rappresentato in una mappa. Ci esercitiamo nella capacità di orientarci dall'ambiente

più facile a quello un po' più complesso; ad esempio la pianta della scuola con il suo giardino per poi muoverci nel quartiere, nell'area vicino alla scuola, tra via Don Berti e via Manzoni, in un ambiente più complicato, con più case, condomini, con le strade, con i vialetti, il parco giochi, gli alberi.

Gradatamente, dalla palestra, al giardino all'ambiente esterno, abbiamo imparato a muoverci sapendo sempre dove ci trovavamo, che movimenti fare per raggiungere i luoghi indicati.

Il mio lavoro consiste nel dare degli strumenti e far imparare delle tecniche per aiutare a sviluppare delle abilità e permettere ad una persona di sapersi muovere in un territorio sconosciuto, orientandosi. Io insegno a consultare le mappe perché le persone siano in grado di spostarsi in modo consapevole e responsabile, senza andare a caso".

■ Quando e come hai avuto la passione dell'orienteeing?

IL PROFESSOR LEVORATO: "Diciamo mi sono avvicinato all'attività dell'orienteeing grazie ad un amico nel lontano 1985, quindi molti anni fa.

Però la passione per la geografia, per la conoscenza dei luoghi, per le esplorazioni io l'ho sempre avuta fin da bambino e un po' il merito è dei miei genitori che mi portavano a fare le passeggiate in montagna, mi portavano a scoprire dei luoghi usando la mappa dove anche loro non erano mai stati. Quindi questo tema dell'andare ad esplorare, andare a conoscere mi ha sempre appassionato, ricordo che quando avevo 14/15 anni mi piaceva alle feste di compleanno dei miei amici aiutare ad organizzare delle cacce al tesoro, ma usando le mappe facendo degli schizzi dando delle indicazioni e mi piaceva creare delle situazioni in cui i miei amici dovevano scoprire qualche cosa. Poi quando ho scoperto lo sport dell'orienteeing ho cominciato a praticarlo per conoscerlo bene, quando l'ho conosciuto bene ho voluto proporlo anche ai miei alunni, ma vestendolo, modificandolo, cioè senza fare le gare, per far loro provare comunque questa esperienza".

■ Da quanti anni fai questo lavoro?

IL PROFESSOR LEVORATO: "Il mio lavoro di insegnante dal 1984: ho cominciato ad insegnare quando avevo 26 anni. Invece l'orienteeing ho voluto prima provarlo io poi, verso il 1990, ho iniziato a proporlo ai miei alunni perché ho voluto prima conoscerlo bene".

■ In che via abiti?

IL PROFESSOR LEVORATO: "Ti faccio una proposta, sai usare il computer? C'è un programma molto facile da usare che si chiama *google earth* (google terra), se vuoi annotarti la via di casa mia tu puoi orientarti utilizzando questa applicazione e inserendo l'indirizzo, così riesci a vedere dall'alto dove abito a Martellago, in una zona vicino alla chiesa. E con la funzione, *street view*, puoi scendere dal satellite che sta inquadrando la località, arrivi a livello terra e os-

servi la realtà come se tu fossi lì. Vedi la strada, gli alberi, la casa di fronte a te. È un'applicazione straordinaria perché anche dovendo andare a Londra, a visitare una piazza, un museo, un luogo, tu con google earth individui il luogo e con questa funzione scendi proprio a livello del terreno e la guardi come se tu fossi lì. Perciò prima di arrivarci... la vedi: è meraviglioso!

Nella schermata di *google earth* c'è un'icona di una personcina, ci clicchi sopra, tieni premuto e la porti lì nel posto visto dall'alto e si entra come se tu fossi paracadutato lì".

■ Quando sei nato?

IL PROFESSOR LEVORATO: "Il 10 settembre del 1958, voi siete del secolo ventesimo io invece sono del secolo ventesimo".

■ Hai dei figli?

IL PROFESSOR LEVORATO: "Sì, ho 2 figli: un maschio e una femmina. Sono grandi e si chiamano Gabriele, che ha già finito di studiare e adesso sta lavorando, e Federica che è al penultimo anno di università".

■ Come si svolge il tuo lavoro?

IL PROFESSOR LEVORATO: "Allora, non so se te ne sei accorto ma in parte credo di avere già risposto, nel senso che il mio lavoro con i ragazzi è un lavoro di insegnamento, cerco di appassionarli alle cose che facciamo. Che non le facciano solo perché l'insegnante ha detto che sono da fare obbligatoriamente, perché poi c'è un voto, ma che lo facciano perché si divertono, perché piace loro, che capiscono che è bello, importante anche se può costare un po' di fatica ma non c'è niente che si riesce a raggiungere senza un po' di fatica.

Con l'augurio che si appassionino allo studio, al lavoro, all'impegno perché sentano che diventano più ricchi, più capaci, più bravi, più sicuri, più forti".

■ Sei mai andato in altri paesi a fare orienteering?

IL PROFESSOR LEVORATO: "A fare orienteering no. In tutta Italia sì, e non da solo ma anche con gli alunni della mia scuola. Perché nella scuola media c'è una organizzazione. Voi sapete che la scuola è organizzata dal Ministero della Pubblica Istruzione, questo Ministero si occupa di tutte le materie, di tutte le attività scolastiche e si occupa anche dello sport nella scuola.



I bambini fanno le domande al professor Levorato

C'è un'organizzazione che si chiama Campionati Studenteschi e gli insegnanti che preparano i ragazzini possono portarli a fare delle attività sportive: dall'atletica al calcio, alla pallavolo, alla pallacanestro; anche l'orienteeing. Con i miei ragazzi abbiamo fatto per molti anni questa attività e siamo stati a praticarla in Sicilia, in Calabria in due occasioni, in Liguria, in Piemonte, in Umbria, in Friuli e qualche altra località che ora non ricordo. È stato molto bello perché i ragazzi hanno viaggiato in treno, in aereo, hanno conosciuto altre località del nostro paese, hanno parlato con ragazzi di altre regioni, hanno visto la natura di altri luoghi, ad esempio in Sicilia siamo stati sull'Etna, che è una montagna molto particolare. È un vulcano, il vulcano con le sue manifestazioni lo vedete e lo sentite quando andate piuttosto in alto. Alle pendici del vulcano è come una montagna normale, con boschi, con bellissimi ambienti, torrenti. Molto bello. È stato molto bello per questi alunni, attraverso un'attività che si può definire sportiva hanno fatto geografia, hanno conosciuto luoghi diversi, persone diverse, abitudini diverse”.

■ **Ti piace il tuo lavoro e perché?**

IL PROFESSOR LEVORATO: “Mi piace il mio lavoro perché mi dà tanta soddisfazione riuscire a comunicare ai ragazzi tutte le cose belle che ci sono e che si possono fare, si possono imparare. Ci sono anche dei momenti difficili, ci sono anche delle difficoltà. Qualche volta non si riesce a far crescere un bambino/ragazzo come si vorrebbe e qualche volta non si riesce a dialogare, ad avere un buon rapporto con i Dirigenti Scolastici, qualche volta c'è la fatica che è una brutta bestia che mi fa fare le cose anche se la voglia non c'è.

Ma nell'insieme rifarei sicuramente il mio lavoro, magari ho imparato adesso, avanti negli anni, che le cose si potrebbero fare meglio di come le ho fatte in qualche occasione. Ma questa si chiama esperienza. Non bisogna aver paura di sbagliare, di commettere errori, l'importante è accettare di ragionarci sopra e capire che c'è una strada migliore per riuscire in quello che non siamo riusciti prima”.

■ **Hai mai sbagliato dei punti di riferimento?**

IL PROFESSOR LEVORATO: “Tante volte, anzi la volta più bella è che io mi sono perso nel senso che con dei miei ragazzi stavamo facendo degli esercizi in un bosco nella zona di Asiago, e con le cartine di quel luogo, io mi sono lasciato influenzare da una scelta che era sbagliata, che si è rivelata sbagliata dopo e i ragazzi che erano con me, quelli che io avevo preparato, mi hanno corretto. Quando vedi che i tuoi alunni, quelli a cui hai insegnato a imparare a crescere, sono diventati così bravi che si accorgono anche degli errori tuoi è molto bello. Ti dici: caspita ho fatto un bel lavoro, sono diventati anche più bravi di me!”

■ **Ma in quali classi insegni?**

IL PROFESSOR LEVORATO: “Alle medie: prima, seconda e terza media”.

■ E in che classi fai orienteering?

IL PROFESSOR LEVORATO: “Questa è una bella domanda, io non posso farlo con tutte le classi. Cioè non voglio farlo con tutte le classi perché c’è un problema. Voi sapete che quando usciamo dalla scuola i ragazzi devono essere particolarmente corretti perché fuori dal recinto scolastico ci sono più pericoli ad esempio se voi camminate su un marciapiede e vi distraete e uscite dal marciapiede e andate sulla strada ci sono dei pericoli importanti: automobili, biciclette...”

Poi ci sono delle regole di comportamento particolarmente severe, non si va per la strada come scuola a fare confusione, a suonare i campanelli e poi scappare.... A volte i ragazzi che non si comportano in maniera corretta fanno di queste cose e l’insegnante fa molta fatica a controllare che ciò non avvenga e che i ragazzi diano prima di tutto importanza al lavoro che sono chiamati a fare, cioè che s’impegnino nelle cose da fare e che diano un’immagine corretta di sé. Io devo valutare bene se la classe che ho davanti è una classe che si sa comportare bene, che si controlla e che quindi posso permettermi di portare fuori. Perché non finirà mai nei pericoli o comunque starà molto attenta a non finirci. Perciò, nonostante io abbia nove classi, mi capita di fare orienteering con cinque massimo sei classi.

Io inizio con tutti l’attività in palestra e in giardino ma, quando vedo che i ragazzini non sono autocontrollati e corretti, dico che ci fermiamo qui”.

■ Con queste ultime classi che hai farai attività fuori dal Veneto?

IL PROFESSOR LEVORATO: “Sì, proprio il 24 maggio. Questa data era stata fissata per la fase regionale dei giochi di orientamento che si svolgono a Lamon che è una località in provincia di Belluno, in montagna. Domani mattina, partiamo con il pullman alle 7 io e i ragazzi della mia scuola che si sono conquistati questo diritto parteciperemo a questa fase dei giochi. Se loro saranno così bravi da arrivare come prima o seconda squadra, ci sarà la possibilità di prendere parte ad una fase nazionale, che non so ancora se sarà in Abruzzo o nelle Marche”.

■ Questo lavoro per te è importante?

IL PROFESSOR LEVORATO: “Secondo me è un lavoro molto importante per due motivi: dovete pensare a quanto è importante l’autonomia, la facoltà di diventare capaci di scegliere e di portare avanti le proprie scelte. Questa autonomia si conquista piano piano, quando si capisce cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa è importante e cosa non lo è. Cosa è pericoloso, cosa è salutare. Noi, un tempo, avevamo la possibilità di muoverci di più, di scoprire da soli, di sbagliare da soli e imparavamo dalla nostra esperienza. Oggi la società è più complessa: sembra che ci siano più persone cattive in giro o, comunque, temiamo che ce ne siano di più. Effettivamente il traffico è aumentato, ci sono più automobili e anche persone che guidano anche se non sanno guidare correttamente. I genitori hanno molta più prudenza, più timore che vi possiate trovare in situazioni pericolose e

perciò voi non potete fare da soli tutto ciò che voi vorreste.

Io, da piccolo, potevo esplorare, potevo andare in giro anche perché le persone più lontane o quelle del paese ci conoscevano e se facevamo qualcosa di sbagliato, di pericoloso, ci mettevano in allerta. La mia famiglia mi educava ma sapeva di poter contare anche su tante altre persone e famiglie che stavano intorno a noi, perciò noi eravamo un po' figli di tutti e potevamo andare in giro in modo più sicuro: Imparavamo così da soli ad orientarci, a conoscere ed evitare i pericoli.

Per voi questa esperienza non è possibile, allora queste attività di orientamento vi sono utili perché dandovi degli strumenti voi possiate andare in giro da soli anche nelle zone che non conoscete. Potete sperimentare, sbagliare, capire e correggere gli errori. E così aumenta la vostra capacità di essere autonomi.

Da questo punto di vista l'attività di orienteering è molto importante.

Poi è importante perché è un'attività di tipo logico, vi insegna ad usare la testa: osservare, ragionare e poi decidere come agire".

■ Come fai a fare il professore?

IL PROFESSOR LEVORATO: "Diciamo che ogni persona che studia quando finisce la scuola superiore decide che lavoro vorrebbe fare. Si sceglie una facoltà universitaria per diventare una persona preparata a svolgere il lavoro che lo appassiona. Io, dopo le superiori, avevo la voglia di insegnare e all'inizio ho scelto la facoltà di Lettere perché avevo fatto il liceo classico; poi nella mia famiglia c'è stato un evento che mi ha portato a cambiare strada per finire prima e cominciare a lavorare. Avevo interesse per l'attività sportiva, il movimento e la salute e ho fatto quella che oggi si chiama facoltà di Scienze motorie e ho acquisito il titolo di insegnante, poi c'è il concorso e l'apprendistato".

■ Da piccolo sapevi dell'orienteering?

IL PROFESSOR LEVORATO: "No, non lo sapevo, ma mi piaceva esplorare. Come sport in Italia è arrivato nel 1976, se non sbaglio. Io ero molto giovane e non ne avevo conoscenza. Ripeto io l'ho conosciuto nel 1985".

■ Hai insegnato in tante classi l'orienteering?

IL PROFESSOR LEVORATO: "Sì, nella mia scuola ho iniziato negli anni '90, sono 25 anni che lo propongo a scuola".

GIANCARLO CAVINATO, UNA VITA DEDICATA ALLA SCUOLA

■ Ti è piaciuto fare l'insegnante?

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Mi è molto piaciuto essere maestro, l'ho fatto per circa 15 anni e mi è dispiaciuto rinunciare al rapporto diretto con i bambini e le classi. Mi divertivo a fare il mio mestiere".

■ Che differenza c'è tra insegnante e dirigente?

IL DIRIGENTE CAVINATO: "L'insegnante ha il rapporto diretto con la classe, e con i suoi colleghi, anche se quando ho cominciato c'era un solo maestro o maestra per classe, ci si sentiva molto responsabili. Il dirigente, invece, deve preparare per bene tutto quello che serve per far andar bene le classi, insegnare bene ai bambini e alle bambine, far fare bene la scuola, farla funzionare. Quindi lavora con gli adulti e deve tenere tanti contatti con tante persone e gruppi diversi, dagli insegnanti ai genitori al Comune ai medici ecc".

■ Le maestre e i maestri all'epoca come insegnavano rispetto ad adesso?

IL DIRIGENTE CAVINATO: "C'era una sola maestra per classe e il suo insegnamento si basava sulle riviste che davano consigli, sui programmi (erano tanto vecchi, erano del 1955!), sui libri di testo. Era un insegnamento di tante parole, i bambini più in difficoltà non se la cavavano bene. Poi è cambiato tutto, ogni classe ha due o più insegnanti, che devono mettersi d'accordo bene per non fare confusione ai bambini. Quindi il metodo di ogni insegnante ha dovuto essere cambiato per andare d'accordo e lavorare in modo non troppo diverso l'uno dall'altro".

■ Che cosa avrebbe voluto cambiare in questa scuola?

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Nella scuola in generale tante cose. In questa scuola di Maerne, dove sono diventato direttore nel 1991, all'inizio non c'era il tempo pieno e non c'erano i pomeriggi. Però era una realtà straordinaria se paragonata a tante altre scuole elementari: a ogni due classi in un corridoio corrispondeva una

INTERVISTA
a GIANCARLO
CAVINATO

INSEGNANTE
E DIRIGENTE
SCOLASTICO



stanza-laboratorio per fare attività di falegnameria, pittura, musica, biblioteca... Ma allora c'erano dieci classi, poi sono diventate quindici e, con la necessità di avere gli spazi per mangiare (le mense), poco a poco tutti i laboratori e la biblioteca sono stati tolti per fare spazio.

Quindi penso che ci vorrebbero nuovi spazi e anche un giardino più attrezzato per rispondere alle esigenze di gioco e movimento dei bambini".

■ **Oggi di che cosa ti occupi?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Oggi sono in pensione e faccio attività di volontariato per un'associazione di insegnanti che studia e fa esperienze per l'educazione. Seguo in tre scuole di Mestre anche dei gruppi di bambini rom e sinti per aiutarli per alcune ore alla settimana nelle difficoltà scolastiche che incontrano.

Poi canto in un coro interculturale cioè di persone che vengono da diversi paesi e facciamo degli spettacoli per animare delle situazioni in un quartiere, in una strada, durante le feste, in un parco...".

■ **Quanti anni hai insegnato e ti è piaciuto farlo?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Ho insegnato per 15 anni e per 31 ho fatto il direttore o dirigente. Mi è piaciuto più fare il maestro, anche quando ero supplente, che il direttore. Mi piaceva fare ricerca con i bambini, sull'ambiente, sul loro paese, sui lavori dei genitori e dei nonni...".

■ **Se si potesse continueresti a fare il direttore o il maestro?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Il maestro (lo faccio un po' in due scuole con i bambini sinti per aiutarli come volontario)".

■ **Quale materia ti piaceva o non ti piaceva insegnare?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Io, da bambino, avevo gran difficoltà con la matematica, che non mi piaceva e non capivo. Quando ho cominciato a insegnare ho scoperto che poteva essere capita, che c'erano dei modi di far capire anche operazioni e problemi difficili, che aiutava a pensare in modo logico. E ho cambiato idea. Ma soprattutto amavo la lingua italiana, che aiuta a pensare e a essere cittadini che pensano se sanno parlare, leggere, scrivere".

■ **In quale scuola ti piaceva insegnare di più: alle elementari o alle medie?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Io ho insegnato soprattutto alle elementari, alle medie ho lavorato un po' all'inizio come supplente e ultimamente per coprire delle ore in cui mancava l'insegnante quando ero dirigente. Alle elementari è possibile lavorare meglio per un tempo continuo con gli alunni, alle medie si lavora un'ora e poi si cambia classe, è tutto spezzettato".

■ **Come si chiamava la scuola che hai frequentato da piccolo a Venezia?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Armando Diaz, era un generale che aveva guidato l'esercito italiano nella prima guerra mondiale".

■ **Ti piace Maerne?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Se parli della scuola, con dei miglioramenti sì, mi

piace, ci venivo volentieri, c'è un bel giardino, la scuola è grande.

Se intendi dire il paese, beh, un po' meno. Mi pare che nei tre paesi che formano questo comune di Martellago le persone fanno un po' per proprio conto, non collaborano molto fra un paese e l'altro, sono un po' sospettose che se si fa una cosa in un paese si vuole aiutare solo quel paese.

Questo non è molto bello, ci vuole più amicizia e solidarietà".

■ **Ti è piaciuto fare il Direttore didattico?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Un po' meno che fare il maestro. Mi piaceva quando si poteva riuscire a organizzare cose interessanti per i bambini e mettere gli insegnanti in condizione di lavorare bene".

■ **Hai mai preso delle note a scuola?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "No, però quando ho fatto le medie dei compagni poco simpatici mi avevano soprannominato 'agonia' perché ero timido, non parlavo. E una professoressa di matematica un poco crudele si divertiva a chiamarmi alla lavagna a fare degli esercizi che per l'agitazione sbagliavo sempre".

■ **Cosa significa dirigente?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Lo dice la parola, è quello che dirige, come i direttore d'orchestra, cioè ha la responsabilità di far funzionare tutta la scuola, non solo una classe".

■ **Cosa si prova ad essere il preside?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "All'inizio una grande paura, si pensa: ma sarò capace?"

A volte si arriva a scuola con tante idee su cose da fare, ma non si riesce, ti chiamano tante volte al telefono, vengono tante persone a presentare dei problemi, bisogna riuscire a far andare d'accordo quelli che litigano... A me sarebbe piaciuto che tutto funzionasse bene, ma non sempre riuscivo.

A volte avevo la tremarella, non sarei neanche andato a scuola... conoscete la barzelletta della mamma che chiama suo figlio: "Pierino, alzati! Devi andare a scuola!"

■ **E' stato faticoso fare il Dirigente?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Sono tante ore di lavoro (sei, otto, qualche volta dieci ore al giorno) e ci sono tanti compiti e tanti problemi, bisogna trattare con tante persone e gruppi diversi, insegnanti, collaboratori scolastici, segretarie, personale delle pulizie e della mensa, il Comune, i dottori, i genitori... ma dà anche soddisfazione e le persone se vedono che lavori seriamente ti perdonano anche degli errori. Io avrei avuto un carattere un po'... brusco, ma poi ci si capiva".

■ **Quando stai in mezzo a noi ragazzi come ti senti?**

IL DIRIGENTE CAVINATO: "Felice e curioso di capire cosa pensate, come ragionate, che idee avete".

■ Perché il nome **Presidente e Direttore didattico** è cambiato in **Dirigente scolastico**?

IL DIRIGENTE CAVINATO: “Perché da diversi anni hanno unito insieme scuola dell’infanzia, primaria e media (secondaria di primo grado) quindi per lavorare su diverse scuole e con età diverse ci volevano delle conoscenze dei diversi tipi di scuola e delle età dei ragazzi e anche su come organizzare queste scuole. Non bastava più il semplice direttore o preside, ci hanno fatto dei corsi e nominato dirigenti come ci sono i dirigenti degli uffici dei Comuni o degli ospedali”.

■ Quando insegnavi hai mai dato note?

IL DIRIGENTE CAVINATO: “No, casomai scrivevo dei consigli e, da dirigente, con i ragazzi delle medie quando facevano qualcosa che non andava bene, tipo sporcare o fare scritte nei bagni, o picchiare i più piccoli, o stare assenti e andare a spasso, allora per un po’ di giorni li portavo in ufficio da me e li facevo lavorare più che in classe. Una volta che un gruppo l’ha fatta proprio grossa con l’insegnante che mi aiutava in presidenza abbiamo dato come compito di andare in prima elementare di pomeriggio ad aiutare i bambini che facevano fatica ad imparare”.

■ Che rapporto avevi con i bambini?

IL DIRIGENTE CAVINATO: “Forse sbagliavo a cercare di essere troppo amico e quando me ne combinavano di tutti i colori mi arrabbiavo e gridavo tanto, ma tutto sommato era un rapporto sereno. Qualche volta registravo le discussioni che facevamo in classe e a casa riascoltavo la registrazione e mi dicevo: Giancarlo, parli troppo, non lasci spazio a loro per parlare. Male, male. Devi stare attento a non dire tutto tu”.

■ Che materia insegnavi?

IL DIRIGENTE CAVINATO: “Una volta il maestro insegnava tutto ma, con il tempo pieno, mi sono dedicato di più alla lingua italiana. Però facevo anche delle attività di laboratorio: artigianato (tessitura, creta, legno, pelle, carta...) o comunicazione (giornalini, manifesti, libretti, costruzione di telefoni o impianti elettrici)”.

■ Cosa avresti voluto cambiare a Maerne?

IL DIRIGENTE CAVINATO: “Oltre alla divisione fra i paesi anche quella fra le scuole che non comunicavano molto fra loro (la primaria e la secondaria di primo grado), e l’inquinamento che c’è per il troppo traffico. Però ci sono stati anche dei miglioramenti: la nuova biblioteca, il Tombotto per andare a piedi o in bici (sapete che lo hanno progettato i bambini con la maestra Franca e degli esperti), il Parco dei laghetti...”.



Il dottor Cavinato con i bambini della Quarta A

ISTITUZIONI E PERSONAGGI



PERSONAGGI, ISTITUZIONI E ASSOCIAZIONI

CAPITOLO 2

In questo capitolo abbiamo intervistato
i **PERSONAGGI**, i portavoce
di **ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO**
e i rappresentanti
di **ISTITUZIONI** che a Maerne
sono dei punti di riferimento per la vita del paese.
Ci hanno raccontato come vive la nostra comunità,
i fatti che accadono; ci hanno parlato dell'andamento
economico e delle attività artigianali
e imprenditoriali a Maerne,
dell'impegno nel sociale e nella solidarietà,
delle iniziative culturali nel territorio

LA DIFFICILE ARTE DI AMMINISTRARE UN TERRITORIO

■ È difficile fare il Sindaco?

IL SINDACO BARBIERO: “È un impegno abbastanza grande. Non era previsto per me ma mi è stato chiesto. Pensavo di non riuscire poi però ho capito che non sono sola. I cittadini sono in tutto 21.500.

Il sindaco ha 16 persone, ci sono le maggioranze, le minoranze; gli assistenti ti aiutano ad organizzare ma il sindaco ha la responsabilità.

È però una bella responsabilità se si pensa chi si tratta di fare un servizio per gli altri”.

■ Da quanti anni fai il Sindaco?

IL SINDACO BARBIERO: “Sono stata eletta il 10 giugno del 2013.

Prima di me c’era Giovanni Brunello e prima ancora Marco Stradiotto”.

■ Quando ti hanno chiamato per fare il sindaco che lavoro facevi?

IL SINDACO BARBIERO: “Io insegnavo musica, sono musicista, ho un coro e suono l’organo. Avevo deciso di stare a scuola per un pochino ma, siccome è successo voi sapete un problema in famiglia, allora ho lasciato la scuola e faccio solo il sindaco ma la musica resta sempre la mia passione”.

■ Che cosa si fa durante la giornata quando si fa il Sindaco?

IL SINDACO BARBIERO: “Ho un’agenda per incontrare le persone che hanno bisogno di me. Vado ad incontri in Regione, Provincia e in altri Comuni. Abbiamo creato una Unione di Comuni. Poi ho la giunta e lì si decide cosa fare. La giunta è composta dal Sindaco e cinque assessori. Ci si riunisce due volte alla settimana mentre una volta al mese ci si incontra con il consiglio Comunale che è composto dal Sindaco, assessori, consiglieri di maggioranza e minoranza”.

■ Come hai fatto a diventare Sindaco?

IL SINDACO BARBIERO: “Circa un anno fa mi è stato chiesto di partecipare alle primarie e ho preso più del 50% dei voti così sono stata candidata per quella lista

INTERVISTA
al Sindaco di Maerne
MONICA BARBIERO



come Sindaco.

Abbiamo discusso, incontrato la gente, scritto agli elettori nella campagna elettorale e tutti gli elettori hanno votato e io ho preso il 48% dei voti e quindi sono andata al ballottaggio e sono stata eletta”.

■ Come ti chiami?

IL SINDACO BARBIERO: “Monica Barbiero. Barbiero è un nome molto comune da queste parti e le famiglie vengono distinte anche per il soprannome: a Maerne vengono detti i Terribili, a Martellago i Scaetta, a Noale i Tempesta”.

■ Sei in confidenza con la nostra Presidente?

IL SINDACO BARBIERO: “Ci sono due dirigenti: uno a Martellago (Bustreo) e uno a Maerne (Zanon) e certo che sono in contatto con loro. Il Comune di Martellago investe molto sui ragazzi. Il Pedibus, l’educazione stradale, l’aiuto educativo e molto altro rispetto agli altri Comuni”.

■ Secondo te cosa è cambiato nel tempo a Maerne? Cosa vorresti fare per migliorare Maerne?

IL SINDACO BARBIERO: “Io mi ricordo di una Maerne molto piccola. Poi è successo verso gli anni ‘60 che si sono amplificati gli spazi e nel nostro comune sono venute molte persone. Ciò ha cambiato la struttura urbanistica del nostro comune.



L’arrivo del sindaco
Monica Barbiero
in classe
e poi le domande
dei bambini
al primo cittadino

Una volta dove abito io erano tutti prati ora è tutto urbanizzato. Il nostro comune si è ingrandito abbastanza. I parchi non c’erano ma poi ne è stato creato uno nelle cave dove, un tempo, si facevano i mattoni. Ed erano così grandi le cave che si si è deciso di farli diventare dei laghetti.

Il parco è un polmone verde per il nostro territorio. Il nostro comune ha palazzoni nella parte centrale del paese ma poi, a scendere, si è cercato di costruire case al massimo di due piani. Nelle parti intorno.

L’urgenza più importante per Maerne è di sistemare la piazza dove c’è la Biblioteca. Noi siamo detti comune virtuoso: vuol dire che non abbiamo debiti però non possiamo spendere i soldi che avanziamo perché dobbiamo rispettare il patto di



La foto di gruppo col sindaco Monica Barbiero dopo l'intervista

stabilità. Allora avremmo i soldi per sistemare i marciapiedi ma dobbiamo spendere un po' alla volta.

L'altro problema sono gli alberi: nel nostro Comune ci sono molti alberi che con le loro radici alzano il marciapiede. Non possiamo tagliare gli alberi ma c'è una forte discussione su questo problema. Alcuni, come me, propongono di piantare alberi con radici che vanno in profondità".

■ In che via abiti?

IL SINDACO BARBIERO: "A Martellago, vicino al Consultorio e al campo sportivo. In via delle Pree.

Una volta abitavo in un'altra zona di Martellago poi, quando i bambini sono cresciuti, con tanti sacrifici abbiamo costruito la casa là".

■ Conosci Giovanni Brunello?

IL SINDACO BARBIERO: "Certo. Oggi fa il Presidente del Consiglio, mi aiuta tanto e fa anche il consigliere delegato della Protezione Civile".

■ Ti piace aiutare le persone?

IL SINDACO BARBIERO: "A me viene abbastanza facile, ho sempre attenzioni per le persone in difficoltà o che hanno bisogno di aiuto. Certo che non si può sempre dire di sì quando si fa il Sindaco ma nella mia natura c'è quella vocazione di aiutare gli altri".

■ I tuoi figli vorrebbero fare il Sindaco?

IL SINDACO BARBIERO: "Io ho un figlio che abita a Mirano e uno che abita ad Amsterdam in Olanda e poi ho una figlia che ha 24 anni e che ora è in un centro di riabilitazione perché ha avuto un incidente.



Il sindaco risponde ai bambini

Non mi hanno mai manifestato il desiderio di fare il Sindaco ma spesso, a casa, parlano di politica. Non so se lo farebbero. Deciderà la vita. A me interessa che i ragazzi abbiano il senso critico e l'impegno sociale".

■ Il tuo lavoro ti piace?

IL SINDACO BARBIERO: "Sì mi piace anche se, a volte, ho delle preoccupazioni".

■ Se c'è il Comitato Mensa tu vorresti cambiare il cibo della mensa scolastica?

IL SINDACO BARBIERO: "Su questo c'è stata qualche osservazione. Io, come insegnante, sono stata tante volte in mensa: Se mensa significa mangiare quelle cose che ci piacciono non è così che funziona.

Non si può fare una mensa personalizzata. Nella grande distribuzione non si possono fare i particolarismi.

Se c'è qualche esigenza legata a motivi di salute allora ci si viene incontro".

■ Per te questo lavoro è tanto importante?

IL SINDACO BARBIERO: "Molte volte nella politica ci si sente più grandi degli altri ma io non mi sento così, sento di fare qualcosa che serve agli altri, io mi sento una persona normale e dall'altra parte, invece, è importante che ci sia rispetto per l'istituzione. Il Sindaco deve essere riconosciuto come un ruolo importante e non riferito alla persona ma alla funzione che ha".

■ Dov'è la sede del Sindaco?

IL SINDACO BARBIERO: "La sede è a Martellago ma il Sindaco fa il Sindaco dappertutto perché va nel paese e parla con la gente".

■ Cosa è il nastro che tagli?

IL SINDACO BARBIERO: "E' un simbolo che indica un "pronti, via!"

Oggi per esempio (28 maggio 2014) vado all'inaugurazione dell'ampliamento della mensa scolastica di Olmo. Poi ci sono tagli del nastro per mostre, attività socio-culturali. Tre volte all'anno facciamo un giornale in Comune che arriva in tutte le vostre case e lì potete leggere quali sono le iniziative intraprese".



La foto di gruppo nel giardino della scuola L'inaugurazione della mensa scolastica a Olmo

LA PARROCCHIA, IL PARROCO ED I PARROCCHIANI

INTERVISTA
al Parroco di Maerne
DON PAOLO MAGOGA

NATO a Varago
di Maserada sul Piave

RISIEDE
a Maerne



■ Quando è arrivato nella parrocchia di Maerne?

DON PAOLO: "Io sono arrivato il 4 ottobre del 2010: sono tre anni e qualcosa. Voi entravate in prima elementare e io arrivavo a Maerne".

■ Che parroco c'era prima di te a Maerne?

DON PAOLO: "C'era un altro parroco che si chiama Don Giorgio Piva che ora è sacerdote a Riese Pio X".

■ Quali sono i progetti futuri per la parrocchia di Maerne?

DON PAOLO: "Il progetto più importante è la costruzione di un nuovo oratorio. Abbiamo già il progetto ma dobbiamo costruire i muri. Spero che a settembre prossimo venturo ci sia la gru. Si chiamerà Centro parrocchiale San Massimiliano Kolbe, dedicato a M. Kolbe. È stato Don Antonio Berti, ormai morto da 25 anni, che aveva pensato di dedicarlo a M. Kolbe".

■ Da piccolo che lavoro volevi fare oltre al parroco?

DON PAOLO: "Da bambino avevo tre sogni: il primo era diventare poliziotto, poi mi piacevano le scienze e volevo fare lo scienziato infine nella mia parrocchia c'era un missionario che viveva in Brasile ed era stato con gli Indios dell'Amazzonia. Mi aveva affascinato quella Missione. Poi sono diventato un prete, cioè ho fatto un mix perché ciò che mi piaceva era comunque aiutare le persone".

■ Qual è la cosa che ti piace di più del tuo lavoro?

DON PAOLO: "È proprio aiutare le persone che hanno bisogno".

■ Come ti trovi con le persone a Maerne?

DON PAOLO: "Mi trovo molto bene. Io amo molto sorridere e giocare e a Maerne ho trovato un sacco di persone divertenti. Io provengo da un paesino vicino al Piave, verso le montagne, e le persone sono un po' asciutte, secche mentre qui ho trovato gente ospitale e gioiosa".

■ Vorresti cambiare qualcosa del nostro paese?

DON PAOLO: "Di Maerne sono molto contento, se potessi cambiare farei



L'arrivo di don Paolo a scuola, l'intervista in classe e la foto di gruppo

in modo di realizzare un luogo al centro del paese che fosse come una specie di parco come i Laghetti. Vorrei portare in centro un campo con erba e alberi così i bambini e le mamme possono trovarsi”.

■ Che scuole hai frequentato per diventare parroco?

DON PAOLO: “Io ho fatto la scuola materna, quella elementare (ero un po’ terribilino) poi ho fatto le medie ma ero già entrato in Seminario e questo è un luogo dove si va per capire come e se diventare prete. Il Seminario l’ho fatto dalla prima media, poi ho fatto il liceo classico, poi teologia, un’altra specializzazione e infine sono diventato parroco”.

■ Quando sei stato ordinato parroco?

DON PAOLO: “Sono diventato prete 20 anni fa. La parola parroco indica il dirigente della parrocchia, poi sotto c’è il viceparroco o cappellano. Quindi sono parroco da circa 11 anni”.

■ Sai tutte le preghiere e come fai a ricordarle tutte?

DON PAOLO: “Le so perché a forza di dirle le ho imparate. Ma le preghiere sono un modo per parlare col Signore e si possono anche fare scrivendole da noi”.

■ In quale via abiti?

DON PAOLO: “In Piazza IV Novembre, 3”.

■ Dove sei nato?

DON PAOLO: “Sono nato vicino a Treviso, più precisamente a Varago di Maserada sul Piave”.



La Chiesa di Maerne

LA BIBLIOTECA E LE ATTIVITÀ CULTURALI DEL TERRITORIO

■ **Com'è nata la biblioteca e che ruolo ha ricoperto nella storia del comune?**

LA BIBLIOTECARIA: "La biblioteca nacque all'incirca nel 1975 a Martellago, su idea del Sindaco Gallorini. Negli anni '80 il Sindaco Giuseppe Tronchin la collocò in una stanza del Municipio e lì rimase fino al 1992 quando fu trasferita a Maerne nella vecchia scuola, in piazza IV Novembre. Nel 2005 l'edificio è stato abbattuto e la biblioteca trasferita temporaneamente in via Don Berti. Il 18 settembre del 2010 è stata inaugurata la sede attuale intitolata a Giuseppe Tronchin".

■ **In quali occasioni la biblioteca diventa protagonista nelle attività culturali del territorio?**

LA BIBLIOTECARIA: "La biblioteca diventa protagonista tutte le volte che si organizzano attività culturali riguardanti i libri, la lettura, il cinema, la musica, l'informazione in generale".

■ **Che tipo di esigenze ha chi si rivolge alla sua biblioteca?**

LA BIBLIOTECARIA: "Ci sono vari tipi di utenti con esigenze diverse.

Gli studenti vengono per studiare in un posto tranquillo e per connettersi ad internet, dove trovano le informazioni necessarie. I lettori vengono a prendere a prestito i libri, oppure a leggere le riviste seduti comodamente sui divani.

Gli appassionati di cinema e musica vengono per scegliere i DVD e i cd; chi vuole navigare in internet frequenta la biblioteca perché ci sono i computer a disposizione e l'accesso alla rete è gratuito.

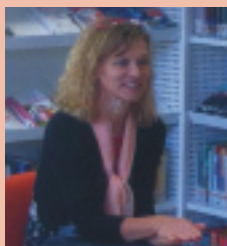
I bambini vengono a leggere e a fare i compiti e le ricerche scolastiche. I ragazzi delle medie fanno lo stesso ma in più frequentano la biblioteca anche come luogo di ritrovo, per stare in compagnia e chiacchierare. Gli anziani si incontrano al mattino per leggere i giornali e bere il caffè.

Le classi delle scuole vengono per assistere alle letture ad alta voce.

La biblioteca quindi ha un pubblico molto vario che la utilizza in modo diverso

INTERVISTA
alla bibliotecaria
SILVIA CLABOT

RISIEDE
a Mestre



e molte persone la frequentano come punto di riferimento per trovare aiuto e assistenza nelle piccole incombenze quotidiane”.

■ Quali sono i volumi o le collezioni di libri che la impreziosiscono?

LA BIBLIOTECARIA: “La biblioteca di Martellago, come tutte le biblioteche pubbliche, non possiede libri rari o antichi. Ci sono solo libri moderni che non hanno valore in sé, ma in quanto costituiscono un patrimonio di circa 28.000 volumi a disposizione di tutti i cittadini. Ogni anno vengono acquistati circa 1200 libri nuovi”.

■ Come si svolge il lavoro in biblioteca?

LA BIBLIOTECARIA: “Il lavoro in biblioteca è molto vario. Si deve scegliere quali libri, film, cd e riviste comprare. Poi, quando arrivano in biblioteca, bisogna catalogarli, ossia inserirli in un catalogo in internet in modo che tutti possano vedere, anche da casa, cosa c'è in biblioteca.

Per catalogare i libri ci sono delle regole ben precise che bisogna seguire, in modo che in tutte le biblioteche d'Italia ci sia uniformità e le informazioni si presentino nel catalogo in modo simile.

La maggior parte del lavoro però avviene di fronte al pubblico, ossia quando gli utenti vengono a prendere i libri, a chiedere consigli e a cercare informazioni. I bibliotecari li aiutano a risolvere dubbi e incertezze, ad acquisire nuove conoscenze e trovare gli strumenti per poter studiare e lavorare meglio”.

■ Quali cittadini hanno contribuito alla crescita del suo patrimonio documentale?

LA BIBLIOTECARIA: “Molti cittadini ancora oggi fanno donazioni di libri alla biblioteca.



L'intervista in biblioteca



La classe III^a A
in biblioteca
con la maestra
Anna Casotto
e il maestro
Salvatore Porcelluzzi
La sede
della Biblioteca

In particolare c'è un'associazione che per ricordare un caro amico appassionato di fumetti, ogni anno dona alla biblioteca un centinaio di libri che arricchiscono una sezione molto importante".

■ **Ci indichi almeno tre letture per conoscere più a fondo gli aspetti socio-culturali del nostro comune.**

LA BIBLIOTECARIA: "Non ci sono pubblicazioni sugli aspetti socio-culturali del comune. I libri su Martellago sono generalmente di carattere storico o ambientale. L'unico libro che potrebbe trattare questi aspetti è forse quello intitolato "La scuola elementare di Martellago nel dopoguerra".

L'IMPEGNO DEL COMUNE PER LA SCUOLA

■ In cosa consiste il tuo lavoro?

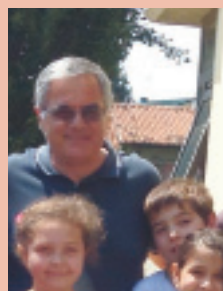
COSIMO MORETTI: "Faccio finta di essere ancora assessore alla Cultura e in parte alla Pubblica istruzione (anche se ho smesso di fare l'assessore). Ogni assessore ha un compito che viene assegnato dal sindaco e io mi sono occupato dei problemi della cultura e della pubblica istruzione. La pubblica istruzione vuol dire assicurare a voi e ai vostri insegnanti ogni possibile comodità per poter svolgere al meglio il compito di studiare. E cosa è importante perché voi possiate studiare? Che ci siano delle strutture cioè un'aula, che abbiate il riscaldamento, che possiate fare delle gite, che possiate fare dei progetti che le maestre possano proporre al Comune e che il Comune possa finanziare per realizzarli. Il Comune e quindi l'assessore svolgono un compito di aiuto verso la dirigente, gli insegnanti e i ragazzi".

■ Che cos'è un assessore?

COSIMO MORETTI: "È una persona che serve d'aiuto al dirigente, agli insegnanti e agli studenti. Di che mezzi dispone? Ha una parte dei soldi che vengono usati dal Comune per la scuola. Perciò l'assessore alla Cultura e alla Pubblica istruzione prende questi soldi e li dà alla preside, agli insegnanti se serve prenotare un pullman, se serve fare una gita, per comprare dei banchi, insomma è qui per aiutare sulle cose concrete. In più l'assessore si occupa anche della Cultura, cioè delle iniziative per migliorare la conoscenza della storia, per esempio l'origine del paese, i personaggi più importanti del paese, come si è sviluppato ecc. Anni fa, insieme alla maestra Agostinello, abbiamo scritto un libro sulla scuola a Martellago-Maerne dagli anni '50 agli anni '60 del secolo scorso e questo libro esiste ancora. Servivano i soldi ed ecco che l'assessore alla Cultura ha aiutato gli insegnanti a trovare i fondi per poter stampare il libro".

INTERVISTA
all'ex assessore
alla Cultura
del Comune
di Martellago
COSIMO MORETTI

RISIEDE
a Martellago





La foto di gruppo in classe dopo l'intervista all'ex assessore alla Cultura Cosimo Moretti

■ **Ti piaceva di più fare l'assessore o il professore? Perché?**

COSIMO MORETTI: "A me piacciono tutti e due, mi piace fare il professore perché mi piace insegnare e mi piace vedere come i ragazzi, io ho quelli più grandi di voi, imparano. Come utilizzano le conoscenze nuove sia per arricchire la loro personalità sia per saper fare tante cose nuove che prima non sapevano fare. E mi piace fare anche l'assessore perché quando si vive in una comunità, in un paese, tutti devono cercare di dare qualcosa di sé agli altri in base alle proprie capacità. Io sono capace di occuparmi della cultura, della pubblica istruzione e lo faccio per il bene della collettività. E come me altri assessori e altri insegnanti. Quindi per me fare qualcosa per gli altri è importante, perché svolgo un ruolo sociale per far crescere tutti noi insieme e bene. Concludo dicendo che a me piace sia fare l'assessore e sia insegnare".

■ **Adesso fai un lavoro?**

COSIMO MORETTI: "Io adesso insegno e poi faccio ricerca storica".

■ **È impegnativo fare il tuo lavoro?**

COSIMO MORETTI: "Molto impegnativo. Ovviamente qualsiasi lavoro è impegnativo se lo si fa bene, uno può anche farlo male. Ad esempio le vostre insegnanti tornano a casa stanchissime perché fanno bene il loro lavoro, ce la mettono tutta per fare bene questo lavoro nel vostro interesse. Io ora mi riposo un pochino perché non faccio più l'assessore, però mi ricordo che quasi tutte le sere uscivo, perché c'era un'associazione che faceva un'iniziativa, oppure c'era un film o uno spettacolo, o c'era musica e dovevo organizzare insieme all'associazione, insomma quasi tutte le sere ero fuori e poi magari il sabato o la domenica mattina ero impegnato, perché le iniziative culturali di solito si fanno nel fine settimana quando la maggior parte delle persone non lavora e si riposa, si approfitta per fare delle manifestazioni culturali e dovevo essere sempre presente.

Da circa un anno non faccio più l'assessore e diciamo che sono contento di riposarmi un pochino e di lavorare di meno, non con lo stesso ritmo di prima. La sera

posso stare a casa e il fine settimana organizzare qualche gita con la moglie”.

■ Come hai fatto a diventare assessore e anche professore?

COSIMO MORETTI: “Un assessore, come tutti quelli che amministrano un Comune, è un incarico che dura per 5 anni.

Per aver la possibilità di amministrare per cinque anni si rivolgono ai cittadini, quelli che hanno dai 18 anni in su, e ci sono le cosiddette elezioni, ci sono tanti partiti, ogni partito ha i suoi rappresentanti, i vostri genitori vanno in cabina elettorale, hanno una scheda e scrivono il nome delle persone che vorrebbero come amministratori.

Chi prende più voti, più preferenze, ha la possibilità intanto di diventare consigliere comunale. Una volta eletti i consiglieri comunali, il sindaco, tra i consiglieri, sceglie chi deve fare l’assessore e in generale sceglie tra coloro che hanno avuto più voti. Il sindaco può anche scegliere una persona che non ha ottenuto tanti voti ma che ritiene importante per la sua squadra.

Per diventare professore si studia, il segreto è quello. Io ho studiato come le vostre insegnanti. Sono andato all’università dai 18 anni in poi e ho studiato lingue straniere, in particolare il francese e il russo.

Si facevano 4 anni e dopo aver sostenuto tanti esami si faceva una tesi, una ricerca particolare. Al termine c’è un senato accademico che conferisce la laurea.

L’assessore invece è un servizio civile, un servizio per la comunità che dura cinque anni. Il professore l’ho fatto per 40 anni”.

■ Sei in confidenza con il sindaco e perché?

COSIMO MORETTI: “Bisogna avere un buon rapporto con tutta la squadra altrimenti è difficile lavorare bene insieme. E poi è il sindaco che sceglie la sua squadra perciò deve scegliere delle persone capaci, competenti, brave e che abbiano predisposizione per la collaborazione. Io e il sindaco abbiamo avuto un rapporto di fiducia che è importante, se manca quella...”.

■ È bello fare l’assessore?

COSIMO MORETTI: “Sì è bello perché io oggi, per esempio, sono qui da voi. È un piacere venirmi a trovare, scambiarci delle opinioni. Lo scopo è quello di realizzare cose positive”.

■ Da piccolo volevi fare l’assessore?

COSIMO MORETTI: “Da piccolo proprio non ci pensavo e non sapevo cosa significasse fare l’assessore, però volevo studiare, imparare e mi sono impegnato e, poi, man mano che uno studia, che conosce non solo la cultura ma le persone, l’ambiente, ciò che accade nel mondo diventa una persona colta e consapevole e dopo crescono gli interessi”.

■ È difficile fare il professore?

COSIMO MORETTI: “Sì, è difficile e bello. Come fare l’assessore. Difficile perché è un compito molto delicato e importante perché ciascuno di voi ha un caratte-

re, ha una storia, ha una famiglia, ha una sensibilità, ha qualche problema (tutti abbiamo dei problemi), compito dell'insegnante è quello di riuscire a capire ciascuno di voi. Non è facile, è attraverso la conoscenza diretta e non attraverso i libri che l'insegnante riesce a capire ciò che ho elencato prima e, dopo che ha capito, deve trovare la strategia, il modo per cercare di ottenere da voi il migliore risultato. Perciò l'insegnante dev'essere una persona sensibile, attenta e cercare di infondere in voi la fiducia, l'autostima, il coraggio. Sicuramente è difficile ma allo stesso tempo è bello perché quando l'insegnante riesce a portare a termine il suo compito è molto contento".

■ **Vorresti cambiare il tuo lavoro o ti piace tanto quello che fai?**

COSIMO MORETTI: "Dopo che ho finito l'università sono andato a insegnare però, se ne avessi avuto la possibilità, avrei preferito fare la ricerca cioè studiare ancora e scrivere libri. Ma sono contento lo stesso".

■ **Sei contento di aver fatto l'assessore?**

COSIMO MORETTI: "Sì, come ho già detto. È un servizio alla comunità, che si fa per un breve periodo. Per cinque anni ho fatto il consigliere comunale e per nove anni l'assessore alla Cultura.

Abbiamo scritto un libro per nove anni sulle storie dei paesi del Miranese e del Veneziano e s'intitola "Esde", girando le lettere esce la parola Dese. Stiamo facendo delle ricerche perché usciranno due numeri speciali di questo libro, uno è stato presentato il 25 aprile, per i 70 anni dalla Liberazione, e uno a novembre 2015, sulla Grande Guerra 1915-1918.

Collaborano 30 studentesse di quarta liceo linguistico di Mirano a queste ricerche, vanno nei Comuni a vedere gli archivi e fanno le loro ricerche sul periodo storico che stiamo approfondendo".

■ **Ti piace scrivere i libri?**

COSIMO MORETTI: "Sì, a me piace scrivere perché scrivere vuol dire raccontare e ciò vuol dire far conoscere a chi legge.

Soprattutto se sono cose curiose come le tradizioni, gli usi e i costumi, i miti e le leggende".

■ **Dove abiti?**

COSIMO MORETTI: "A Martellago vicino ai campi da calcio. Nella via del sindaco Barbiero".

■ **Cosa ti piaceva del fare l'assessore?**

COSIMO MORETTI: "La cosa che mi piaceva di più era il contatto con le persone, perché quando uno fa l'assessore conosce tante persone e io ho conosciuto tante persone brave nella pittura, nella musica, nello scrivere ecc. E con queste persone ho costruito delle cose. Questa è la cosa bella".

■ **È difficile fare l'assessore?**

COSIMO MORETTI: "Tutto è difficile e tutto può essere facile, è come quando voi

studiate una materia: se ti piace la fai volentieri e se non ti piace diventa difficile. È importante il rapporto con quello che voi fate. È difficile perché comporta sacrifici, impegna molto nonostante le soddisfazioni”.

■ In che scuola insegnate? Dove?

COSIMO MORETTI: “Ho insegnato prima alle scuole medie superiori, ai ragazzi dai 15 ai 18 anni in vari istituti del Veneziano. Poi sono passato alla scuola media, quella che viene dopo di voi, dopo la scuola elementare. Poi sono andato in pensione ma dopo due anni volevo tornare ad insegnare e sono andato ad insegnare in un istituto privato”.

■ Quando e dove sei nato?

COSIMO MORETTI: “Tanto tempo fa, ho 65 anni. Sono nato nel sud Italia, io sono in mezzo tra la punta e il tacco dell’Italia. Ginosa è il nome del mio paese d’origine in Puglia”.

■ Perché sei qua?

COSIMO MORETTI: “Dopo aver finito le scuole superiori ho scelto Venezia per fare l’università dove c’era la facoltà di lingue straniere con la possibilità di avere un alloggio e dei contributi per pagare i libri, mangiare e dormire. Poi sono stato un anno in Francia per finire la tesi e sono tornato qui”.

■ Quanti anni avevi quando hai iniziato a fare questo lavoro?

COSIMO MORETTI: “L’assessore nel 1998, voi non eravate neppure nati. E ho finito un anno fa”.

■ Cosa insegnate?

COSIMO MORETTI: “Lingua e letteratura francese”.

■ Ti piace insegnare?

COSIMO MORETTI: “A me piace insegnare, a proposito delle lingue straniere, conoscerle oggi è importantissimo se non indispensabile. Se vi ricordate il 25 maggio 2014 abbiamo votato alle elezioni europee, per l’Europa. Per eleggere il Parlamento europeo nel quale ci sono tanti Paesi, tante persone che non parlano la stessa lingua ma ciascuno parla la propria lingua madre e c’è bisogno di interpreti, traduttori ecc.

Voi non siete solo cittadini italiani, ma anche cittadini europei.

Le stelle della bandiera europea sono 12 perché è un numero importante, è il numero dell’armonia.

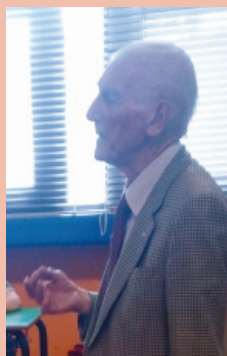
È importante che conosciate almeno due lingue comunitarie, perché voi da grandi avrete il diritto di lavorare in uno di questi Paesi facenti parte della Comunità europea”.

■ Da quanti anni fai l’insegnante?

COSIMO MORETTI: “Da quarant’anni faccio l’insegnante, per dieci anni ho fatto l’assessore e per cinque il presidente del consiglio comunale. Quindici anni di amministrazione”.

INTERVISTA AL PILOTA FRANCO BENETTI

INTERVISTA
al sottotenente pilota
dell'Aeronautica
FRANCO BENETTI



“Buongiorno ragazzi, mi presento sono Franco Benetti nato il 14 agosto 1923 a Mestre, sottotenente pilota dell’Aeronautica Nazionale Repubblicana. Mi occupo dell’allestimento del Museo dell’Aria di San Pelagio a Padova e inoltre collaboro agli eventi dell’Associazione Arma Aeronautica di Venezia come la mostra aeronautica organizzata da Pietro Romano cui avete partecipato.

Ringrazio oggi voi bambini, la vostra insegnante per avermi invitato qui tra voi”.

L’insegnante Franca invita gli alunni a porre delle domande al signor Franco.

■ **Quanti anni hai e a quanti anni hai iniziato a volare?**

FRANCO BENETTI: “Ho 91 anni e ho iniziato a volare a 16 anni!”.

■ **Quale scuola elementare hai frequentato?**

FRANCO BENETTI: “Le elementari al De Amicis a Mestre.

Studiate tanto bambini così da poter frequentare l’Accademia Aeronautica di Pozzuoli e diventare piloti”.

■ **Chi è stato il primo uomo a volare?**

FRANCO BENETTI: “Secondo la mitologia Icaro ma avvicinandosi troppo al sole le ali di cera attaccate al corpo si sciolsero e cadde in mare”.

■ **Da quanto tempo ti piacciono gli aerei?**

FRANCO BENETTI: “Da sempre. Da bambino costruivo gli aeroplani di carta, poi più grandicello ho iniziato a volare ad Asiago con gli alianti”.

■ **Rispetto a quando eri ragazzo hai notato trasformazioni a Martellago?**

FRANCO BENETTI: “È un paese tanto cresciuto che si interessa di cultura e di benessere dei bambini”.

■ **Hai mai sparato a qualcuno?**

FRANCO BENETTI: “In guerra spari al nemico, all’aereo e non al pilota. La guerra non dovrebbe mai esistere!”.

■ **Partecipi alle commemorazioni ai caduti della guerra?**

FRANCO BENETTI: “Sì. Porto sempre un fiore ai caduti, agli amici caduti!”.



Il sottotenente Franco Benetti con la maestra Francesca Agostinello e il maestro Alessio Colcera nella foto di gruppo con la classe IV^a A

■ Hai mai fatto un atterraggio di emergenza?

FRANCO BENETTI: “Nel 1944 vicino a Oderzo sono atterrato in emergenza, in un campo appena seminato e i contadini dopo erano molto arrabbiati con me!”.

■ Quale aereo ti piace di più?

FRANCO BENETTI: “Il FIAT G55 un aereo da caccia monoposto molto veloce. Per pilotarlo si andava a fare un corso in Germania”.

■ La tua famiglia era contenta che tu diventassi pilota?

FRANCO BENETTI: “Sì. Per arruolarmi come volontario ho fatto la domanda a Roma autorizzato dai genitori!”.

■ Dispiaciuto di aver lasciato la famiglia?

FRANCO BENETTI: “Il volo veniva prima di tutto, nella squadriglia stavo molto bene!”.

■ Qual è il primo aereo che hai pilotato?

FRANCO BENETTI: “Il Breda 25. Era utilizzato nelle scuole di volo”.

■ È pericoloso fare il pilota?

FRANCO BENETTI: “No! Basta avere passione!”.

■ Cos'è la Patria?

FRANCO BENETTI: “Patria e onore questo è importante! Senza Patria non si è niente!”.

■ Chi era Pippo?

FRANCO BENETTI: “Aerei inglesi che sorvolavano durante la guerra il Veneto e il Nord Italia per tenere sveglia e preoccupata la popolazione”.



Il sottotenente Benetti in classe

■ **Hai perso tanti amici?**

FRANCO BENETTI: "Sì, in guerra!".

■ **Hai vissuto situazioni difficili in atterraggio?**

FRANCO BENETTI: "Sì, atterrare non è mai facile così anche per il decollo. Bisogna essere perfetti! Adesso ci sono computer e strumentazioni che ai miei tempi erano impensabili".

■ **Dove vivevi durante la guerra?**

FRANCO BENETTI: "Si viveva negli aeroporti militari. Si dormiva, si mangiava e soprattutto si volava".

■ **Quando volavi a cosa pensavi?**

FRANCO BENETTI: "A volare e ad arrivare presto fino alle nuvole".

MAERNE RACCONTATA DA CHI SI OCCUPA DELL'ORDINE PUBBLICO

■ Quando è nata la Polizia Municipale?

IL COMANDANTE CITTADIN: "La Polizia Municipale ha origini antiche. Già nel periodo dell'Impero Romano vi era una squadra che faceva la guardia all'interno delle mura cittadine. Le prime leggi si chiamavano Ordinanze e vietavano l'ingresso dei carri all'interno delle mura di Roma; ai nostri giorni questo divieto si chiamerebbe zona a traffico limitato (ZTL)".

■ Da quanto tempo esistono i Vigili a Maerne?

IL COMANDANTE CITTADIN: "Già negli anni Sessanta/Settanta c'erano le funzioni della Polizia Locale qui a Martellago. Certamente la struttura era molto diversa da quella di oggi. Io sono qui dal 2008 a svolgere il ruolo di comandante nel Comune di Martellago e quindi anche a Maerne".

L'AGENTE CAMPACI: "Io lavoro a Martellago dal 2002 e sono stata la prima vigilessa donna che ha vinto il concorso.

Il Corpo di Polizia Locale è stato costituito negli anni Ottanta e all'epoca si chiamava Polizia Municipale".

■ Quali sono secondo lei le caratteristiche del territorio ove presta servizio (dal punto di vista della viabilità, delle persone, delle feste e manifestazioni)?

IL COMANDANTE CITTADIN: "Il Comune di Martellago ha oltre 20.000 abitanti e quindi ha una dimensione non proprio piccola. Confina con Venezia e altre realtà del Miranese, le quali in qualche modo collaborano con il nostro Comune. Il territorio è abbastanza buono, vivace e vi si svolgono parecchie manifestazioni, attività. Il tasso di criminalità è piuttosto basso. C'è una rete di solidarietà, di associazionismo molto buona, molto elevata che porta sicuramente dei vantaggi a tutta la comunità. Quando le persone si uniscono per fare delle cose per il bene comune si dice che si fa rete, si crea tessuto sociale e questo è un bene per la comunità.

INTERVISTA

al Comandante
**MICHELE
CITTADIN**

e all'Agente scelto
VERENA CAMPACI



Il territorio di Martellago è molto ricco di verde, ci sono alcuni parchi. Per quanto riguarda la viabilità negli ultimi anni sono state create delle infrastrutture che hanno consentito di alleggerire il traffico all'interno dei centri abitati. Questo è un vantaggio perché riduce l'inquinamento atmosferico, c'è meno congestione di auto e di conseguenza la viabilità è discreta, buona rispetto alle città più grandi come Mestre, Padova, Treviso...".

■ **Cosa vorrebbe cambiare nel nostro paese e perché?**

IL COMANDANTE CITTADIN: "Per migliorare il territorio c'è sempre spazio. Si potrebbero creare delle infrastrutture per la viabilità a protezione degli utenti deboli, ciclisti e pedoni: piste ciclabili, passaggi pedonali... in modo tale da mettere in sicurezza le persone che circolano con questi mezzi. Nel dopoguerra, purtroppo, c'è stato un boom edilizio, hanno costruito tanto dimenticando le strade. Nell'ultimo decennio, con l'aumento del traffico, si è intervenuti cercando di migliorare la situazione, costruendo percorsi per biciclette e pedoni e permettendo a questi di viaggiare in sicurezza. Si potrebbero controllare, anche con telecamere, le zone a rischio di criminalità, ad esempio quelle vicino alla stazione ferroviaria".

■ **Quali sono i compiti del Vigile Urbano?**

IL COMANDANTE CITTADIN: "Dal 1986 la denominazione Vigile Urbano è stata sostituita con il termine Polizia Locale perché c'è stata una legge che ha definito quali sono i nostri compiti, qual è il nostro ruolo. Il primo compito della Polizia Locale riguarda il controllo del territorio dal punto di vista delle infrazioni, cioè di chi non rispetta le leggi. Un altro compito, svolto insieme alle altre Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza) è quello di accertare i reati: truffe, furti... assicurare i colpevoli alla giustizia e impedire che i reati vengano portati ad ulteriori conseguenze. Abbiamo inoltre il compito di controllare gli abusi edilizi, del commercio, dell'ambiente ma anche di prevenzione, cioè fare in modo che alcune infrazioni non succedano nel territorio. Interveniamo anche in caso di calamità naturali (terremoti, alluvioni...) collaborando con la Protezione Civile per far sì che certe situazioni di disagio si risolvano nel miglior modo possibile. Da una parte dipendiamo dall'Amministrazione Comunale e quindi dal Sindaco, dall'altra, per quanto riguarda i reati, dipendiamo dal Procuratore della Repubblica di Venezia".

■ **Che cosa bisogna fare per diventare un Vigile Urbano?**

IL COMANDANTE CITTADIN: "Attualmente per poter accedere al Corpo di Polizia Locale bisogna fare un concorso e avere come titolo di studio un diploma di Scuola Media Superiore. Negli ultimi concorsi si sono presentate molte persone laureate. Il concorso viene indetto dall'Amministrazione Comunale che indica nel bando i requisiti che si devono avere per la partecipazione: buona struttura

fisica, essere cittadino italiano...”.

■ Che differenza c'è tra il Vigile Urbano, il Poliziotto e il Carabiniere?

IL COMANDANTE CITTADIN: “I Carabinieri e la Polizia di Stato dipendono dallo Stato mentre noi, Polizia Locale, dipendiamo dall'Amministrazione Comunale. Per quanto riguarda le funzioni di Polizia Giudiziaria (accertare i reati) non c'è nessuna differenza”.

■ Quali sono gli aspetti più belli e quelli meno belli del tuo lavoro?

IL COMANDANTE CITTADIN:

“Uno degli aspetti positivi del nostro lavoro è quello di essere a contatto con la gente e quindi di conoscere le persone.

La popolazione ci vede come un riferimento, chiedendoci informazioni dal punto di vista stradale o della viabilità, ma anche semplicemente per conoscere le date di manifestazioni. Un aspetto negativo invece è quando ci sono dei fenomeni atmosferici, che richiedono l'intervento nostro e quello della Protezione Civile, che ci obbligano a rimanere sul posto per garantire l'ordine e per aiutare la cittadinanza. Il nostro lavoro comunque ha più aspetti positivi che negativi”.

■ A quanti anni hai iniziato a lavorare e quando sei nato?

IL COMANDANTE CITTADIN:

“Sono nato il 18 agosto 1960 a Casier in provincia di Treviso e sono residente a Treviso.

Ho iniziato a lavorare nella Polizia Locale nel 1988 e lavoro qui a Martellago dal 1° aprile del 2008. Prima ho lavorato in altri Comuni, per esempio nel Comune di Treviso, come Agente di Polizia Locale”.

■ Quali sono i pericoli del Vigile Urbano?

L'AGENTE CAMPACI: “I pericoli che si possono ricavare dall'attività lavorativa



Il comandante Cittadin e l'agente Campaci in classe intervistati dagli alunni della IV^a A

sono diversi e alcuni sono facilmente intuibili. Quando si controlla, per esempio, un'autovettura, il pericolo è sulla strada, il rischio è che qualche auto ti investa per distrazione.

Un altro tipo di pericolo è quando si compie un'attività di tipo investigativo: si può venire a contatto con la delinquenza”.

■ Chi decide quando dare una multa e chi si tiene i soldi?

IL COMANDANTE CITTADIN: “La multa non è a discrezione dell'agente, ma quando ci si trova di fronte ad un'infrazione bisogna sanzionare.

Ci sono vari tipi di infrazioni, più o meno gravi. Per ogni infrazione c'è una scala di sanzioni: più grave è l'illecito che viene commesso, più grave è la sanzione. Le sanzioni non si decidono a caso.

Se le sanzioni vengono accertate da noi i soldi vanno all'Amministrazione Comunale, se vengono accertate dalla Polizia Stradale o dai Carabinieri vanno allo Stato.

Le sanzioni vengono restituite sotto forma di servizi. La metà delle sanzioni che vanno al Comune devono essere spese per migliorare la circolazione stradale: costruzioni di piste ciclabili, rifacimento del manto stradale e segnaletica stradale...”.

■ Quanto tempo si ha per pagare una multa?

IL COMANDANTE CITTADIN: “Per pagare una sanzione amministrativa di una violazione al Codice della Strada si ha tempo 60 giorni. Il Codice della Strada prevede per alcune tipologie di sanzioni uno sconto del 30% se viene pagato entro i 5 giorni dall'infrazione.

Molte sanzioni incidono anche sui documenti di guida, sui documenti delle auto. La patente può essere ritirata, sospesa per un periodo. Il veicolo può essere sequestrato.

Le sanzioni vengono applicate perché sono necessarie delle regole, delle leggi.

La Costituzione Italiana è l'insieme delle leggi che regolano la società.

Il Parlamento ha il potere legislativo cioè quello di fare le leggi. È necessario rispettare le regole per il bene di tutti”.

■ I Vigili possono usare le armi?

IL COMANDANTE CITTADIN: “La Polizia Locale può usare le armi quando viene deliberato dal Consiglio Comunale del Comune di appartenenza. In molte città italiane i nostri colleghi hanno le armi perché spesso ci occupiamo di compiti di Polizia Giudiziaria, cioè arrestiamo persone che hanno commesso dei reati.

L'arma è sempre uno strumento di difesa, non di offesa.

Questo vale per chi deve tutelare l'Ordine Pubblico, perché all'interno della società ci sia una convivenza pacifica”.

■ Che differenza c'è tra il Vigile e la Vigilessa?

IL COMANDANTE CITTADIN: “Dal punto di vista delle funzioni e delle compe-

tenze non c'è nessuna differenza: stessi poteri, stesse responsabilità. Devo dire che le donne sono molto brave e diligenti nello svolgere l'attività. Si applicano tanto e raggiungono dei bei risultati".

■ Cosa succede se si passa con il semaforo rosso? Date la multa?

IL COMANDANTE CITTADIN: "Con il rosso bisogna fermarsi perché si possono causare situazioni di grave pericolo.

Chi non rispetta questa regola viene punito con una sanzione da 160 euro circa e una decurtazione, cioè vengono tolti dei punti dalla patente di guida".

■ Date le multe anche ai bambini in bicicletta? E come si devono comportare le biciclette sulla strada?

L'AGENTE CAMPACI: "I bambini devono rispettare le regole. È chiaro però che un minore non può pagare direttamente la sanzione perché il responsabile è il genitore. È importante ricordare che la bicicletta è un veicolo e quindi deve sottostare a tutte le regole come le automobili. Il semaforo rosso deve essere rispettato anche dal velocipede, termine "tecnico" che usa il Codice della Strada per denominare la bicicletta.

Ci sono delle sanzioni anche per le biciclette. Ultimamente è stato imposto l'obbligo della pettorina fuori dei centri abitati e quando ci sono condizioni atmosferiche di buio, di nebbia. È necessario controllare che il velocipede abbia tutte le caratteristiche previste dal Codice della Strada: campanello, freni funzionanti, pneumatici regolati, catarifrangenti, catadiottri...

Se vengono a mancare queste caratteristiche i ciclisti sono passibili di sanzione amministrative".

IL COMANDANTE CITTADIN: "Preciso la differenza tra multa e sanzione. La multa è una sanzione che viene data per reati gravi e la dà il Giudice, viene chiamata così perché era una sanzione in soldi e quindi si è fatta l'associazione e ancora oggi verbalmente viene chiamata così; le sanzioni amministrative vengono date dagli organi di Polizia Stradale".

■ Se tu potessi dare solo tre consigli relativi alla sicurezza stradale, quali sarebbero?

IL COMANDANTE CITTADIN: "I miei consigli sono: prevenire, migliorare, formare.

La prevenzione è importante per fare in modo che non succeda niente di grave dal punto di vista della circolazione stradale.

Si può lavorare per esempio dal punto di vista delle infrastrutture, migliorare le strade, la segnaletica stradale...".

L'AGENTE CAMPACI: "È importante lavorare sulle persone, far capire loro che le regole vanno rispettate per tutelare la propria persona e quella degli altri. È importantissimo fare educazione stradale, soprattutto nelle scuole, cioè educazione alla sicurezza sia personale che degli altri".



Il comandante Michele Cittadin e l'agente Verena Campaci insieme alla vicepresidente, la professoressa Silvia Minello

■ A cosa serve la paletta?

IL COMANDANTE CITTADIN: "La paletta è uno strumento per dare una segnalazione agli utenti della strada. Indica l'Alt ai veicoli. Tutti gli utenti della strada, in presenza della paletta, hanno l'obbligo di fermarsi e di seguire le indicazioni che vengono date dagli Agenti di Polizia Stradale. Oltre alla paletta c'è un gesto, la mano alta, per fermare i veicoli. Infine c'è anche il fischiotto, uno strumento a supporto della paletta".

■ Ma tu... le regole le rispetti?

IL COMANDANTE CITTADIN: "Ci impegniamo a rispettarle. Quando ci togliamo la divisa siamo anche noi persone come le altre, abbiamo una casa, una famiglia, dei figli... Quando siamo in servizio e quando non lo siamo dobbiamo osservare un regolamento abbastanza severo che ci vieta di trasgredire ulteriormente quello che fa una persona "normale".

Potrei anche io un giorno essere distratto e parcheggiare su una zona dove c'è il disco orario per un'ora di sosta e magari ritornare dopo due ore e trovare la sanzione.

Pagherei le conseguenze delle mie azioni".

AVIS, AIDO, ADMO: LA CULTURA DELLA DONAZIONE

■ Che cos'è l'AVIS?

VOLONTARIO: "L'AVIS è un'associazione di volontariato sanitario. E' composta da cittadini che "credono" nella necessità di donare un po' del proprio sangue a chi ne ha bisogno per sopravvivere ad un incidente o ad una malattia; promuovono e organizzano nel proprio ambiente la raccolta del sangue ed i suoi componenti.

Questo perché la scienza medica non ha ancora scoperto un medicinale che sostituisca il sangue umano, quindi, non lo si produce ma lo si dona".

■ Di che cosa si occupa?

VOLONTARIO: "Questa associazione si occupa di donare il sangue per salvare persone che per malattia, per incidente o per severi interventi chirurgici hanno perso parte del loro sangue".

■ Siete presenti a Maerne?

VOLONTARIO: "Sì, a Maerne-Olmo con un'associazione legata all'organizzazione provinciale e nazionale; coordina 580 donatori periodici e l'anno scorso ha raccolto 1100 sacche di sangue".

■ Da quanto tempo?

VOLONTARIO: "Dal 1972".

■ A cosa serve donare il sangue?

VOLONTARIO: "A salvare vite umane a rischio".

■ Tutti i cittadini possono donare il sangue?

VOLONTARIO: "Sì, possono donare il sangue tutte le persone sane di età fra i 18 e i 65 anni e di peso non inferiore ai 50 kg.

La donazione viene fatta dopo aver sottoposto il donatore ad un'approfondita visita medica e ad un controllo costante dei propri soci garantendo la sicurezza del donatore.

La donazione è gratuita ed anonima".

■ Che cos'è l'AIDO?

VOLONTARIO: "E' un'associazione di cittadini avente un alto senso di solidarietà

INTERVISTA ai volontari delle Associazioni AVIS, AIDO, ADMO





Nicola Nicastri
presidente Avis
comunale,
Mario Barato,
operatore Avis
Elena Cesaro e
Tiziana Magarotto
lettrice
e animatrice del
gruppo operatori
scuola dell'Avis
provinciale

verso persone seriamente ammalate. Queste persone possono aver bisogno di organi o tessuti che noi possiamo autorizzare ad utilizzare per tempo perché siano donati dopo la nostra morte”.

■ Di che cosa si occupa?

VOLONTARIO: “Oggi gli amici dell’AIDO fanno un lavoro finalizzato a “farci capire” che possiamo essere utili agli altri anche quando non ci saremo più e a “scoprire” la soddisfazione di un nostro dono ad uno sconosciuto che continuerà a vivere per noi e dopo di noi.

Questo avviene attraverso i trapianti di organi e la medicina ha fatto grandi progressi”.

■ Siete presenti a Maerne?

VOLONTARIO: “Sì, dal 1978 con un gruppo di 750 aderenti”.

■ A cosa serve donare gli organi?

VOLONTARIO: “Donare gli organi serve a salvare una vita, che oggi può essere quella di un estraneo, domani potrebbe essere quella di un nostro familiare o la nostra”.

■ Tutti i cittadini possono donare gli organi?

VOLONTARIO: “Sì, tutti alla maggiore età, possiamo esprimere un consenso a donarli; saranno poi i medici specialisti a valutare la possibilità e le modalità di un intervento per un trapianto”.

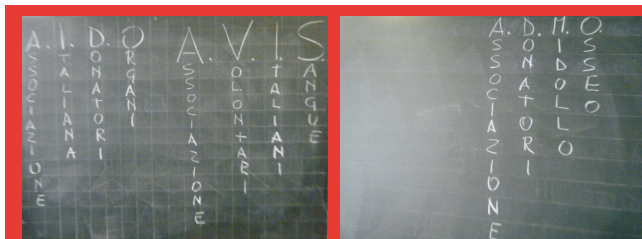
■ Che cos’è l’ADMO?

VOLONTARIO: “E’ un’associazione formata da persone che danno un grande valore alla parola “dono”.

Il dono è un qualcosa che fai senza chiederti se ci “perdi o ci guadagni”; in campo sanitario doni a chi non conosci qualcosa di tuo e ricevi la gioia di aver restituito la salute ad un ammalato grave”.

■ Di che cosa si occupa?

VOLONTARIO: “Gli amici dell’ADMO lavorano per far conoscere le nuove



L'estensione delle sigle
Avis, Aido, Admo

frontiere della medicina che, attraverso la nostra disponibilità nel donare un po' di noi il midollo osseo riesce a salvare molte vite da gravissime malattie quali: leucemia, talassemia, gravi malattie congenite....

La donazione consiste in un prelievo di sangue dalle ossa del bacino (non midollo spinale) ricco di cellule staminali che nel nostro corpo si rinnovano continuamente e generano i globuli bianchi e rossi e le piastrine".

■ Siete presenti a Maerne?

VOLONTARIO: "Sì, siamo presenti nel nostro comune".

■ Da quanto tempo?

VOLONTARIO: "Dal 2000 è sorto un gruppo di attivisti di questa associazione legata ad un'organizzazione provinciale e nazionale".

■ A cosa serve donare il midollo osseo?

VOLONTARIO: "Anche questa donazione serve a salvare la vita a chi è gravemente malato".

■ Tutti possono donare il midollo osseo?

VOLONTARIO: "Sì, possono candidarsi alla donazione, attraverso un esame medico di idoneità, persone tra i 18 e i 37 anni che siano in buona salute e che rimarranno disponibili a donare fino ai 55 anni.

La necessità di essere in molti disponibili è data dalla difficoltà di trovare compatibilità tra donatore e ricevente che si ha in un caso su centomila; più facile la compatibilità nell'ambito familiare".

■ Noi nel nostro piccolo come possiamo contribuire a queste grandi imprese di dono?

VOLONTARIO: "Per essere dei volontari non occorre essere dei super eroi, i più belli o i più bravi della classe: basta essere tipi in gamba.

Bisogna comprendere da subito che nessuno è solo in questo mondo, ma siamo legati gli uni agli altri; è importante avere rispetto reciproco e disponibilità a darci una mano nei momenti di difficoltà".

■ È vero che un sorriso dona la speranza?

VOLONTARIO: "Sì. Spesso non è necessario fare grandi cose per essere utile agli altri; può bastare una stretta di mano, una pacca sulla spalla...

Un sorriso che dica: "Io ti sono vicino, puoi contare su di me!".

INTERVISTA AL VICE PRESIDENTE E AL DIRETTORE

■ Che cos'è la Banca?

VICE PRESIDENTE: "La Banca è un'istituzione, un istituto che viene fondato da una trentina di soci fondatori, che hanno queste finalità: raccogliere il risparmio e impegnarlo, prestarlo alle persone che iniziano un'attività.

La Banca, come tutte le altre istituzioni, ha degli organi: di controllo e di governance (di governo della Banca).

Il principale organo di controllo è il Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio di amministrazione è formato da nove persone (consiglieri) di cui uno è il Presidente e uno il Vice Presidente".

■ Cosa fa il Consiglio di amministrazione?

DIRETTORE: "Il Consiglio di amministrazione deve osservare tutte le problematiche dei suoi soci e deve governare tutte queste persone per poter verificare che tutto sia fatto per bene, che i soldi vengano depositati in maniera corretta. Un altro organo importante che affianca il Consiglio di Amministrazione è la Direzione Generale.

Il Direttore deve lavorare con 180 persone, che sono tutti i dipendenti della banca e deve garantire che le 19 filiali del territorio forniscano un servizio adeguato".

■ Che tipo di clienti avete?

DIRETTORE: "Artigiani (sono i più numerosi), agricoltori, pensionati, imprenditori, ferrovieri...".

■ Vi siete sempre occupati di questa attività nella vostra vita?

DIRETTORE: "Prima facevo il maestro di tennis. Quando sono entrato in banca ho iniziato facendo il cassiere, poi il direttore della Filiale e, infine, il direttore generale".

VICE PRESIDENTE: "Sono entrato in questa banca nel 2009,

prima e ancora oggi continuo a fare l'architetto.

Conoscevo la banca da tanti anni perché mio nonno è stato uno dei 60 soci che nel 1963 la fondarono.

INTERVISTA
al Vice Presidente
MARCO MICHIELETTO
e al Direttore Generale
FRANCESCO BENINATO

della BANCA
DI CREDITO
COOPERATIVO
SANTO STEFANO



lo la conoscevo da tanto tempo, ho imparato a lavorare con questa banca, poi mi sono proposto di entrare nel Consiglio di Amministrazione ed ora eccomi qua”.

■ **Ti piace il tuo lavoro?**

DIRETTORE: “È un lavoro impegnativo, che richiede tante energie, soprattutto in un momento storico come questo. A me piace lavorare con le persone. Sono contentissimo

di lavorare con i miei colleghi e li invito sempre a metterci tutta la passione per il lavoro che svolgono. Nel lavoro le cose riescono bene solo se si è appassionati di ciò che si fa”.

■ **Se io risparmi, come posso far “aumentare” il mio denaro?**

VICE PRESIDENTE: “È il concetto d’interesse.

La persona porta 100 euro in banca e li presta per un anno. La banca li usa per altri motivi. Quando la persona ritirerà dopo un anno la cifra sarà aumentata. Risparmiando tanto e lasciando i soldi in banca, la cifra aumenta.

L’interesse è un valore in più che ti viene dato sulla cifra dei soldi lasciati in banca per un periodo”.

■ **A fine giornata i soldi rimangono in banca?**

VICE PRESIDENTE: “A fine giornata i soldi vengono impacchettati e tramite il portavalori, con il furgone, vengono portati in un luogo sicuro”.

■ **I ladri sono mai venuti a rubare?**

DIRETTORE: “Sono venuti diverse volte nel corso degli anni e purtroppo non è mai un bel momento quando vengono a rubare.

Perché entrano, fanno paura, hanno le pistole. Nella mia carriera ho subito due rapine e addirittura una volta, quando ero direttore di una banca di Treviso, uno dei rapinatori mi ha messo la canna della pistola sul collo perché voleva che gli aprissi la cassaforte. Io ho dato loro i soldi, ma subito dopo sono intervenute le forze dell’ordine e sono riusciti a prendere i rapinatori e mi hanno restituito il denaro.

Adesso le rapine non sono più come una volta, adesso i ladri fanno saltare per aria il bancomat”.



Alcuni momenti dell’intervista al direttore e al vice presidente

■ **Ti è mai capitato di aiutare qualcuno?**

DIRETTORE: “Per fortuna sì, tutte le volte che si riesce a far crescere una impresa che diventa più grande, tutte le volte che riesci a far comprare la casa ad una coppia di persone che si è appena sposata, aiuti qualcuno. Ma in realtà l’aiuto è proprio il frutto del fatto che si utilizzano tutti i risparmi che la gente porta in banca e quando li utilizzi bene aiuti gli altri. Ecco perché la banca ben gestita serve a far crescere, a far star bene tante persone. Però deve essere gestita bene, bisogna fare le cose fatte bene”.



Da sinistra
il vicepresidente con i bambini
e il direttore a fine intervista

■ **Ci può raccontare la storia della Banca di credito cooperativo?**

VICE PRESIDENTE: “Il 10 febbraio 1963 (cinquant’anni fa circa) sessanta persone si sono riunite: agricoltori, contadini, operai, artigiani, commercianti ... hanno deciso di investire un po’ dei loro risparmi per poter creare una banca perché c’era bisogno, in quel tempo, di dare aiuto a molte famiglie e a molti altri operai come loro, che magari non avevano possibilità di accedere a dei finanziamenti dalle altre banche che già esistevano.

La Banca di credito cooperativo in Italia c’è da 130 anni, è stata fondata nel 1883 proprio a Loreggia, in provincia di Padova.

Perché all’epoca, alla fine dell’Ottocento, c’erano tanti contadini che erano in grandi difficoltà e c’erano anche delle persone che prestavano dei soldi ma a tassi d’interesse molto elevati; questa pratica si chiamava usura. Le persone che prestavano i soldi non creavano condizioni di sviluppo, né condizioni favorevoli di cui una persona, magari un povero contadino, aveva bisogno per accedere ai finanziamenti e al prestito. Per porre rimedio a questa situazione hanno creato la prima Banca di credito cooperativo, era la Banca rurale, nel 1883. La nostra banca è arrivata dopo molti anni, nel 1963, partendo dalla filiale di Martellago poi si è ampliata, 25 anni fa, con il primo sportello a Scaltenigo e poi tanti altri, fino all’ultimo (il diciannovesimo) aperto a Pianiga. Nel 1994 la banca che si chiamava Cassa rurale artigiana ha preso il nome Banca di credito cooperativo Santo Stefano”.

L'IMPEGNO PER UN PAESE "VIVO"

■ Quando è nata la Pro loco? E che cosa significa?

I SIGNORI FAVARETTO E BARONI: "La Pro loco è nata il 20 dicembre 2010.

Pro loco vuol dire associazione senza scopo di lucro formata da volontari che s'impegnano per la promozione del luogo, per la scoperta e la tutela delle tradizioni locali".

■ Ti piace il tuo lavoro?

IL SIGNOR FAVARETTO: "Sì, mi piace quello che sto facendo e mi ritengo fortunato perché ho avuto la possibilità di svolgere sempre lavori che mi davano soddisfazione".

■ Quali sono i ricordi più belli della tua scuola quando eri piccolo?

IL SIGNOR FAVARETTO: "I miei ricordi di quando andavo a scuola sono tanti e tutti belli, anche perché eravamo una classe di grandi amici".

■ Avete mai aiutato il nostro paese attraverso la Pro loco?

IL SIGNOR FAVARETTO: "L'aiuto che stiamo dando al nostro paese è quello di renderlo vivo attraverso la cultura e la nostra storia".

■ Cosa vi ha spinto a fare questo lavoro?

IL SIGNOR BARONI: "La cosa che ci ha spinto a fare questo lavoro è stato l'amore per il nostro territorio".

■ Voi avete un legame particolare con Maerne? Siete sempre vissuti qui?

IL SIGNOR FAVARETTO: "Io vivo a Maerne da sempre".

■ Quanti anni avete?

IL SIGNOR FAVARETTO: "Ho 69 anni".

IL SIGNOR BARONI: "Ho 73 anni".

■ Che cosa vorreste cambiare di Maerne per migliorarla?

IL SIGNOR FAVARETTO: "Il nostro paese ha bisogno sempre e in continuazione di migliorie, ma una cosa manca: una vera piazza".

INTERVISTA
al presidente
della PRO LOCO
ARMANDO
FAVARETTO

e al socio
RICCARDO BARONI



■ **Quali differenze trovate tra la scuola dei vostri tempi e la scuola di adesso?**

IL SIGNOR FAVARETTO: “Non si possono fare confronti perché la scuola deve stare sempre al passo con i tempi anche perché le esigenze sono completamente diverse”.

■ **Cosa pensate del futuro della scuola?**

IL SIGNOR BARONI: “Credo che la scuola debba avere sempre un grande futuro perché da essa dipende il futuro del nostro popolo”.

■ **Avete figli che vanno a scuola?**

IL SIGNOR FAVARETTO: “I nostri figli sono adulti e hanno terminato le scuole”.

■ **Quale rapporto c'è tra la Pro loco e il Comune? Avete incontri con il Sindaco?**

IL SIGNOR BARONI: “I rapporti con il Comune sono di prassi normali (il nostro Comune dopo 4 anni non ha ancora ritenuto opportuno riconoscere la Pro loco a livello comunale)”.

IL SIGNOR FAVARETTO: “Con il Sindaco ci si incontra per presentare i nostri progetti”.

■ **Vi piace Maerne?**

IL SIGNOR FAVARETTO: “Ti ricordo che il paese dove vivi è sempre il più bello del mondo, magari anche tu e i tuoi compagni potete collaborare per mantenerlo sempre vivo”.

■ **Qual era il vostro divertimento da piccoli?**

IL SIGNOR BARONI: “Noi ci divertivamo in particolare con il gioco del calcio”.

■ **Siete invitati dalle altre associazioni?**

IL SIGNOR FAVARETTO: “Noi vogliamo e stiamo collaborando con tante associazioni, perché noi sappiamo che l'unione fa la forza”.

■ **Quando, come e dove vi siete conosciuti?**

IL SIGNOR FAVARETTO: “Io insieme a degli amici, con cui condivido le stesse idee, nel Settembre del 2010 abbiamo deciso di riunirci per dar vita a questa associazione”.

■ **Che ruolo svolgete con la Pro loco nel territorio?**

IL SIGNOR FAVARETTO: “La Pro loco fa parte dell'Unpli (Unione nazionale pro loco d'Italia). Unpli è iscritta nel registro nazionale delle associazioni di promozione sociale e all'albo nazionale del servizio civile Nazionale. L'Unpli è accreditata presso l'Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale. Come si può vedere il ruolo della Pro loco è molto importante e di grande responsabilità per il territorio”.



Il presidente della Pro loco Armando Favaretto

INTERVISTA AI COMMERCianti



INTERVISTA AI COMMERCianti

CAPITOLO 3

Ai COMMERCianti

*abbiamo chiesto di parlarci di Maerne
vista dal loro particolare osservatorio.*

*Ci hanno parlato della loro attività,
della storia dei loro negozi, dei clienti.*

*Ci hanno poi raccontato storie
di quando erano piccoli
e andavano a scuola.*

*Ci hanno infine confidato quello
che si aspetterebbero o che vorrebbero proporre
all'amministrazione per migliorare il paese.*

L'ECONOMIA LOCALE E L'ASSOCIAZIONE DEI COMMERCianti

INTERVISTA
a LUIGINA DE PIERI

PRESIDENTE
DELLA CONFESERCENTI
DEL MIRANESE

RAPPRESENTANTE
DELL'ECONOMIA
LOCALE



■ Di che cosa si occupa l'Associazione Confcommercio?

LUIGINA DE PIERI: "L'Associazione che rappresento si chiama Confesercenti, ma è la stessa cosa perché a livello nazionale rientra nella stessa categoria del Confcommercio. Rappresentiamo tutte le categorie economiche che svolgono attività commerciali. Attraverso questa Associazione noi rappresentiamo il negozio di alimentari, la macelleria, il fruttivendolo, tutti i piccoli negozi".

■ Quando è nata l'Associazione?

LUIGINA DE PIERI: "La "mia" Associazione è nata 50 anni fa e da quel momento rappresentiamo i commercianti a livello nazionale. Io rappresento la zona di Venezia, specificatamente il comprensorio del Miranese che comprende 7 Comuni: Martellago, Mirano, Noale, Scorzè, Santa Maria di Sala e Salzano".

■ Dove opera?

LUIGINA DE PIERI: "Io sono nata a Maerne, quindi rappresento un po' di più questa zona, anche se mi occupo di tutto il comprensorio del Miranese. La mia sede è a Spinea, in via Roma, e a Noale in Piazza XX Settembre".

■ Da quanto tempo opera nel nostro paese?

LUIGINA DE PIERI: "Io ho iniziato a lavorare con i commercianti nel 1973. In questo anno è stato introdotto un sistema fiscale che oggi si chiama IVA ed è un'imposta. Da quell'anno abbiamo dovuto adeguarci a questo sistema di tasse come tutti gli altri Paesi Europei".

■ Da chi è composta l'Associazione?

LUIGINA DE PIERI: "L'Associazione è composta da tanti commercianti e ciascuno di loro rappresenta una categoria. Ad esempio c'è un rappresentante dei macellai, un rappresentante del settore alimentare, un rappresentante del settore non alimentare (scarpe, borse, vestiti...). Durante un incontro annuale i rappresentanti espongono i loro problemi e noi, a nostra volta, li segnaliamo agli organi superiori che sono le Amministrazioni Comunali. Le Amministrazioni segnalano alla Provincia, quest'ultima alla Regione



La presidente della Confesercenti del Miranese Luigina De Pieri insieme alla maestra Nicoletta Mason e alla classe quarta B

e per finire all'organo principale che è lo Stato. Noi cerchiamo di portare le voci dei commercianti sempre più in alto".

■ Quali servizi offre?

LUIGINA DE PIERI: "Noi offriamo ai Commercianti questi passaggi: imparare che cosa sono le leggi, che cosa si può fare nella propria attività, come ci si deve comportare.

Ai commercianti cerchiamo di offrire l'innovazione, cerchiamo di far capire cose nuove; l'assistenza, spieghiamo loro le cose; consulenza sul lavoro, come devono comportarsi con i loro dipendenti; ricerca del personale; la sicurezza perché il posto di lavoro deve essere sicuro.

Infine facciamo credito a chi desidera iniziare un'attività".

■ Quali sono i problemi che s'incontrano quotidianamente?

LUIGINA DE PIERI: "Il problema attuale è la grande concorrenza. Tutti i Centri commerciali sono dei grandi poli di attrazione che però portano via ai piccoli negozi del paese la possibilità di sopravvivere. Le grandi strutture che nascono fanno sì che le persone si allontanino dal paese".

■ In che modo si possono aiutare le categoria associate?

LUIGINA DE PIERI: "Le categoria associate possono essere aiutate facendo gli acquisti nel proprio paese o nei paesi vicini".

■ Quali sono gli obiettivi a lungo termine nel nostro paese?

LUIGINA DE PIERI: "Gli obiettivi sono quelli di continuare a esserci per poter far vivere il paese.

Noi proponiamo sempre iniziative e interventi, anche con il nostro Sindaco attuale, per far sì che si capisca che il paese dev'essere sempre riqualificato, creando un ambiente bello e gradevole, con negozi dove poter fare la spesa. Purtroppo spesso vengono a mancare gli strumenti".

■ Essere Presidente di una così importante Associazione non deve essere un

compito facile. Ci può dire in breve in che cosa consiste il suo lavoro?

LUIGINA DE PIERI: "Tenere i contatti, i rapporti con tutti e soprattutto far condividere le idee che si possono portare avanti: progetti, idee, situazioni".

■ Quali sono gli interventi urgenti da fare nel nostro paese?

LUIGINA DE PIERI: "Il mio obiettivo è quello di mantenere l'esistente e riqualificarlo attraverso iniziative paesane, in collaborazione con le scuole e con le biblioteche. Credo molto ai percorsi di formazione. Per noi la scuola è importante e per questo proponiamo iniziative a favore di voi alunni".

IL PANIFICIO, L'ATTIVITÀ, LA STORIA

■ **Da quanto tempo gestisce questo panificio?**

IL FORNAIO TODESCO: "Dal 1979 quando ho finito la scuola superiore".

■ **Di che cosa si occupa?**

IL FORNAIO TODESCO: "Di tutto quello che riguarda la gestione di un panificio, dalla produzione alle idee di nuovi prodotti, alla gestione del personale, alla vendita, ai rapporti con i clienti, con la finanza, con l'Ulss; mi occupo di problemi della sicurezza, della pubblicità, delle intolleranze alimentari...".

■ **Che cosa vende?**

IL FORNAIO TODESCO: "Principalmente pane, prodotti da forno, pasticceria e salati, poi anche pane per tramezzini, che rappresenta la nostra specialità".

■ **Quanti tipi di pane fa?**

IL FORNAIO TODESCO: "Attualmente tenendo conto delle varianti di uno stesso impasto facciamo circa 57 tipi di pane".

■ **Qual è il tipo di pane più venduto?**

IL FORNAIO TODESCO: "Oggi, e già da molti anni, la ciabatta con tutte le sue varianti è il pane più venduto (ciabatta, zocchetto, zocchetto al sesamo, osso, malfatto, malfatto integrale, malfatto alle olive) e anche la focaccia genovese con tutte le sue farciture, con pomodoro, con cipolla, con olive, con radicchio e speck, con stracchino e rucola. Mentre comunque rimane vivo, anche per nostra volontà, il pane nei formati che mio padre ci ha lasciato in eredità e cioè il montasù, la mantovana, il pane all'olio".

■ **Quanto pane vende al giorno?**

IL FORNAIO TODESCO: "Circa 2 quintali".

■ **Sono cambiate le vendite in questo periodo rispetto al passato?**

IL FORNAIO TODESCO: "Sono cambiate enormemente.

Mentre i clienti del panificio di quarant'anni fa erano circa un centinaio, attualmente sono dai 300 ai 400 al giorno, ma il consumo di pane più o meno

INTERVISTA
al fornaio
DAVIDE TODESCO





Il fornaio
DAVIDE
TODESCO
intervistato
dalla quarta B

è rimasto lo stesso. Questo perché la gente mangia molto meno pane di una volta e le famiglie sono diventate molto più piccole. Anzi molti nostri clienti sono singoli e vengono in panificio e ne escono con due, tre sacchetti e nessuno di questi contiene pane”.

■ **Che orari fa?**

IL FORNAIO TODESCO: “Io inizio alle 2,30 del mattino e finisco alle 13,00 circa, tutti i giorni compreso il sabato. Poi me ne vado a riposare per alcune ore, purtroppo però più di qualche volta per incombenze burocratiche o per rotture di macchinari mi tocca saltare il riposo pomeridiano. È proprio in questi casi che il mio lavoro diventa veramente pesante e antipatico”.

■ **Le piace il suo lavoro? È un lavoro faticoso?**

IL FORNAIO TODESCO: “Questo lavoro quasi sempre è uno di quei lavori che quando hai finito la giornata ti lascia una soddisfazione dentro difficilmente descrivibile perché, partendo da ingredienti inerti, costruisci, anzi crei, un prodotto vivo che si trasforma sotto i tuoi occhi e poi lo dai alle persone che lo apprezzano e ti fanno i complimenti e allora tutte le fatiche si dimenticano e te ne vai a riposare sereno e soddisfatto”.

■ **Qual è la cosa più gratificante del suo lavoro?**

IL FORNAIO TODESCO: “A volte i nostri clienti ci chiedono delle cose nuove, dei prodotti particolari che magari non abbiamo mai fatto e allora con l’esperienza maturata in tanti anni e tramandatami da mio padre e con l’aiuto dei miei collaboratori cerco di accontentarli e debbo dire che, di solito, ci riesco e veramente mi sento gratificato.

A volte girando per il paese sento le chiacchiere dei cittadini e, se li sento dire che il pane di Todesco è il migliore, gongolo. Anche se so bene che anche i miei colleghi sanno fare un buon prodotto”.

■ **Quali sono le difficoltà che incontra nel suo lavoro?**

IL FORNAIO TODESCO: “Sono molte, sicuramente gli orari, alzarsi alle 3

del mattino non piace a nessuno. Lavorare il sabato, e anche di più degli altri giorni, non è sempre facile.

Poi il fatto che si lavora entrambi, marito e moglie, e quindi si ha poco tempo da dedicare ai figli e per tenere in ordine la casa, è una ulteriore difficoltà.

Fra i disagi c'è anche il fatto che, purtroppo, quando si sta male bisogna andare al lavoro lo stesso, altrimenti bisognerebbe chiudere il negozio.

Essendo produttori di un articolo freschissimo, di giornata, non si possono fare scorte e quindi ogni giorno si ricomincia da capo e, ogni giorno, bisogna essere svegli, attivi, gentili, attenti, responsabili e nessuno ti aiuta anche se non ti senti bene per mille motivi”.

■ **Si sente in sintonia con il territorio e con l'utenza?**

IL FORNAIO TODESCO: “In parte sì perché, nonostante tutti i cambiamenti degli ultimi anni, continuiamo ad avere una clientela affezionata che, malgrado le numerose alternative, viene a fare acquisti da noi tutti i giorni. Però questa fedeltà ce la dobbiamo guadagnare ogni santo giorno perché chi gestisce il commercio nel nostro comune e nei comuni limitrofi (come del resto in gran parte del nord Italia) non ha certo favorito la gestione dei negozi di quartiere, piuttosto ha concesso a grandi catene di supermercati di insediarsi nel territorio, minando la sopravvivenza di noi piccoli commercianti e artigiani o quantomeno riducendo di molto le possibilità di rinnovamento e investimento”.

■ **Qual è il suo rapporto con il sistema burocratico e fiscale?**

IL FORNAIO TODESCO: “Abbastanza difficile, infatti passo sempre più tempo davanti al pc per pratiche contabili, burocratiche, fiscali o igieniche, a discapito del tempo che dedico alla produzione e al rapporto con i clienti”.

■ **Quale prodotto le piacerebbe vendere di più?**

IL FORNAIO TODESCO: “Negli ultimi anni personalmente mi sono dedicato alla produzione di pasticceria salata o forse sarebbe meglio dire focacceria. Questo tipo di prodotti, anche perché sono io un golosone di cibo salato, sono l'obiettivo a cui miro di più anche se non trascurerò mai il principe dei prodotti che è il pane”.

■ **Se non avesse fatto il fornaio, cosa avrebbe voluto fare?**

IL FORNAIO TODESCO: “A scuola ero molto bravo nelle materie scientifiche e mi sono diplomato in elettrotecnica al Pacinotti con il massimo dei voti, però devo onestamente dire che più di un lavoro tecnico o scientifico mi ha sempre affascinato la natura.

Quindi mi sarebbe piaciuto fare il contadino, certamente in maniera moderna, oppure il pescatore o magari il medico”.

IL NEGOZIO E IL PAESE, COM'ERA E COM'È CAMBIATO

INTERVISTA
a TANIA CORÒ

RISIEDE
a Maerne



■ **Lei risiede a Maerne da quanto?**

SIGNORA TANIA: "Risiedo a Maerne da sempre".

■ **Che cosa è cambiato nel paese in questi anni?**

SIGNORA TANIA: "Tutto".

■ **Che ricordi ha della scuola?**

SIGNORA TANIA: "Bellissimi".

■ **Quali attività scolastiche le piacevano di più?**

SIGNORA TANIA: "Mi piaceva tutto".

■ **Ha partecipato mai ad attività che riguardano la vita del paese?**

SIGNORA TANIA: "A tutte, quando è possibile".

■ **Da quanto tempo gestisce questa attività commerciale?**

SIGNORA TANIA: "Da più di trent'anni".

■ **In che cosa consiste la sua attività?**

SIGNORA TANIA: "Ho un negozio d'abbigliamento".

■ **Quali sono i prodotti più richiesti?**

SIGNORA TANIA: "I capi moda uomo-donna".

■ **Sono cambiate le vendite rispetto al passato?**

SIGNORA TANIA: "Sono più difficili, considerato il periodo".

■ **Quali sono le caratteristiche della sua clientela?**

SIGNORA TANIA: "Ho una clientela giovane".

■ **Quali sono le difficoltà che incontra nel suo lavoro?**

SIGNORA TANIA: "Capire il cliente, che è sempre più esigente".

■ **Quale oggetto le piacerebbe vendere un po' di più?**

SIGNORA TANIA: "La moda donna".

■ **Si sente in sintonia con i suoi clienti e con il territorio?**

SIGNORA TANIA: "Del tutto".

■ **Cosa vorrebbe cambiare nel suo paese per migliorarlo?**

SIGNORA TANIA: "La viabilità, vorrei più luce in centro, più pulizia e più sicurezza".

LA FERRAMENTA IERI E OGGI

■ **Da quanto risiede a Maerne?**

SIGNORA CATERINA: "Fino al 2005 ho abitato a Martellago".

■ **Se risiede a Maerne dalla nascita, cosa è cambiato nel paese in questi anni?**

SIGNORA CATERINA: "Il paese è cresciuto negli ultimi 20 anni diventando un po' la "periferia" di Mestre".

■ **Che ricordi ha della scuola elementare?**

SIGNORA CATERINA: "Della scuola elementare ho dei bei ricordi: dei miei compagni e della bravura della nostra maestra, che era unica per tutte le materie".

■ **Quali attività scolastiche le piacevano di più?**

SIGNORA CATERINA: "Le mie materie preferite erano la matematica e il disegno".

■ **Ha partecipato mai ad attività che riguardavano la vita del paese?**

SIGNORA CATERINA: "Sì a varie attività con la parrocchia. Facevo parte del coro della chiesa e dell'Acr".

■ **Da quanto tempo gestisce questa attività commerciale?**

SIGNORA CATERINA: "Da circa 25 anni".

■ **In che cosa consiste la sua attività?**

SIGNORA CATERINA: "Vendita al minuto di ferramenta, casalinghi e materiale elettrico".

■ **Quali sono i prodotti più richiesti?**

SIGNORA CATERINA: "Le lampadine, le viti e varie altre minuterie".

■ **Sono cambiate le vendite rispetto al passato?**

SIGNORA CATERINA: "Sì sono cambiate: una volta i clienti erano più competenti nei lavori del fai da te, adesso hanno bisogno di più consulenza".

■ **Quali sono le caratteristiche della sua clientela?**

SIGNORA CATERINA: "La maggior parte della nostra clientela è del paese, molti sono falegnami e fabbri, altre sono famiglie che si sono appena trasferite e abbisognano di tutto quello che serve per avviare la casa, altre sono casalinghe che cercano articoli per la casa".

INTERVISTA
a CATERINA
MORESCHINI

RISIEDE
a Spinea



■ **Quali sono le difficoltà che incontra nel suo lavoro?**

SIGNORA CATERINA: "Uno dei problemi degli ultimi anni sono i clienti che chiudono l'attività e lasciano debito, altri problemi derivano dalla difficoltà delle persone di spiegarsi nel cercare di risolvere i problemi che incontrano".

■ **Quale oggetto le piacerebbe vendere di più?**

SIGNORA CATERINA: "Non c'è un oggetto in particolare".

■ **Si sente in sintonia con i clienti e con il territorio?**

SIGNORA CATERINA: "Sì mi sento in sintonia con la mia clientela e anche con il territorio in cui sono nata".

■ **Cosa vorrebbe cambiare nel suo paese per migliorarlo?**

SIGNORA CATERINA: "Credo che ciò di cui si sente realmente la mancanza a Maerne sia una piazza centrale che potrebbe permettere una maggiore aggregazione alla popolazione".

LA FARMACIA, LE MEDICINE, I CORRETTI STILI DI VITA

■ Da quanto tempo lavora in farmacia?

DOTTORESSA COLACCI: "Sono ormai 5 anni e mezzo".

■ Quando è nata la farmacia a Maerne?

DOTTORESSA COLACCI: "La farmacia è stata aperta il 9 ottobre 2008".

■ Quali sono gli aspetti più problematici del suo lavoro?

DOTTORESSA COLACCI: "E' un po' complicato tenere la contabilità, seguire gli ordini delle medicine e curare la gestione economica del negozio".

■ Quali sono le domande più frequenti che le vengono rivolte?

DOTTORESSA COLACCI: "Le domande seguono un po' il ciclo delle stagioni: d'inverno mi chiedono in molti i rimedi per le malattie da raffreddamento mentre in primavera l'interesse è per i rimedi contro le allergie. Inoltre c'è molta attenzione verso gli effetti collaterali delle medicine e sulla loro somministrazione. La gente chiede spesso rassicurazione sui farmaci che prende".

■ Com'è il suo rapporto con gli abitanti di Maerne?

DOTTORESSA COLACCI: "Ho un rapporto ottimo con tutti. Ho un atteggiamento disponibile e accogliente verso il cliente, cerco di ascoltare le sue necessità per risolvere al meglio i suoi problemi. E' importante essere sempre sorridenti e manifestare professionalità e disponibilità".

■ Che consigli darebbe ai suoi clienti per migliorare il loro stile di vita?

DOTTORESSA COLACCI: "Consiglio sempre di ridurre l'uso dei farmaci che la pubblicità invece, per motivi economici, incita ad usare. Ci vorrebbe uno stile di vita più sano, fatto di movimento e sport e di un'alimentazione più corretta, con la riduzione di cibi precotti e cibi conservati. Perdere più tempo a cucinare cibi freschi conviene alla salute, soprattutto alla crescita dei più piccoli".

INTERVISTA
a MARIA
ANTONIETTA
COLACCI

titolare
della farmacia
a Maerne



■ Come mai hai scelto questo lavoro?

DOTTORESSA COLACCI: “Nella mia famiglia c’era già la mamma farmacista inoltre avendo io preso la specializzazione in scienza dall’alimentazione ho scelto la strada del lavoro in farmacia che mi è subito piaciuto”.

■ Che orario ha la farmacia e secondo lei è congeniale alle richieste della popolazione?

DOTTORESSA COLACCI: “L’orario è dalle 8 alle 12.45 e dalle 15.00 alle 19.45. Anni fa era diverso: l’orario comunque si modifica a seconda delle esigenze del paese. E tuttavia coi colleghi ci turniamo per essere reperibili 24 ore su 24”.

■ È da sola a gestire la farmacia?

DOTTORESSA COLACCI: “No. Sarebbe impossibile! Siamo una équipe formata da 3 dottori più un altro specializzato in maternità”.

■ Preferisce gli adulti o i piccoli?

DOTTORESSA COLACCI: “Io entro in sintonia con grandi e piccini. Mi trovo bene con tutti... con i bambini però il lavoro diventa più rilassante e divertente”.



La dottoressa Maria Antonietta Colacci insieme alla classe quarta D

■ In media, quanta gente entra in farmacia ogni giorno?

DOTTORESSA COLACCI: “Ci sono parecchie persone al giorno che vengono in farmacia ma non tutti per seri problemi; molte persone chiedono solamente consigli o acquistano prodotti di cosmesi”.

■ Che risposta ha dai clienti che la conoscono da molto tempo?

DOTTORESSA COLACCI: “Noi farmacisti cerchiamo di dare il massimo, siamo a disposizione per soddisfare ogni esigenza e per rassicurare chi è in difficoltà. I nostri clienti capiscono la nostra volontà di dar loro il meglio, di conseguenza abbiamo molti apprezzamenti e complimenti che ci confortano nel continuare bene. Bisogna tener sempre conto del cliente che hai di fronte e rapportarti con lui nella maniera più giusta; anche il linguaggio cambia se devi parlare con un giovane o un anziano...”.

■ Dopo tanti anni prova noia per il suo lavoro? Desidererebbe provare altro?

DOTTORESSA COLACCI: “No! Sono soddisfatta e sempre motivata a continua-

re... inoltre mi documento sempre e mi aggiorno e, quindi, scopro sempre nuove cose che mi confermano la giusta scelta che ho compiuto”.

■ **La farmacia vede più la presenza femminile o maschile?**

DOTTORESSA COLACCI: “Entrambi ... forse però entrano più donne perché sono quelle che più seguono a casa bambini e anziani”.

■ **Com'è stato il primo incontro con il pubblico?**

DOTTORESSA COLACCI: “Quanta apprensione...! All’università studi molto, impari un sacco di cose ma non ti insegnano a stare con il pubblico. I primi tempi ero impacciata e temevo di non essere brava a rispondere alle richieste dei clienti. Poi, come succede in ogni professione, si acquista sicurezza e poco alla volta si superano i timori e le paure”.

IL NEGOZIO E IL PAESE, COM'ERA E COM'È CAMBIATO

INTERVISTA
a LIONELLO GESIOT

titolare
di "Ghemo de Tuto"



Ciao Lionello,
ti ricordiamo
con affetto!

■ **Da quanto tempo lei risiede a Maerne?**

SIGNOR LIONELLO: "Risiedo a Maerne dal primo maggio 1992".

■ **Che cosa è cambiato nel paese in questi anni?**

SIGNOR LIONELLO: "Anche se non risiedo a Maerne dalla nascita, ho potuto vedere diversi cambiamenti come la costruzione dell'asilo di Olmo, la costruzione dell'oratorio di Olmo, la costruzione della biblioteca e del monumento ai caduti a Maerne, e l'arrivo di tanta gente di diverse nazionalità".

■ **Che ricordi ha della scuola?**

SIGNOR LIONELLO: "Ricordo molto poco della scuola elementare: portavamo il grembiule e la mia classe era di 30 alunni; un mio compagno una volta ha fatto piangere la maestra, da grande è diventato preside ad Asolo".

■ **Quali attività scolastiche le piacevano di più?**

SIGNOR LIONELLO: "Mi piaceva l'italiano e la storia".

■ **Ha partecipato mai ad attività che riguardano la vita del paese?**

SIGNOR LIONELLO: "Poco".

■ **Da quanto tempo gestisce questa attività commerciale?**

SIGNOR LIONELLO: "Dal 1° maggio 1992".

■ **In che cosa consiste la sua attività?**

SIGNOR LIONELLO: "Vendo tabacchi, giornali, cartoleria, giocattoli e prenoto testi scolastici".

■ **Quali sono i prodotti più richiesti?**

SIGNOR LIONELLO: "Sigarette, giornali e gratta&vinci".

■ **Sono cambiate le vendite rispetto al passato?**

SIGNOR LIONELLO: "Sì, il commercio cambia molto in fretta. Ora vendiamo molti gratta&vinci, che solo 10 anni fa non esistevano, e possiamo pagare bollette di tutti i tipi, anche con bancomat e carte di credito, grazie alle connessioni informatiche, cosa che una volta si poteva fare solo in banca o in posta".

■ **Quali sono le caratteristiche della sua clientela?**

SIGNOR LIONELLO: "Ho tanti clienti che risiedono nelle vicinanze ma anche



Il negozio
di Lionello Gesiot
"Ghemo de Tuto"

molti di passaggio per motivi vari. Molti bambini amano venire da noi perché è nostra abitudine regalare sempre una caramella".

■ **Quali sono le difficoltà che incontra nel suo lavoro?**

SIGNOR LIONELLO: "Nessuna in particolare, ma tutte quelle che incontrano anche i nostri colleghi piccoli commercianti: la concorrenza dei centri commerciali, tante ore di lavoro, poche ferie, nessuna garanzia".

■ **Quale oggetto le piacerebbe vendere un po' di più?**

SIGNOR LIONELLO: "La casetta di Peppa Pig".

■ **Si sente in sintonia con i suoi clienti e con il territorio?**

SIGNOR LIONELLO: "Sì, apprezzo i miei clienti e loro mi ricambiano".

■ **Cosa vorrebbe cambiare nel suo paese per migliorarlo?**

SIGNORA TANIA: "Vorrei che si consumasse meno suolo per le nuove costruzioni, recuperando piuttosto spazi occupati da vecchi edifici; completerei la dotazione di piste ciclabili, magari anche lungo i corsi d'acqua del nostro territorio".

I GENITORI A SCUOLA...



I GENITORI A SCUOLA...

CAPITOLO 4

Ai GENITORI abbiamo chiesto di raccontarci il loro lavoro, di quando erano piccoli e andavano a scuola, di parlarci del paese, com'era quando erano giovani. Abbiamo conosciuto nuovi particolari del nostro paese e del recente passato. I genitori ci hanno raccontato di una scuola un po' diversa da quella di oggi, soprattutto meno tecnologica. Ci hanno detto nel dettaglio di cosa si occupano nel lavoro e come hanno fatto a diventare quello che sono.

IL LAVORO E L'IMPEGNO NEL CONSIGLIO D'ISTITUTO

■ È difficile fare il tuo lavoro?

ALESSIO BOSCOLO: "Il mio lavoro consiste nel risolvere alcuni problemi con cui si trovano a fare i conti le grandi aziende. Quando queste aziende si rivolgono a noi che prima facciamo una ricerca e poi, se è possibile, diamo loro la soluzione. La difficoltà sta nel fatto che sono sempre problemi difficili e quindi ogni volta bisogna "inventare" qualcosa di nuovo".

■ Ti piace fare il tuo lavoro?

ALESSIO BOSCOLO: "Sì, come ho spiegato si tratta ogni volta di cercare qualcosa di nuovo. Quindi, pur essendo difficile, è sempre una nuova sfida".

■ Il tuo lavoro in particolare in che cosa consiste?

ALESSIO BOSCOLO: "Il mio lavoro consiste nello studiare a fondo il problema proposto e fare degli esperimenti con la luce (dai raggi X agli infrarossi, passando per gli ultravioletti e il visibile) in modo da trovare il sistema migliore per vedere e riconoscere gli oggetti che dobbiamo trovare o misurare (noccioli nelle ciliegie, onde del mare, lamiere per costruire i camion, ...)".

■ Anche da piccolo ti piaceva fare lo scienziato?

ALESSIO BOSCOLO: "Sì, fin da piccolo mi piaceva fare degli esperimenti o usare gli strumenti scientifici (lenti, microscopio,...).

Il gioco che mi piaceva di più e che ho "consumato" era "Il piccolo chimico".

■ Da piccolo cosa ti spingeva a fare lo scienziato?

ALESSIO BOSCOLO: "Quello che mi ha sempre spinto e che mi spinge ancora (per fortuna) è la curiosità.

La curiosità è il motore che spinge a farci sempre domande e, se possibile, a trovare delle risposte a queste domande. Vi invito tutti ad essere sempre curiosi e non aver timore di fare domande, anche se possono sembrare sciocche, a volte possono aprire strade che prima nessuno avrebbe potuto immaginare".

L'INTERVISTA
della classe IV^a A

ad ALESSIO BOSCOLO
papà di Maddalena



■ Sei contento di tua figlia e della scuola?

ALESSIO BOSCOLO: "Sono contento di entrambe le mie figlie, Maddalena in particolare si è sempre impegnata molto nello studio e non abbiamo mai dovuto riprenderla su questo. Mi piacerebbe che fosse un po' più curiosa delle cose della natura (così come lo è sua sorella) ma è giusto che ciascuno segua le proprie inclinazioni e rispetti i propri tempi".

■ Quando tu eri piccolo com'era la scuola?

ALESSIO BOSCOLO: "Era abbastanza diversa da com'è oggi, c'era una sola maestra e s'imparavano tante cose un po' a memoria (fiumi, monti, città, nomi,...). Adesso vi viene insegnato un metodo di studio e questo probabilmente vi servirà in futuro per quando dovrete affrontare gli studi superiori o anche il lavoro. Inoltre adesso ci sono tante materie nuove, che noi non avevamo (inglese, informatica, ...), che sicuramente vi aiuteranno quando sarete grandi".

■ Da piccolo conoscevi già il tuo lavoro?

ALESSIO BOSCOLO: "Non conoscevo esattamente questo lavoro, infatti fino a 18 anni volevo fare il medico, però sicuramente sapevo che avrei voluto fare qualcosa di legato alla scienza e alla ricerca. Il mio più grande sogno sarebbe stato fare l'astronauta".

■ Da piccolo dove abitavi?

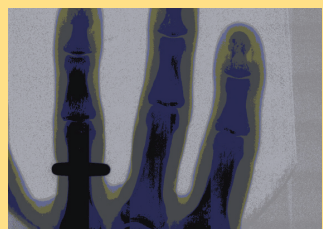
ALESSIO BOSCOLO: "Fino a quando mi sono sposato, ho sempre abitato a Mestre vicino alla stazione dei treni".

■ Quando hai fatto la tua prima scoperta?

ALESSIO BOSCOLO: "La prima "scoperta" o, meglio, la prima ricerca scientifica l'ho fatta durante la tesi di laurea quando ho studiato come si comportavano alcuni speciali sensori di luce quando venivano colpiti dagli ultravioletti. Questo lavoro è poi stato pubblicato su una rivista scientifica in modo che altri scienziati potessero verificare che quello che avevamo trovato fosse vero".

■ Dove sei nato?

ALESSIO BOSCOLO: "Sono nato a Mestre il giorno dopo Natale".



Alessio Boscolo al Cern, alle prese col test di allineamento WAC ROSETTA e in basso la radiografia della sua mano

■ Il Consiglio d'Istituto serve per lo spazio?

ALESSIO BOSCOLO: "No, il Consiglio d'Istituto è un organo della scuola che si occupa dell'impiego delle risorse finanziarie (soldini) che arrivano dallo Stato o da altre fonti. In tutto siamo in 19 ed è composto dalla Dirigente/Preside, 8 Maestri/Professori, 2 ATA e 8 genitori".

■ Chi ti ha detto di fare questo lavoro?

ALESSIO BOSCOLO: "È stata una mia scelta, una volta laureatomi e fatti altri 3 anni di ricerca, assieme ad un collega abbiamo deciso di aprire un'azienda che potesse fare ancora ricerca ma che costruisse macchine e strumenti utili alle altre aziende che producono le cose che usiamo e che ci circondano. Questa si chiama ricerca applicata".

■ Cosa ti piace di Maerne e cosa cambieresti?

ALESSIO BOSCOLO: "Maerne mi piace perché è ancora un paese che si può attraversare a piedi o in bicicletta e dove puoi ancora conoscere e salutare i tuoi concittadini, cosa che nelle città è difficile anche tra vicini dello stesso palazzo. Mi piace inoltre perché c'è ancora tanto verde e un bel parco che sta in mezzo al nostro comune.

Mi piacerebbe che ci fossero più piste ciclabili che permettessero a tutti, da qualsiasi parte del paese, di raggiungere anche il punto che sta dall'altra parte senza aver paura delle auto".

■ Cosa fai nel Consiglio d'Istituto?

ALESSIO BOSCOLO: "Quando c'è un incontro del CdI prima ci troviamo tra di noi genitori e ci confrontiamo sulle proposte e sui problemi che vogliamo portare nella riunione. Quando poi si è in riunione si ascoltano i pareri, i progetti e i punti all'ordine del giorno (ad esempio i regolamenti o le idee di come spendere i soldi), si discutono, si propongono modifiche e poi si approvano".

■ Hai costruito la navicella "Rosetta"?

ALESSIO BOSCOLO: "La sonda Rosetta è il frutto del lavoro di centinaia di persone (scienziati, tecnici, ingegneri,..), noi ci siamo occupati di studiare alcune parti. Io in particolare ho partecipato all'allineamento e ai test del sensore (macchina fotografica) che ci ha mandato dallo spazio delle bellissime immagini. Ho inoltre fatto degli esperimenti per capire come si sarebbero comportati dei filtri (vetri colorati speciali) una volta che fossero stati nello spazio per 10 anni. Per questo abbiamo dovuto "bombardarli" con delle particelle velocissime e vedere come si comportavano prima e dopo".

■ Qual è la tua seconda scoperta?

ALESSIO BOSCOLO: "La mia seconda ricerca è stata su come si comportano degli specchi speciali se vengono usati con i raggi-X. Questi studi servono sia per fare esperimenti con le cellule ma anche per raccogliere informazioni da alcuni oggetti presenti nell'universo e lontanissimi da noi".



Foto di gruppo in classe dopo l'intervista

■ Perché i raggi prendono il nome dei colori?

ALESSIO BOSCOLO: "Tutto nasce dal fatto che se si prende un fascio di luce e lo si fa passare per un prisma (oggetto di vetro di sezione triangolare) si scopre che questo fascio si scompone nei 7 colori dell'arcobaleno, partendo dal violetto e arrivando al rosso. Questo fu scoperto da un grande scienziato vissuto 300 anni fa che si chiamava Isaac Newton. Più tardi si scoprì che, oltre questi colori che noi umani riusciamo a vedere, ce n'erano altri che sono stati chiamati ultravioletto e infrarosso proprio per indicare che andavano "oltre", rispetto a ciò che vediamo.

Sappiate che vi sono animali che possono vedere anche questi colori, ad esempio un fiore che a noi sembra bianco, ad un'ape appare coloratissimo perché riesce a vedere anche gli ultravioletti".

■ Qual è stato il problema più difficile che hai affrontato?

ALESSIO BOSCOLO: "Ne abbiamo affrontati tanti, tra i più difficili ricordo la ricerca per trovare un sistema che permette di fare delle immagini delle onde in 3D per capire quando possono arrivare delle "onde anomale" e cioè delle onde altissime che possono rovesciare navi o distruggere le piattaforme marine".

■ Che ne pensi della scuola "N. Sauro"?

ALESSIO BOSCOLO: "È una buona scuola e il livello di preparazione che ricevete è alto, stiamo cercando di fare in modo che tutti le classi abbiano le LIM, anche se credo che i libri siano ancora adesso un ottimo strumento per studiare ed imparare".

■ Hai preso note a scuola?

ALESSIO BOSCOLO: "Solo una volta ma per sbaglio, ero il responsabile del registro di classe e una professoressa aveva segnato i giorni con i simboli dei pianeti (venere-venedì, marte-martedì,..) ed un'altra professoressa aveva pensato che qualcuno avesse disegnato sul registro e quindi, in quanto responsabile, mi ha dato la nota. Una volta chiarito l'equivoco, la nota mi è stata tolta".

■ Dove lavori?

ALESSIO BOSCOLO: "Lavoro a Padova in Zona Industriale ma spesso viaggio



Alessio Boscolo
in cattedra durante
l'intervista
e con i bambini

in altri paesi dell'Europa e del mondo. Qualche volta faccio ancora esperimenti all'Università di Padova”.

■ Quali materie ti piacevano da piccolo?

ALESSIO BOSCOLO: “Le mie materie preferite sono sempre state (e lo sono ancora) le scienze e la storia. Il mio primo sogno era fare l'astronauta e il secondo l'archeologo. Comunque qualcosa che mi permettesse di ricercare qualcosa, di scoprire o soffisfare la mia curiosità”.

■ Quanto è grande la sonda “Rosetta”?

ALESSIO BOSCOLO: “La sonda Rosetta è grande poco più di un'automobile, mentre la sonda Philae che si è staccata da Rosetta ed è atterrata sulla cometa è circa 1 metro cubo e quindi circa come la cattedra della vostra maestra.

Però dovete sapere che Rosetta ha ben 11 strumenti e la Sonda Philae 12 tra i quali un trapano che perforerà di 30 cm la superficie della cometa e preleverà dei campioni che poi verranno analizzati nei piccoli laboratori presenti nella sonda stessa. Da tutti questi strumenti speriamo di scoprire più cose sulle origini del nostro sistema solare e, forse, della vita”.

■ Quanti km ha fatto nello spazio?

ALESSIO BOSCOLO: “La sonda Rosetta ha percorso più di 500 milioni di km, più di 3 volte la distanza Terra-Sole o se preferite più di 1300 volte la distanza Terra-Luna. Adesso però si trova a girare (orbitare) attorno alla cometa che si sta avvicinando sempre più al sole”.



La foto all'entrata della scuola

■ Com'era la via dove abitavi da piccolo?

ALESSIO BOSCOLO: "Era una via vicino alla stazione ed era anche vicina alla scuola che frequentavo che, quindi, potevo raggiungere a piedi da solo o con i miei compagni".

■ Ci sono compagni della tua classe che lavorano con te?

ALESSIO BOSCOLO: "No, tutti i miei compagni hanno scelto altri tipi di lavori: avvocati, ingegneri, architetti,...".

■ Cosa ti ha spinto a costruire questa navicella?

ALESSIO BOSCOLO: "In realtà, come ho spiegato prima, queste navicelle sono talmente complesse che serve il lavoro di centinaia di persone. Quello che mi ha affascinato in questo lavoro è stato il sapere che qualcosa su cui ho lavorato un giorno avrebbe viaggiato nello spazio e avrebbe potuto fare delle scoperte che potranno servire ad aumentare la nostra conoscenza dell'Universo".

■ Qual è stata l'ultima scoperta?

ALESSIO BOSCOLO: "Una delle ultime ricerche fatte è stata la realizzazione di un sistema per fare dei filmati alle cellule che crescono in condizioni di microgravità come quelle che ci sono nella Stazione spaziale. Queste ricerche servono per capire se alcuni farmaci funzionano meglio in assenza di gravità".

■ Ti piaceva a scuola fare il rappresentante di classe?

ALESSIO BOSCOLO: "Sì, mi è sempre piaciuto poter fare qualcosa per gli altri e il rappresentante di classe è il primo passo per portare avanti le proprie idee e, se possibile, anche quelle degli altri".

■ A scuola studiavi le stesse materie che studiamo noi?

ALESSIO BOSCOLO: "Una volta non c'erano inglese e informatica, le altre materie erano simili alle vostre ma insegnate in maniera diversa".

■ Sei mai andato dal preside?

ALESSIO BOSCOLO: "Mai per punizione ma alcune volte per parlare come rappresentante".

I RICORDI DELLA SCUOLA E L'ESPERIENZA EDUCATIVA DEL RUGBY

L'INTERVISTA
della classe IV^a A

ad ALESSANDRO
NARDIN
papà di Leonardo



■ Dove abitavi quando eri piccolo?

ALESSANDRO NARDIN: "Quando ero piccolo abitavo in un quartiere di Mestre che si chiama Cipressina dove attualmente vivono ancora i miei genitori. Sapete bimbi perché questo quartiere ha il nome di Cipressina? Perché all'interno del quartiere e presente una bellissima villa attornata da un parco pieno di cipressi".

■ A te piace insegnare rugby?

ALESSANDRO NARDIN: "Sì, mi piace veramente molto. Amo stare assieme ai bambini perché mi riempiono delle loro sensazioni, dei loro stati d'animo, della loro semplicità che condivido con loro".

■ Da piccolo che lavoro ti piaceva fare?

ALESSANDRO NARDIN: "Mio papà per molti anni ha lavorato la terra, mio nonno era mezzadro, cioè lavorava anche lui la terra per un proprietario terriero. Sapete bimbi cosa è la mezzadria? La mezzadria permetteva ad un contadino come era mio nonno di coltivare la terra di proprietà di un'altra persona e dalla vendita dei suoi prodotti tenerne una parte del ricavato, oltre ad una parte dei frutti della terra stessa. Da piccolino avrei, quindi, voluto lavorare la terra come fecero mio nonno e mio padre. Ora a casa mia ho un piccolo orticello e mi diverto a seminare un po' di ortaggi per consumo personale".

■ Da piccolo giocavi a rugby?

ALESSANDRO NARDIN: "No, purtroppo da piccolino non ho giocato a rugby perché era uno sport ancora poco conosciuto e, come tanti bambini, ho giocato molto a calcio. Via via crescendo ho poi praticato il volley, il ciclismo e per ultimo la vela (che mi ha dato tante soddisfazioni). Ora alcune volte gioco a "rugby al tocco", un tipo di rugby dove il contatto è molto limitato e da poco ho cominciato a fare jogging".

■ Ti piace il tuo lavoro?

ALESSANDRO NARDIN: "Sì, mi piace molto il mio lavoro. Il mio compito

■ “acquadottista”, perché così si chiama, è molto interessante e mi permette di svolgere un compito utile all’utenza cioè alla comunità”.

■ **Quando hai cominciato ad insegnare rugby ai bambini?**

ALESSANDRO NARDIN: “Ho cominciato circa cinque anni fa, quando anche Leonardo si è avvicinato al rugby. Il tutto è cominciato perché un mio vicino di casa giocava a rugby a Mirano e, a volte, nel suo tempo libero giocava nel parco di fronte alla nostra casa assieme a Leonardo. Ho così svolto un corso della F.I.R. Federazione Italiana Rugby ed ho acquisito un patentino per poter educare i bambini del minirugby sino alla under 14.

Tutt’ora svolgo dei corsi di aggiornamento e formazione assieme agli allenatori federali che fanno crescere il mio bagaglio di nozioni per l’insegnamento”.

■ **Da bambino frequentavi una scuola simile a questa?**

ALESSANDRO NARDIN: “Sì, da bambino frequentavo una scuola con una struttura simile a questa. La mia scuola si chiamava “Scuola primaria Munaretto”.

■ **Quando e dove sei nato?**

ALESSANDRO NARDIN: “Sono nato a Mestre, il 25 gennaio del 1967”.

■ **Eri molto conosciuto nella zona in cui vivevi?**

ALESSANDRO NARDIN: “Nel quartiere in cui vivevo tutti i bambini erano conosciuti perché tra le varie famiglie si condividevano molte cose e si era molto amici. Era un quartiere abitato da gente dello stesso ceto sociale, eravamo tutti figli di operai, per cui il modo di vivere era molto simile”.

■ **I tuoi alunni della squadra di rugby sono bravi a giocare?**

ALESSANDRO NARDIN: “Sì per me sono tutti bravi e vi spiego perché. Io educo i bambini della U8 cioè bambini che hanno 6 o 7 anni. Di anno in anno si trovano a misurarsi con situazioni diverse e nuove nel gioco del rugby. Io devo essere paziente e lodare ogni singolo bambino per quello che è in grado di fare in ogni periodo di crescita tecnica e fisica legata alla sua età. Quindi per me tutti i bambini sono bravi”.

■ **Quale materia ti piaceva studiare a scuola?**

ALESSANDRO NARDIN: “La materia che mi piaceva studiare di più era Storia e vi spiego perché. Mio nonno ha vissuto le due guerre mondiali, una da bambino e una da soldato, e più volte sono stato ad ascoltare le storie che aveva da raccontarmi legate a quei periodi. Per cui quando nei libri di storia ritrovavo alcune situazioni di cui lui mi aveva parlato tutto all’improvviso per me diventava molto affascinante ed interessante. Alle superiori, poi, mi è piaciuto molto studiare Topografia ed in particolare la Trigonometria. Non a caso successivamente ho lavorato come topografo e mettere in pratica ciò che avevo studiato è stato molto bello ed interessante”.

■ **Hai mai preso note a scuola?**

ALESSANDRO NARDIN: “Sì, purtroppo ne ho prese e una volta sono anche stato



Alessandro Nardin
con la maestra
Francesca Agostinello
e la classe IV^a A

sospeso dalle lezioni per una settimana....o non ricordo bene se solo per tre giorni. Comunque mi è servito molto perché, quando sono tornato a scuola, sono stato molto più rispettoso e diligente e soprattutto... silenzioso”.

■ Cosa ti ha spinto a fare l'insegnante di rugby?

ALESSANDRO NARDIN: “Mi ha spinto la voglia di fare del volontariato. Infatti tutti gli educatori presenti all'interno del minirugby a Mirano sono volontari, ed esserlo è gratificante perché è bello essere utili alla comunità ed in particolare ai bambini”.

■ Da quanti anni abiti a Maerne?

ALESSANDRO NARDIN: “Vivo a Maerne da circa 6 anni, cioè da quando è nata Anna, la mia seconda figlia. Prima, insieme a mia moglie Stefania e a Leonardo vivevamo a Trivignano in un piccolo appartamento. Quando è arrivata Anna abbiamo deciso di cambiare casa e trovarne una un po' più grandina. Così, visto che Maerne ci piaceva per il tanto verde che aveva, siamo venuti a vivere qui”.

■ Hai incontrato in questi anni qualche tuo amico con cui giocavi da piccolo?

ALESSANDRO NARDIN: “Sì, fortunatamente sì. Per lavoro ho incontrato un ragazzo che per tutti gli anni delle elementari e delle medie è stato il mio migliore amico. Con lui è stato un piacere ricordare i vecchi tempi e i vecchi amici, anche alcuni di loro che, purtroppo, sono morti.

Abitavamo ai lati opposti del nostro quartiere, in mezzo avevamo una strada, “la Castellana”, che lo divideva in due, ma ad ogni occasione cercavamo di vederci”.

■ Quale materia non ti piaceva studiare a scuola?

ALESSANDRO NARDIN: “Alle elementari e alle medie non mi piaceva studiare la “matematica” e la sospensione che ho avuto alle medie ne è stato un chiaro segnale”.

■ Che cosa ti ha spinto a svolgere il tuo attuale lavoro?

ALESSANDRO NARDIN: “Mi ha spinto una scelta di vita. I miei primi anni lavorativi li ho vissuti distanti da casa. Infatti sono stato per un po' di anni a Pellestri-

na, dai parenti di mia mamma, perché lavoravo a Sottomarina e Chioggia. Così la domenica sera partivo per Pellestrina e rientravo a Mestre nella serata del venerdì.

Successivamente sono andato a lavorare a Treporti e ogni mattina mi svegliavo molto presto per essere, dopo aver passato un'ora in macchina, il prima possibile sul posto di lavoro. La sera rientravo molto tardi.

Tutto ciò cominciava a pesarmi e quando ho avuto l'occasione di fare un concorso all'acquedotto non ho perso tempo. Fortunatamente sono riuscito a vincerlo trovandomi così a lavorare vicino a casa, con più tempo a disposizione da dedicare alla mia famiglia”.

■ Che ne pensi di Maerne?

ALESSANDRO NARDIN: “Maerne è un paese che mi piace molto e mi piacciono le istituzioni che lo governano, soprattutto attualmente. In alcune situazioni della mia vita a Maerne ho avuto a che fare con il primo cittadino, cioè il sindaco di Martellago, ed ho avuto una buona impressione sia dalle sue parole che dalla capacità di mettere in pratica ciò che dice”.

■ Quando andavi a scuola ti davano anche il voto su come mangiavi?

ALESSANDRO NARDIN: “No, perché a scuola non si mangiava, le lezioni finivano alle 12.30. Comunque trovo giusto che le maestre vi giudichino anche sul vostro comportamento in mensa e a tavola. Vi racconto un aneddoto.

Come vi dicevo mio nonno era un contadino e tutta la sua famiglia viveva in una casa colonica. All'ora di pranzo o di cena tutti si sedevano a tavola con mio nonno a capo tavola. Prima si sedeva lui e via via tutti i figli dal più giovane al più vecchio sino ad arrivare a noi bambini e poi alle donne che avevano il compito di servire a tavola. Ricordo che il silenzio era assoluto e fino a quando mio nonno e tutti noi non avevamo finito di mangiare non volava una mosca. Solo quando mio nonno decideva di parlare o porre a qualcuno di noi una domanda, solo allora si poteva aprir bocca. Era un segno di rispetto per i più anziani e soprattutto per il capo famiglia



Alessandro Nardin in aula
con i bambini
che lo hanno intervistato



L'allenamento di rugby

che a tutti noi bambini veniva insegnato”.

■ **Esiste il rugby per squadre solo femminili?**

ALESSANDRO NARDIN: “Dalla under 6 alla under 12 i bambini e le bambine giocano assieme perché fisicamente e tecnicamente sono simili.

Dalla under 14 in su esistono squadre femminili e squadre maschili”.

■ **In che cosa consiste il tuo lavoro di insegnante di rugby?**

ALESSANDRO NARDIN: “Consiste nell’insegnare ai bambini sia l’educazione, il rispetto delle regole, dei compagni e soprattutto dell’avversario, sia le componenti tecniche di questo sport”.

■ **Giocare a rugby è difficile?**

ALESSANDRO NARDIN: “Per noi adulti è uno sport molto difficile da comprendere perché pieno di regole da rispettare, ma viene compreso dai bambini in maniera sorprendentemente veloce e con una facilità estrema”.

MAERNE VISTA CON GLI OCCHI DI CHI LA RACCONTA TUTTI I GIORNI

■ Sei nato a Maerne?

NICOLA DE ROSSI: "Sono nato a Mirano (nel nostro paese non c'è l'ospedale), ma sono vissuto per gran parte della mia vita a Maerne, dove risiedo tuttora".

■ In cosa consiste il tuo lavoro?

NICOLA DE ROSSI: "Il mio lavoro di cronista consiste nel cercare notizie e nel seguire tutti i fatti degni di nota che accadono, belli o brutti che siano, l'attività amministrativa del Comune, le iniziative culturali, etc., raccontandoli nel giornale".

■ Ti piace?

NICOLA DE ROSSI: "Moltissimo".

■ Quando eri bambino volevi fare il giornalista?

NICOLA DE ROSSI: "La passione per questo lavoro mi è nata fin da bambino ed è andata di pari passo con un'altra mia grande passione, quella per il calcio: da piccolo sognavo di diventare telecronista sportivo e ho iniziato a collaborare con il Gazzettino seguendo le partite di calcio del Maerne e del Martellago".

■ Cosa si può dire del tuo rapporto con la città in cui vivi?

NICOLA DE ROSSI: "Sono attaccato al mio paese e al mio comune in modo quasi viscerale, mi basta stare lontano per qualche giorno per averne nostalgia. Se ci nasci (di fatto), ci vivi e, per raccontarlo, sei indissolubilmente legato ad un territorio, non puoi non amarlo quasi come te stesso".

■ Quali sono i luoghi a cui ti senti più legato?

NICOLA DE ROSSI: "Sono tanti. Citerei in particolare la mia casa, il quartiere San Paolo dove giocavo da bambino con una montagna di amici, le vostre scuole elementari che ho frequentato anch'io, le scuole medie che una volta si trovavano dove oggi c'è la biblioteca (ci sono rimasto male quando hanno abbattuto il vecchio edificio per far posto al nuovo fabbricato) e tutta la

INTERVISTA
della classe III^a A

al giornalista de
"Il Gazzettino"
NICOLA DE ROSSI
il papà di Lorenzo





La foto di gruppo in classe dopo l'intervista degli alunni di III^a A

zona dell'oratorio e del campo sportivo parrocchiale, dove ho vissuto mille avventure quand'ero scout".

■ **Se dovessimo esplorare Maerne più a fondo quale luogo ci consiglieresti?**

NICOLA DE ROSSI: "L'area dei Laghetti e le zone lungo i fiumi, il Marzenego e il Rio Storto, che, oltre alla valenza naturalistica, conservano ancora più di qualche elemento della vecchia civiltà agricola del paese".

■ **C'è una storia che hai raccontato che ti ha lasciato qualcosa di bello?**

NICOLA DE ROSSI: "In vent'anni di questo lavoro ho raccontato centinaia di storie, belle e brutte. Tra quelle belle voglio ricordarne una perché riguarda proprio la "Nazario Sauro". Molti di voi oggi, per andare o tornare da scuola, usate la pista ciclabile che parte dall'istituto, passa dietro gli impianti sportivi e arriva in via Stazione. Ebbene, sappiate che questa pista, che il Comune ha ricavato sul letto tombato del canale Rio Roviego – di qui il nome "Tombotto Roviego" - è stata fortemente voluta e co-progettata dagli insegnanti e dagli alunni di quest'istituto, bambini come voi o poco più grandi di voi, che alcuni anni fa tanto si sono dati da fare e tanto hanno sollecitato l'Amministrazione comunale, finché sono riusciti a portare a casa quest'importante opera. Ricordo ancora la grande festa nel cortile della scuola per il taglio del nastro".

■ **Quando eri piccolo Maerne era diversa da come la vediamo noi oggi?**

NICOLA DE ROSSI: "Molto diversa, e a ripensarci ho nostalgia: pensate che dove oggi ci sono quartieri pieni zeppi di case, una volta c'erano interminabili distese di campi dove andavamo a giocare, e le auto non rappresentavano un pericolo. Io, partendo da via Frassinelli, andavo a scuola tranquillamente in bici da solo fin dalla terza elementare".

■ **Quale progetto di successo legato ad una riqualificazione del territorio proproresti?**

NICOLA DE ROSSI: "Senza dubbio la creazione dei Laghetti, negli anni '90, che da un ammasso di vecchie cave sono state trasformate in uno splendido parco, un'area verde che ci invidiano tutti e che rappresenta il cuore del nostro comune,

il centro dei tre paesi di Martellago, Maerne e Olmo”.

■ Conosci un evento a Maerne che ci rimanda a tempi passati?

NICOLA DE ROSSI: “Mi hanno molto colpito le storie che mi raccontavano mio nonno e mio papà della seconda guerra mondiale, in particolare su un temutissimo aereo americano, che chiamavano “Pippo” e che sganciava le bombe quando vedeva luci accese”.

■ Cosa ti piacerebbe per il futuro?

NICOLA DE ROSSI: “Che i bambini potessero re-impossessarsi del loro territorio, avere tanti luoghi dove poter giocare assieme all’aria aperta e in sicurezza, senza la paura di essere investiti dalle auto, e senza dover restare, come accade oggi, da soli tra le mura di casa a guardare la tv o a manipolare il computer o il telefonino”.

■ Ti piace leggere?

NICOLA DE ROSSI: “Molto, una volta divoravo i libri, anche se oggi ho poco tempo per farlo”.

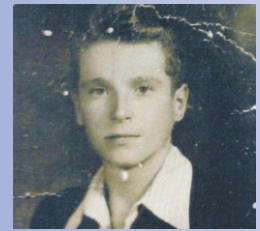
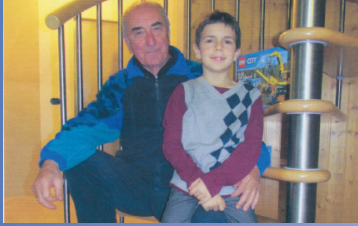
■ Qual è il tuo piatto preferito?

NICOLA DE ROSSI: “Il risotto”.

■ Sei tifoso di quale squadra di calcio? Quale?

NICOLA DE ROSSI: “Sono tifosissimo dell’Inter e simpatizzo anche per il Torino”.

I NONNI RACCONTANO...



I NONNI RACCONTANO...

CAPITOLO 5

Ai NONNI abbiamo chiesto alcune informazioni sul paese in cui viviamo e sulla scuola che hanno frequentato.

Sono state informazioni per noi preziose, perché fanno parte di un patrimonio che vorremmo conservare e magari tramandare.

Dalle loro risposte abbiamo ricavato dati utili a realizzare un'attività che ripercorre, sul filo dei ricordi, i cambiamenti che ci sono stati a Maerne e nella scuola, dai loro tempi fino ad oggi, permettendoci di conoscere meglio il territorio nel quale viviamo e la sua evoluzione nel corso del tempo.

I NONNI RACCONTANO...

A SCUOLA AL TEMPO DEI NONNI

INTERVISTA
a nonno
TOMMASO DE ROSSI

RISIEDE
a Maerne



■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO TOMMASO: "Alle scuole elementari andavo a piedi, alle superiori in bicicletta o in treno".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO TOMMASO: "Ho frequentato le scuole elementari, tre anni di professionale e due anni di Tecnico Superiore".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO TOMMASO: "Moltissimo".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO TOMMASO: "Alle elementari l'orario era mattutino, alle scuole superiori tutto il giorno (il tempo pieno di oggi)".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO TOMMASO: "Alle elementari l'aula era fatiscente e veniva riscaldata con una stufa a legna. Alle superiori le aule erano belle e riscaldate con il termosifone".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO TOMMASO: "Sedeva nella cattedra rialzata su pedana".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO TOMMASO: "Studiavo Italiano, Storia, Geografia, Matematica, Geometria, Disegno, Scienze, Musica, Educazione fisica. Alle superiori anche materie scientifiche e Francese".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO TOMMASO: "Con pennino e inchiostro nel calamaio, successivamente con la penna a sfera".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO TOMMASO: "Sì".

■ **Facevate gite?**

NONNO TOMMASO: "No".

■ **Quante volte all'anno veniva data la pagella?**

NONNO TOMMASO: "Tre volte all'anno".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNO TOMMASO: "No".



Nonno Tommaso e nonna Paola in classe, intervistati dagli alunni della III^a A

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNO TOMMASO: "Sì".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNO TOMMASO: "Da circa 30 alunni".

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNO TOMMASO: "Vorrei più rispetto delle regole e della gerarchia".

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNO TOMMASO: "Oggi c'è maggior conoscenza nelle varie materie e l'utilizzo dei mezzi di comunicazione moderni".

LA VITA E IL NOSTRO PAESE DI UN TEMPO

■ **Dove abitavi?**

NONNO TOMMASO: "Abitavo in una casa che era appena stata costruita".

■ **Com'erano fatte le case?**

NONNO TOMMASO: "Erano fatte a pianta quadrata o rettangolare ed erano a due piani".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNO TOMMASO: "Mattoni per i muri, coppi per il tetto, piastrelle per il pavimento, serramenti in legno verniciato e intonaci di malta".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNO TOMMASO: "Erano grandi e poche".

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNO TOMMASO: "Essenziali: tavolo,



Nonno Tommaso mostra alcuni degli oggetti che si usavano un tempo

sedie e qualche mobiletto in cucina; letto, comò e comodini, sedia e piccolo armadio in camera”.

■ **Com'erano la radio e il telefono?**

NONNO TOMMASO: “Non c'era il telefono, la radio era del tipo a valvola”.

■ **C'era la Tv? E com'era?**



NONNO TOMMASO: “Non c'era”.

■ **Com'erano le strade?**

NONNO TOMMASO: “Erano in terra battuta o in ghiaia”.

■ **Com'erano le auto?**

NONNO TOMMASO: “Ce n'erano pochissime e avevano una forma antica”.

■ **Che cosa si mangiava e si beveva?**

NONNO TOMMASO: “Pane, polenta, carne, uova, formaggi, pasta, frutta e verdura”.

■ **Come ti vestivi?**

NONNO TOMMASO: “Pantaloni, camicia, pullover, giacca, cappotto, berretto, scarpe (o zoccoli), calzonni”.

■ **Che gioco facevi da bambino?**

NONNO TOMMASO: “Nascondino, guardie e ladri, tappi, palline, raccolta di figurine”.

■ **Che lavori si facevano?**

NONNO TOMMASO: “I bambini usavano aiutare i genitori nelle varie faccende”.



Nonna Paola e nonno Tommaso in classe

■ **Che monete si usavano?**

NONNO TOMMASO: “Lire di cartamoneta o metallo”.

■ **In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?**

NONNO TOMMASO: “In chiesa, alle fiere o con i pranzi”.



In alto nonno Tommaso quando era alle scuole elementari: nella foto da solo e con la sua classe
A lato una vecchia cartolina della chiesa di Maerne

■ Cosa pensi di Maerne?

NONNO TOMMASO: "È il paese in cui sono sempre vissuto e mi piace viverci in quanto lo ritengo a misura d'uomo".

■ Cosa proporresti per migliorare il paese?

NONNO TOMMASO: "Più rispetto delle cose pubbliche (che dovrebbero essere considerate come fossero proprie)".

■ Ci sono luoghi in cui puoi trovarti con i tuoi coetanei?

NONNO TOMMASO: "Sì".

■ Cosa cambieresti della struttura urbana del tuo paese per migliorare la qualità della vita?

NONNO TOMMASO: "Proporrei di smetterla di usare il suolo verde per costruire nuove abitazioni e di recuperare le vecchie fatiscenti".

COM'ERA A SCUOLA UN TEMPO, COM'È OGGI

INTERVISTA
a nonno
LUIGINO CHINELLATO

RISIEDE
a Maerne



■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO LUIGINO: "Andavo a scuola a piedi".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO LUIGINO: "Ho frequentato fino alla quinta elementare".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO LUIGINO: "Sì, infatti ho proseguito per altri cinque anni per diventare tecnico industriale".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO LUIGINO: "L'orario scolastico era dalle 8.00 alle 12.00".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO LUIGINO: "L'aula era spoglia e vecchia, certe aule avevano il crocefisso e certe no. La 1^a e 2^a elementare erano in canonica perché non c'erano aule, invece le aule della 3^a, 4^a e 5^a erano vecchie, il pavimento era in legno, c'erano delle stufe di terracotta a legna per scaldare le aule. La legna veniva portata all'interno delle aule dalla bidella che la poneva nel proprio grembiule".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO LUIGINO: "La maestra stava in cattedra e la lavagna si trovava dietro di lei".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO LUIGINO: "Studiavo Italiano, Matematica, Storia, Geografia e Religione".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO LUIGINO: "Scrivevo con una canna in legno, cava all'interno, con pennino che s'ingeva nell'inchiostro; ce n'era una in ogni banco. Facevamo un sacco di macchie e avevamo della carta assorbente a lato per pulirle".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO LUIGINO: "Avevamo compiti solo se ci comportavamo male che consistevano nello scrivere tante volte delle frasi. Chi disturbava o faceva qualcosa di sbagliato veniva preso per un orecchio e doveva stare dietro la lavagna, oppure doveva inginocchiarsi sui sassi o, ancora, si prendevano

delle bacchettate sulle mani con un bastoncino di legno o, in ultimo, veniva messo fuori dalla porta”.

■ **Facevate gite?**

NONNO LUIGINO: “No, non facevamo gite”.

■ **Quante volte all’anno venivano date le pagelle?**

NONNO LUIGINO: “Le pagelle venivano date due volte all’anno”.

■ **Oltre alle punizioni c’erano premi per i più bravi?**

NONNO LUIGINO: “No, non c’erano premi ma note di merito”.

■ **C’erano tanti bocciati?**

NONNO LUIGINO: “C’erano una decina di bocciati all’anno”.

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNO LUIGINO: “La mia classe era costituita da 38-40 alunni”.

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNO LUIGINO: “Nella scuola di oggi vorrei che la maestra fosse rispettata e non attaccata dai genitori che difendono i propri figli anche quando questi sbagliano”.

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNO LUIGINO: “Nella scuola di oggi vengono studiate più materie, i bambini di oggi sanno di più rispetto a quelli di una volta, sono più svegli e conoscono apparecchi tecnologici che noi non avevamo, tipo il computer”.

COM’ERA LA VITA E COM’ERA IL NOSTRO PAESE

■ **Dove abitavi?**

NONNO LUIGINO: “Ho sempre abitato a Maerne”.

■ **Com’erano fatte le case?**

NONNO LUIGINO: “Le case erano di tipo rurale, con portici”.

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNO LUIGINO: “I materiali usati per la costruzione erano mattoni di argilla fatti a mano per fare i muri che risultavano sottili, sassi di montagna per le fondamenta, legno o paglia per i tetti, che erano molto spioventi, e canne per i recinti”.

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNO LUIGINO: “Le stanze erano tre: cucina, camera ed entrata, erano piccole e dormivamo in cinque-sei in ogni stanza. Il bagno era fuori”.

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNO LUIGINO: “Come arredi c’erano un credenzone, una dispensa, delle sedie impagliate, un tavolo e dei letti”.

■ **Com’erano la radio e il telefono?**

NONNO LUIGINO: “La radio era abbastanza ingombrante, con due manopole,

una per il volume e una per le poche emittenti.

Il telefono non aveva la tastiera come oggi, ma aveva un disco girevole con dei fori contrassegnati da numeri; non si poteva memorizzare nessun numero telefonico, perché non c'era una memoria. Il telefono era collegato con un cavo e non esisteva il cordless come adesso".

■ C'era la Tv? E com'era?

NONNO LUIGINO: "La TV è arrivata nel 1960: le prime erano nei bar perché costavano troppo per le famiglie normali. Erano grandi e profonde, a tubo catodico, anche queste con due manopole, una per il volume e una per le pochissime emittenti (la RAI e Capodistria), non esisteva il telecomando".

■ Com'erano le strade?

NONNO LUIGINO: "Le strade erano polverose e non asfaltate, sia le secondarie che le principali".

■ Com'erano le auto?

NONNO LUIGINO: "Le prime erano le Topolino che avevano le frecce sporgenti/rientranti".

■ Che cosa mangiavi e bevevi?

NONNO LUIGINO: "Mangiavo molte uova e la carne solo nei giorni di festa, molta polenta e verdure. Bevevo spesso acqua e poco vino".

■ Come ti vestivi?

NONNO LUIGINO: "Da bambino mi vestivo con pantaloni corti, calze lunghe con l'elastico, camicione blu, nastrino celeste al collo e le "carioche" che erano degli zoccoli di legno.

Da grande indossavo pantaloni lunghi alla zuava di velluto, camicia e giacca; avevamo un vestito per l'inverno e uno per l'estate".

■ Che gioco facevi da bambino?

NONNO LUIGINO: "Come giochi avevamo delle palline di terra colorate, la fionda, un cerchione, privo di pneumatico, della bici che veniva spinto con un bastone e le bambole per le bambine".

■ Che lavori si facevano?

NONNO LUIGINO: "Si faceva il contadino o l'operaio in fabbrica".

■ Che monete si usavano?

NONNO LUIGINO: "Come moneta si usava la lira. Per comperare un panino



Nonno Luigino da piccolo, a scuola e nella foto di classe

occorrevano 10 lire”.

■ In che modo si festeggiavano le principali ricorrenze?

NONNO LUIGINO: “Le feste principali erano le sagre paesane come la Sagra di San Liberale o la Sagra di San Pietro; c’erano le giostre e gli agricoltori portavano la frutta o la verdura, coltivata da loro stessi, per venderla”.

■ Cosa ne pensi di Maerne?

NONNO LUIGINO: “Maerne è sempre stato un paese vivo, attivo, con brava gente che andava d’accordo e che aveva molte iniziative e voglia di fare, che sapeva divertirsi”.

■ Cosa proporresti per migliorare il paese?

NONNO LUIGINO: “Ora che siamo un po’ assediati dai ladri, proporrei telecamere di vigilanza e, siccome siamo più numerosi, più parcheggi, più marciapiedi, più piste ciclabili, una rotonda vicino a casa mia e una piazza spostata verso la Chiesa ed intorno ad essa, chiusa al traffico”.

■ Ci sono luoghi in cui puoi trovarti con i tuoi coetanei?

NONNO LUIGINO: “Mi posso trovare con i miei coetanei fuori dalla Chiesa, nella sala del cinema parrocchiale e in oratorio”.

■ Che cosa cambieresti nella struttura urbana del tuo paese per migliorare la qualità della vita?

NONNO LUIGINO: “Per migliorare la qualità della vita proporrei più asili, più mezzi pubblici, più luoghi d’incontro per i giovani”.

COM'ERA A SCUOLA UN TEMPO, COM'È OGGI

INTERVISTA
a nonno
ALDO MONDI

RISIEDE
a Canal San Bovo (TN)

■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO ALDO: "Abitavo a Olmo, vicino alla scuola. Andavo a piedi".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO ALDO: "Ho frequentato fino alla terza media".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO ALDO: "Forse! C'erano altre opportunità".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO ALDO: "Alle elementari dalle 8 alle 12 tutti i giorni. Alle medie dalle 8 alle 12 e due rientri pomeridiani".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO ALDO: "Alta, tanta luce, banchi tipici con calamaio".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO ALDO: "La maestra sedeva al centro, davanti a tutti".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO ALDO: "Studiavo le materie del programma ufficiale".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO ALDO: "Scrivevo con penna e pennino, dalla terza elementare con la stilografica".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO ALDO: "No".

■ **Facevate gite?**

NONNO ALDO: "No, non facevamo gite".

■ **Quante volte all'anno venivano date le pagelle?**

NONNO ALDO: "Tre volte all'anno".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNO ALDO: "No".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNO ALDO: "No".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNO ALDO: "Da 25-30 alunni alle elementari, da 20-25 alle medie".

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNO ALDO: "Penso ci sia abbastanza".

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNO ALDO: "Certamente i mezzi multimediali, anche se molto dispersivi".

COM'ERA LA VITA E COM'ERA IL NOSTRO PAESE

■ Dove abitavi?

NONNO ALDO: "Abitavo a Olmo di Maerne, in centro storico, tra le osterie di Breda e di Tabina".

■ Com'erano fatte le case?

NONNO ALDO: "La mia era molto bella, con acqua e luce".

■ Quali erano i materiali usati per la costruzione?

NONNO ALDO: "Tradizionali, erano in cotto".

■ Quali e come erano le stanze?

NONNO ALDO: "Le stanze erano semplici: vano giorno, grande cucina e tinello con riscaldamento a stufa".

■ Quali erano gli arredi?

NONNO ALDO: "Semplici, in arte povera".



Alcuni oggetti di un tempo e le monete che si usavano al tempo dei nostri nonni

■ Com'erano la radio e il telefono?

NONNO ALDO: "La radio, che conservo ancora, è del 1948. Il telefono lo abbiamo avuto dai primi anni '60".

■ C'era la Tv? E com'era?

NONNO ALDO: "I vicini di casa avevano la Tv e spesso mi invitavano a vederla insieme".

■ Com'erano le strade?

NONNO ALDO: "Erano bianche, con sassi, da asfaltare".

■ Com'erano le auto?

NONNO ALDO: "Ce n'erano poche, ma erano interessanti".

■ Che cosa mangiavi e bevevi?

NONNO ALDO: "Mangiavo tutto quello che veniva dalla terra, di stagione in stagione".

■ **Come ti vestivi?**

NONNO ALDO: "Vestivo abbastanza bene, perché ero nato subito dopo la guerra. Papà faceva l'operaio e mamma la sarta".

■ **Che gioco facevi da bambino?**

NONNO ALDO: "Giochi all'aria aperta e d'inverno tutti i giochi di carte in stalla".

■ **Che lavori si facevano?**

NONNO ALDO: "Tutti i lavori manifatturieri".

■ **Che monete si usavano?**

NONNO ALDO: "Le Lire, fino a 10 anni monete in ferro da 1,2,5,10 Lire".

■ **In che modo si festeggiavano le feste principali?**

NONNO ALDO: "Sempre in famiglia, si andava a messa nelle feste religiose e ritrovo nelle case degli amici per le altre feste".

■ **Cosa ne pensi di Maerne?**

NONNO ALDO: "E' cambiata ma è sempre Maerne".

■ **Cosa proporresti per migliorare il paese?**

NONNO ALDO: "Non saprei, oggi ci vivo molto poco".

■ **Ci sono luoghi in cui puoi trovarti con i tuoi coetanei?**

NONNO ALDO: "Non è importante, se desideriamo ritrovarci tutti i luoghi vanno bene".

■ **Cosa cambieresti della struttura urbana del tuo paese per migliorare la qualità della vita?**

NONNO ALDO: "Maggiore sicurezza, per il resto credo ci sia abbastanza".

A SCUOLA

■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO FRANCESCO: "Andavo a scuola a piedi".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO FRANCESCO: "Ho frequentato fino al primo anno di università dopo il diploma di ragioneria".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO FRANCESCO: "No, non avrei voluto continuare gli studi".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO FRANCESCO: "L'orario scolastico era 8.30-12.30".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO FRANCESCO: "L'aula era grande, con i banchi di legno".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO FRANCESCO: "La maestra sedeva in cattedra, davanti agli alunni".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO FRANCESCO: "Studiavo italiano, matematica, storia e geografia".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO FRANCESCO: "Scrivevo con il pennino e il calamaio".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO FRANCESCO: "Non avevo tanti compiti per casa".

■ **Facevate gite?**

NONNO FRANCESCO: "Non facevo gite".

■ **Quante volte all'anno veniva data la pagella?**

NONNO FRANCESCO: "La pagella veniva data 3 volte all'anno".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNO FRANCESCO: "Non c'erano premi".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNO FRANCESCO: "C'erano molti bocciati".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNO FRANCESCO: "In classe eravamo in 25".

INTERVISTA
al nonno
FRANCESCO BITETTO

RISIEDE
a Maerne



■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNO FRANCESCO: "Vorrei che nella scuola oggi ci fosse più disciplina".

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNO FRANCESCO: "Nella scuola di oggi è positivo lo studio della lingua straniera fin da piccoli".

LA VITA DI UN TEMPO

■ **Dove abitavi?**

NONNO FRANCESCO: "Da piccolo abitavo a Portogruaro".

■ **Com'erano fatte le case?**

NONNO FRANCESCO: "C'erano case singole e palazzi bassi".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNO FRANCESCO: "Le case erano di mattoni, calce e cemento".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNO FRANCESCO: "Le stanze erano piccole, solo la cucina era grande. C'era il salotto e le camere da letto".

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNO FRANCESCO: "C'erano pochi mobili, in legno, le poltrone erano ricoperte di stoffa".

■ **Com'erano la radio e il telefono?**

NONNO FRANCESCO: "Il telefono non c'era, la radio era grande".

■ **C'era la Tv? E com'era?**

NONNO FRANCESCO: "La televisione non c'era".

■ **Com'erano le strade?**

NONNO FRANCESCO: "Le strade erano poco asfaltate".

■ **Com'erano le auto?**

NONNO FRANCESCO: "Le auto erano poche".

■ **Che cosa mangiavi e bevevi?**

NONNO FRANCESCO: "Si mangiavano molti minestrini".

■ **Come ti vestivi?**

NONNO FRANCESCO: "Vestivo con la camicia e i pantaloni corti".

■ **Che gioco facevi da bambino?**

NONNO FRANCESCO: "Giocavo con le palline di creta (come le biglie di oggi)".

■ **Che lavori si facevano?**

NONNO FRANCESCO: "I lavori più diffusi erano: il fabbro, il falegname, la sarta".

■ **Che monete si usavano?**

NONNO FRANCESCO: "C'era la lira".

■ **In che modo si festeggiavano le feste principali?**

NONNO FRANCESCO: "Si festeggiava in casa tra parenti, con un buon pranzo".

■ **Cosa ne pensi di Maerne?**

NONNO FRANCESCO: "Maerne è un paese tranquillo".

■ **Cosa proporresti per migliorare il paese?**

NONNO FRANCESCO: "Proporrei più mezzi pubblici, sarebbe bello far tornare il mercato dei fiori".

■ **Ci sono luoghi in cui puoi trovarti con i tuoi coetanei?**

NONNO FRANCESCO: "Un luogo di ritrovo per me è la biblioteca".

■ **Cosa cambieresti della struttura urbana del tuo paese per migliorare la qualità della vita?**

NONNO FRANCESCO: "Per migliorare la qualità della vita si possono aumentare le piste ciclabili".

COM'ERA A SCUOLA UN TEMPO, COM'È OGGI

INTERVISTA
a nonno
IVANO ZANZO

RISIEDE
a Maerne



■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO IVANO: "Tutti i giorni a piedi per 500 metri circa anche quando pioveva, senza essere accompagnato".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO IVANO: "Fino alla quinta elementare".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO IVANO: "Non ero portato per lo studio, ho ripreso a studiare per le scuole medie inferiori a 28 anni completando la terza media".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO IVANO: "Dalle 8,30 alle 12,30 con pausa verso le 10,00".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO IVANO: "La scuola si trovava dove attualmente c'è la biblioteca. Era un casermone a due piani con stanze alte oltre 3 metri, con la stufa a legna per l'inverno e, quando veniva accesa, c'era puzza di fumo. Le pareti senza manifesti e foto, c'era solo la lavagna".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO IVANO: "Di fronte agli alunni con tre file frontali. Dai banchi di legno con calamai l'inchiostro nero spesso si rovesciava sporcando i quaderni con la copertina nera. Raramente c'erano quaderni senza macchie".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO IVANO: "Le classiche: Italiano, Storia, Geografia, Scienze, alcune volte il canto, sempre con lo stesso maestro, non come adesso che ci sono in media 3-5 insegnanti...".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO IVANO: "Inizialmente il maestro faceva l'appello, poi spiegava la materia, e dopo si faceva il compito sull'argomento spiegato – ogni giorno cambiava la materia – la settimana successiva ci faceva fare un compito sulle materia precedenti in bella calligrafia, la maestra ci teneva molto alla scrittura".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO IVANO: "Pochi, ma la maestra pretendeva molto dalla lettura fatta

a casa, e spesso c'interrogava su materie che aveva spiegato in precedenza".

■ Facevate gite?

NONNO IVANO: "Mai, mancavano le Lire!".

■ Quante volte all'anno venivano date le pagelle?

NONNO IVANO: "Due volte: a Gennanio e alla fine del corso. Durante l'anno i genitori venivano per un colloquio".

■ Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?

NONNO IVANO: "Non c'erano premi, ma l'insegnante metteva in evidenza i più bravi".

■ C'erano tanti bocciati?

NONNO IVANO: "In media circa 6/10 su trenta ragazzi".

■ Da quanti alunni era costituita la tua classe?

NONNO IVANO: "Minimo 25/30 alunni. Quando era assente un insegnante si passava in un'altra classe e, se non c'erano abbastanza banchi di legno, ci mettevano in due per ogni banco, formando classi da 50/60 alunni nei momenti di assenza degli insegnanti".

■ Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?

NONNO IVANO: "Non frequento le scuole ma, da quel poco che vedo, manca l'insegnamento alla bella scrittura che un tempo gli insegnanti curavano molto. Ed eliminerei i troppi compiti fatti a casa. I ragazzi devono giocare di più quando sono a casa!"

■ Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?

NONNO IVANO: "Non seguo bene la scuola, ma credo che siano positive le materie in più rispetto al passato e molti più insegnanti nella stessa scuola che insegnano materie varie!"



COM'ERA LA VITA E COM'ERA IL NOSTRO PAESE

■ Dove abitavi?

NONNO IVANO: "Sono nato a Maerne; mi sono trasferito per lavoro a Milano, sono rientrato al paesello nativo, e tutt'ora vi risiedo".

■ Come erano fatte le case?

NONNO IVANO: "Quasi tutte vecchie, con 3-4 stanze fredde in inverno, bollenti in estate. Le stanze erano grandi, senza riscaldamento e senza bagno.

Negli anni '50 si cominciavano a vederne di nuove e tutte singole. C'era molto verde, i ragazzi giocavano sulle strade senza pericoli di macchine".

■ Quali erano gli arredi?

NONNO IVANO: "In cucina c'era la stufa a legna, le stanze con il letto, un armadio, un comò. Gli arredi erano abbastanza vecchi. Io non avevo la radio né la televisione. Quando si voleva vedere una trasmissione si andava all'osteria Todesco: tutti seduti in fila come al cinema a vedere Carosello. Spesso la televisione si guastava e la gente brontolava. Si guardava un film poi tutti a nanna".

■ Com'erano le strade?

NONNO IVANO: "Era asfaltata solo la via principale, viale Stazione, e via Olmo. Le strade interne erano tutte bianche. Quando raramente passava un'auto si sollevava un grande polverone, specialmente d'estate, e noi ragazzi che si giocava in strada mandavamo a remengo l'autista con la sua auto".

■ Com'erano le auto?

NONNO IVANO: "Molto rare, le poche che passavano erano Fiat Topolino e altre che non ricordo".

■ Che cosa mangiavi e bevevi?

NONNO IVANO: "Il cibo era di nostra produzione: ortaggi vari e animali da cortile allevati in casa. Si mangiava tanta polenta e il pane solo la domenica. La frutta era di nostra produzione, banane quasi mai. Erano molto rare".

■ Come ti vestivi?

NONNO IVANO: "D'estate con le braghe sempre corte e zoccoli di legno le scarpe solo alla domenica per andare a Messa".

■ Che giochi facevi da bambino?

NONNO IVANO: "Spesso ci si riuniva tutti assieme dopo mangiato per giocare a rincorrersi, si facevano delle gare a chi arrivava primo, sul percorso stabilito. Nel periodo estivo si aiutavano i contadini nella raccolta del grano, nella trebbiatura e alla fine si mangiava il maiale. Si giocava quasi sempre nei campi, a rubare la frutta di stagione".

■ Che monete si usavano allora?

NONNO IVANO: "In vigore c'era la Lira. Non vedevo quasi mai soldi: per andare al cinema o per prendere un gelato ci si arrangiava in qualche modo".

■ In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?

NONNO IVANO: "Quasi sempre in compagnia con la famiglia oppure si andava



Nonno Ivano

a trovare i parenti in bicicletta”.

■ Cosa pensi di Maerne?

NONNO IVANO: “Dagli anni ‘50 si è sviluppata anche troppo, portando via terreno all’agricoltura che era sempre stata un’area prediletta da noi ragazzi. Con lo sviluppo economico tutto è cambiato, in parte in meglio, ma a mio avviso si sono fatte troppe costruzioni, con l’arrivo di persone uscite da Venezia e Marghera.

I percorsi che si facevano da ragazzi sono spariti e per ritrovarsi oggi si va al bar”.

■ Cosa cambieresti della struttura urbana del tuo paese?

NONNO IVANO: “I guasti fatti dalle amministrazioni precedenti non si possono riparare! Troppe costruzioni! Bisogna completare alcune aree per farne piste ciclabili e parchi per bambini e anziani”.

A SCUOLA

INTERVISTA
a nonno
ALDO POVELATO

RISIEDE
a Maerne



■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO ALDO: "Andavo a scuola a piedi".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO ALDO: "Ho frequentato la scuola fino alla quinta elementare".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO ALDO: "Sì, avrei voluto continuare gli studi".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO ALDO: "L'orario scolastico era dalle 8.00 alle 12.30, ma a volte andavo di pomeriggio perché c'erano tanti scolari e le classi erano poche".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO ALDO: "L'aula era riscaldata con una stufa a legna, c'era la lavagna e i banchi erano neri, fatti di legno".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO ALDO: "La maestra si sedeva su una sedia con la cattedra: entrambe erano sistemate sopra una pedana".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO ALDO: "Le materie che studiavo erano: Italiano, Matematica, Storia, Geografia, Scienze, Religione, Motoria".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO ALDO: "Scrivevo con il pennino e con l'inchiostro".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO ALDO: "Durante l'anno un po', in estate invece no".

■ **Facevate gite?**

NONNO ALDO: "No, solo qualche partita di calcio!".

■ **Quante volte all'anno veniva data la pagella?**

NONNO ALDO: "La pagella veniva consegnata due volte all'anno".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNO ALDO: "No, non c'erano premi per i più bravi".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNO ALDO: "Sì, c'erano molti bocciati e anche molti rimandati che dovevano fare gli esami a settembre".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNO ALDO: "Nella nostra classe eravamo circa 35 alunni".

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNO ALDO: "Non saprei".

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNO ALDO: "Penso che i cambiamenti positivi siano il riscaldamento, i bagni, il pulmino, le aule più ampie e la palestra".

LA VITA E IL NOSTRO PAESE DI UN TEMPO

■ **Dove abitavi?**

NONNO ALDO: "Abitavo in una casa di contadini".

■ **Com'erano fatte le case?**

NONNO ALDO: "Le case erano senza riscaldamento e avevano la stalla annessa".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNO ALDO: "I materiali usati erano mattoni, calce e legno".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNO ALDO: "Le stanze erano poche e grandi. C'erano la cucina, il tinello e le camere. Il gabinetto era fuori".

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNO ALDO: "Gli arredi erano semplici: sedie, tavolo, credenza, baule, armadio e tinozza".

■ **Com'erano la radio e il telefono?**

NONNO ALDO: "Io non avevo la radio e neanche il telefono".

■ **C'era la Tv? E com'era?**

NONNO ALDO: "No, non c'era".

■ **Com'erano le strade?**

NONNO ALDO: "Le strade erano di terra battuta e sassi".

■ **Com'erano le auto?**

NONNO ALDO: "Le auto erano poche e lente. Mi ricordo la Topolino e la Giardinetta".

■ **Che cosa mangiavi e bevevi?**

NONNO ALDO: "Mangiavo pane, polenta, carne, formaggi, salame (tutto fatto in casa), verdure e frutta di stagione. Si beveva acqua, latte e vino".

■ **Come ti vestivi?**

NONNO ALDO: "Mi vestivo con i vestiti dei miei fratelli maggiori".

■ **Che gioco facevi da bambino?**

NONNO ALDO: "Giocavo a *campanon*, pallone, penne, *mussa vegna*, nascondino, fazzoletto, mazza e *pinoea*".

■ **Che lavori si facevano?**

NONNO ALDO: "I mestieri più diffusi erano: contadini, operai, artigiani, maestri, dottori e domestici".

■ **Che monete si usavano?**

NONNO ALDO: "Si usava la Lira".

■ **In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?**

NONNO ALDO: "Si festeggiava in casa con dei bei pranzi. Si riuniva tutta la famiglia e c'era tanta allegria".

■ **Cosa ne pensi di Maerne?**

NONNO ALDO: "Penso che Maerne si sia sviluppata tanto e non è più un paese di campagna".

■ **Cosa proporresti per migliorare il paese?**

NONNO ALDO: "Vorrei più verde e meno case".

■ **Ci sono luoghi in cui puoi trovarti con i tuoi coetanei?**

NONNO ALDO: "Sì, ci sono i giardini, le cave, la chiesa, i bar e la biblioteca".

■ **Cosa cambieresti della struttura urbana del tuo paese per migliorare la qualità della vita?**

NONNO ALDO: "Pianterei alberi lungo il Passante per attutire il rumore del traffico".

COM'ERA A SCUOLA UN TEMPO, COM'È OGGI

■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO ARMANDO: "Andavo a scuola a piedi".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO ARMANDO: "Fino alla quinta elementare".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO ARMANDO: "Anche se avessi voluto non avrei potuto perché dovevo andare a lavorare per aiutare la famiglia".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO ARMANDO: "Dalle 8,00 alle 12,30 e qualche ora al pomeriggio".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO ARMANDO: "L'aula era com'è ora, ma più povera".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO ARMANDO: "Come ora: su una sedia, dietro la cattedra".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO ARMANDO: "Italiano, Matematica, Storia, Geografia, Scienze e Religione".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO ARMANDO: "Con il calamaio: c'era un vasetto di vetro con l'inchiostro inserito in un apposito foro nel banco, pennino e penna chiamata "canotto". Usavo anche le matite e i pastelli".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO ARMANDO: "Il giusto".

■ **Facevate gite?**

NONNO ARMANDO: "No, mai!".

■ **Quante volte all'anno venivano date le pagelle?**

NONNO ARMANDO: "Come ora: due volte all'anno".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNO ARMANDO: "No, niente premi".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNO ARMANDO: "Sì parecchi, anche alle elementari".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

INTERVISTA
a nonno
ARMANDO NIERO

RISIEDE
a Maerne



Nonno Armando assieme ai suoi compagni ed amici davanti alla "Casa della dottrina", l'attuale oratorio "San Domenico Savio"

NONNO ARMANDO: "Da 20-24 alunni".

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNO ARMANDO: "Niente di allora perché è meglio ora!"

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNO ARMANDO: "Tutti i cambiamenti che ci sono stati negli anni fino ad oggi sono solo positivi: una volta c'era molta povertà".

LA VITA E IL NOSTRO PAESE DI UN TEMPO

■ **Dove abitavi?**

NONNO ARMANDO: "In una cascina colonica (ex convento) in via Ca' Bembo, detta *Stradea persa*".

■ **Com'erano fatte le case?**

NONNO ARMANDO: "Le case erano formate da ampie stanze con l'arredamento essenziale per poter ospitare una famiglia numerosa. Non c'era né corrente elettrica, né riscaldamento".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNO ARMANDO: "Il tetto era composto da travi in legno e tegole, i pavimenti del piano superiore erano fatti di tavole di legno mentre quelli della parte bassa erano di pietra "viva". I muri erano di malta: si usava poca calce e cemento perché erano molto costosi".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNO ARMANDO: "Giù c'era la stalla vicino alla cucina e alla cantina



Nonno Armando quando era piccolo che accarezza il suo cane, in compagnia del fratello più grande

e su le camere, vicino al granaio. Il bagno non c'era, per fare i bisogni si andava in un posto fuori casa, vicino al letamaio".

■ Quali erano gli arredi?

NONNO ARMANDO: "In cucina c'era una tavola grande, una credenza, al posto del frigorifero c'era un armadietto chiamato "moschetto" fatto di legno e con una retina sottile, sistemato in cantina. Nelle camere c'erano i letti con i materassi composti da bossoli di grado duro detti *scartossi*. I comò e gli armadi erano tutti in legno".

■ Com'erano la radio e il telefono?

NONNO ARMANDO: "Non c'erano perché mancava l'energia elettrica".

■ C'era la Tv? E com'era?

NONNO ARMANDO: "Non l'avevamo".

■ Com'erano le strade?

NONNO ARMANDO: "Le strade erano di sassi, ciottoli e terra".

■ Com'erano le auto?

NONNO ARMANDO: "Le auto erano rarissime e le prime erano fatte di legno, il nostro mezzo di trasporto era il carro con i cavalli".

■ Che cosa mangiavi e bevevi?

NONNO ARMANDO: "Tutte cose di *casada*: tanta polenta, salumi, formaggi, uova, latte, pochissima carne e pesce. Bevevo l'acqua del pozzo".

■ Come ti vestivi?

NONNO ARMANDO: "Per la scuola indossavo un grembiule nero, con un fiocco azzurro al collo, altrimenti con indumenti sfruttati, consumati perché i vestiti si passavano da un fratello all'altro e fra parenti".

■ Che gioco facevi da bambino?

NONNO ARMANDO: "Nascondino, *campanon*, corda e biglie in terracotta".

■ Che lavori si facevano?

NONNO ARMANDO: "Lavoravamo la terra e si allevava il bestiame".

■ Che monete si usavano?

NONNO ARMANDO: "Si usavano i Franchi e la Lira".

■ In che modo si festeggiavano le feste principali?

NONNO ARMANDO: "Le feste principali erano molto sentite e si festeggiavano andando in Chiesa e poi riuniti in famiglia".

■ Cosa ne pensi di Maerne?

NONNO ARMANDO: "Penso che si sia sviluppata molta; è diventato un paese comodo per gli abitanti".

■ Cosa proporresti per migliorare il paese?

NONNO ARMANDO: "Rifarei una bella piazza al centro del paese".

■ Ci sono luoghi in cui puoi trovarti con i tuoi coetanei?

NONNO ARMANDO: "Sì, i bar e la Casa per gli anziani".

LA VITA E IL NOSTRO PAESE DI UN TEMPO

INTERVISTA
a nonna
CATERINA FUSARO

NATA a Martellago
nel febbraio 1915

RISIEDE
a Maerne

■ Dove abitavi?

NONNA CATERINA: "Abitavo in una grande casa padronale fatta di pietre e tetto di travi di legno e *grisioe* finestre con vetri fini (durante l'inverno c'erano gli spifferi) e balconi".

■ Com'erano fatte le case?

NONNA CATERINA: "Le stanze e una grande cucina, al piano di sopra le camere da letto. Il bagno era fuori".

■ Quali erano gli arredi?

NONNA CATERINA: "L'arredamento era lo stretto necessario. In cucina c'era il lavello di marmo senz'acqua, quella si andava a prenderla al pozzo con il secchio di ferro (che pesava).

C'era una tavola lunga con sedie in paglia, la cucina a legna e la credenza dov'erano conservate tutte le stoviglie. Il frigorifero non c'era, si aveva il "moschetto" appeso in cantina o sotto la scala.

In camera c'era il comò e, ai piedi del letto, la cassapanca, il *cain* e la brocca dell'acqua per lavarsi il viso la mattina.

Nella camera dei genitori e dei nonni c'era il comodino o *scabeo* con appesa sopra la *pietta* con l'acqua santa.

La tovaglia sul tavolo si metteva solo durante le feste comandate, però le tende erano quasi sempre ricamate a mano e di "dote della sposa".

Ci si lavava nel canale durante l'estate e in inverno si metteva *el cain* pieno d'acqua al sole e poi in stalla a lavarsi con la *pezzeta*".

■ Com'erano la radio e il telefono?

NONNA CATERINA: "Non c'era né radio né telefono: per comunicare si andava in posta o al telegrafo. Più avanti c'è stata un'unica radio per più gruppi di famiglie".

■ Com'erano le strade?

NONNA CATERINA: "Le strade erano con tanti sassi e buche".

■ Com'erano le auto?

NONNA CATERINA: "Le prime che ho visto sono state la Ballila e la Topolino. Altrimenti carrozza e cavalli, se no carretto, o meglio ancora a piedi".

■ Che cosa mangiavi e bevevi?

NONNA CATERINA: "Si beveva acqua di pozzo e, ogni tanto, per le feste si andava a prendere l'acqua alla fontana in piazza. Vino per gli adulti. In periodo di vendemmia bevevamo la *graspia* (sarpe di vino + acqua).

Si mangiava mezzo uovo, salame, verdura dell'orto. Niente pomodoro: non c'era. La colazione si faceva con latte o caffè d'orzo e polenta abbrustolita.

A pranzo c'era la minestra, il pollo e la verdura cotta.

Cena con polenta e formaggio. Il pane veniva comprato poche volte.

La pasta in casa veniva fatta solo per le feste.

A tavola eravamo in 16 o più. Due famiglie riunite più i nonni".

■ Come ti vestivi?

NONNA CATERINA: "Ci si vestiva con gonne di "fustagno", calze di cotone, ai piedi *papusse* fatte con avanzi di stoffa.

Le scarpe di cuoio dure, quando diventavi grande o avevi la fortuna che qualche parente te le passava.

Al posto del cappotto c'erano scialli di lana grezza e per gli uomini el "tabaro".

I calzettoni erano di lana fatti a mano e, per fare la strada per andare in chiesa, gli zoccolotti di legno".

■ Che gioco facevi da bambina?

NONNA CATERINA: "I giochi erano *campanon*, trenino con le sedie, girotondo, il gioco del fazzoletto, saltare la corda tutti in fila (due tenevano la corda e gli altri facevano un salto per ciascuno). Trottole con lo spago per dare il colpo (*massa e pindolo*). Palline di terracotta (percorso e buco per terra e spingere col dito)".

■ Che lavori si facevano?

NONNA CATERINA: "I lavori che si facevano erano agricoltori e sarte".

■ Che monete si usavano?

NONNA CATERINA: ".La moneta era la Lira. La domenica compravo la liquerizia a forma di pesce o carrube o *tira moea* con 10 centesimi".

■ In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?

NONNA CATERINA: "Le feste erano in Chiesa o in piazza, al massimo nel cortile dei vicini di casa, quando si uccideva il maiale. Per la santa Comunione si festeggiava in famiglia (anche perché si era già in tanti). Si mangiava un po' di più, si metteva la tovaglia e si faceva il dolce.

Alla domenica pomeriggio, alcune volte, si andava a cantare in chiesa e i grandi andavano a giocare a carte dal vicino di casa".

A SCUOLA

INTERVISTA
a nonna
LORENZA MUNARO

RISIEDE
a Maerne

■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNA LORENZA: "Andavo a scuola a piedi".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNA LORENZA: "Ho frequentato la scuola fino alla terza media".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNA LORENZA: "Sì, avrei voluto continuare gli studi".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNA LORENZA: "Si andava a scuola solo al mattino".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNA LORENZA: "Le aule erano simili a quelle di oggi".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNA LORENZA: "La maestra sedeva dietro alla cattedra".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNA LORENZA: "Studiavo le stesse materie di oggi".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNA LORENZA: "Scrivevo con la penna stilografica".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNA LORENZA: "Sì, ogni pomeriggio".

■ **Facevate gite?**

NONNA LORENZA: "Sì".

■ **Quante volte all'anno veniva data la pagella?**

NONNA LORENZA: "La pagella veniva consegnata ogni trimestre".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNA LORENZA: "Non c'erano premi per i più bravi".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNA LORENZA: "Qualcuno veniva bocciato".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNA LORENZA: "La mia classe era costituita da 30 alunni".

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNA LORENZA: "Vorrei ci fosse più disciplina e una sola maestra".

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNA LORENZA: "Nessun cambiamento positivo".

LA VITA E IL NOSTRO PAESE DI UN TEMPO

■ **Dove abitavi?**

NONNA LORENZA: "Abitavo in un condominio a Mestre".

■ **Com'erano fatte le case?**

NONNA LORENZA: "Le case erano fatte come adesso".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNA LORENZA: "Come adesso".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNA LORENZA: "Come adesso".

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNA LORENZA: "Lo stile era diverso (anni '60)".

■ **Com'erano la radio e il telefono?**

NONNA LORENZA: "La radio e il telefono erano più grandi rispetto a come sono ora".

■ **C'era la Tv? E com'era?**

NONNA LORENZA: "La Tv era più grande e in bianco e nero".

■ **Com'erano le strade?**

NONNA LORENZA: "Le strade erano asfaltate".

■ **Com'erano le auto?**

NONNA LORENZA: "Le auto erano quelle dell'epoca".

■ **Che cosa mangiavi e bevevi?**

NONNA LORENZA: "Come adesso".

■ **Come ti vestivi?**

NONNA LORENZA: "Mi vestivo come si usava all'epoca. (Non c'erano i jeans)".

■ **Che gioco facevi da bambina?**

NONNA LORENZA: "Giocavo con la palla, saltavo la corda, giocavo a nascondino, andavo con i pattini".

■ **Che lavori si facevano?**

NONNA LORENZA: "Gli stessi lavori di adesso ma senza computer".

■ **Che monete si usavano?**

NONNA LORENZA: "Si usava la Lira. (W la Lira)".

■ **In che modo si festeggiavano le feste principali?**

NONNA LORENZA: "Come adesso".

■ **Cosa ne pensi di Maerne?**

NONNA LORENZA: "Maerne è un bel paese".

■ **Cosa proporresti per migliorare il paese?**

NONNA LORENZA: "Proporrei un maggior afflusso di mezzi pubblici".

■ **Ci sono luoghi in cui puoi trovarti con i tuoi coetanei?**

NONNA LORENZA: "Non lo so".

COM'ERA A SCUOLA UN TEMPO, COM'È OGGI

■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO OSVALDO: "Andavo a scuola a piedi".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO OSVALDO: "Ho frequentato fino al secondo anno dell'istituto tecnico".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO OSVALDO: "Sì e no".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO OSVALDO: "L'orario era dalle 8.30 alle 12.30".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO OSVALDO: "L'aula era grande e fredda".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO OSVALDO: "Sedeva dietro alla cattedra, al centro della classe".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO OSVALDO: "Studiavo Italiano, Fisica, Tecnologia e altro".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO OSVALDO: "Scrivevo con la penna".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO OSVALDO: "Sì".

■ **Facevate gite?**

NONNO OSVALDO: "No, non facevamo gite".

■ **Quante volte all'anno venivano consegnate le pagelle?**

NONNO OSVALDO: "La pagella veniva consegnata due volte all'anno".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNO OSVALDO: "Non c'erano premi per i più bravi".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNO OSVALDO: "Sì, c'erano tanti bocciati".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNO OSVALDO: "La classe era costituita da circa 25-30 alunni".

INTERVISTA
a nonno
OSVALDO PREO

RISIEDE
a Maerne

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNO OSVALDO: "Vorrei che nella scuola di oggi ci fosse più rigore".

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNO OSVALDO: "Vi è più informazione e discreta professionalità".

LA VITA E IL NOSTRO PAESE DI UN TEMPO

■ **Dove abitavi?**

NONNO OSVALDO: "Abitavo a Mira".

■ **Com'erano fatte le case?**

NONNO OSVALDO: "Le case erano prevalentemente coloniche".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNO OSVALDO: "Pietre fatte a mano o a fornace".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNO OSVALDO: "Le stanze erano grandi e fredde".

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNO OSVALDO: "C'era la cucina con il tinello, il salotto, le camere".

■ **Com'erano la radio e il telefono?**

NONNO OSVALDO: "Non c'era il telefono".

■ **C'era la Tv? E com'era?**

NONNO OSVALDO: "La Tv c'era solo nelle osterie".

■ **Com'erano le strade?**

NONNO OSVALDO: "Le strade erano in terra battuta. Solo le strade provinciali erano asfaltate".

■ **Com'erano le auto?**

NONNO OSVALDO: "Le auto erano pesanti, robuste, con motori lenti".

■ **Che cosa mangiavi e bevevi?**

NONNO OSVALDO: "Mangiavo carne e frutta, bevevo acqua, latte e vino".

■ **Come ti vestivi?**

NONNO OSVALDO: "Mi vestivo elegante solo nelle grandi feste".

■ **Che gioco facevi da bambino?**

NONNO OSVALDO: "Giocavo a calcio per i campi".

■ **Che lavori si facevano?**

NONNO OSVALDO: "C'erano molti contadini".

■ **Che monete si usavano?**

NONNO OSVALDO: "Si usavano delle piccole monete chiamate ventini".

■ **In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?**

NONNO OSVALDO: "C'era un'processione nota chiamata Madonna dei cavalli".

■ **Cosa ne pensi di Maerne?**

NONNO OSVALDO: "Maerne è un paese situato in una zona strategica".

ed è in pieno sviluppo”.

■ **Cosa proporresti per migliorare il paese?**

NONNO OSVALDO: “Per migliorare il paese proporrei una buona classe dirigente”.

■ **Ci sono luoghi in cui puoi trovarti con i tuoi coetanei?**

NONNO OSVALDO: “Ci si ritrova dove capita”.

■ **Cosa cambieresti della struttura urbana del tuo paese per migliorare la qualità della vita?**

NONNO OSVALDO: “Proporrei meno traffico in centro e più zone pedonali, questo vorrebbe dire meno inquinamento”.

COM'ERA A SCUOLA UN TEMPO, COM'È OGGI

INTERVISTA
a nonno
LORIS PADOAN

RISIEDE
a Maerne



■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO LORIS: "Andavo a scuola a piedi".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO LORIS: "Ho studiato fino alla quinta elementare".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO LORIS: "No".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO LORIS: "Andavo a scuola dalle 8.30 alle 12.30".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO LORIS: "L'aula era grande e i banchi erano tutti in riga".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO LORIS: "La maestra sedeva di fronte a noi".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO LORIS: "Studiavo Italiano, Aritmetica, Storia e Geografia".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO LORIS: "Scrivevo con il calamaio e le penne stilografiche".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO LORIS: "No".

■ **Facevate gite?**

NONNO LORIS: "No".

■ **Quante volte all'anno venivano date le pagelle?**

NONNO LORIS: "La pagella veniva data una volta all'anno".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNO LORIS: "Non c'erano premi per i più bravi".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNO LORIS: "Sì, ce ne erano abbastanza".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNO LORIS: "La mia classe era costituita da 30 alunni".

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNO LORIS: "Vorrei che ci fosse più rispetto per l'insegnante".

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNO LORIS: "Si insegnano più cose".

LA VITA DI UN TEMPO

■ **Dove abitavi?**

NONNO LORIS: "Abitavo a Malcontenta".

■ **Com'erano fatte le case?**

NONNO LORIS: "Le case erano fatte di muratura con stanze molto grandi".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNO LORIS: "Muratura".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNO LORIS: "C'era la cucina e la camera da letto".

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNO LORIS: "Armadi, letti, tavolo e sedie in legno".

■ **Com'erano la radio e il telefono?**

NONNO LORIS: "La radio era a valvole e non c'era il telefono".

■ **C'era la Tv? E com'era?**

NONNO LORIS: "Sì, c'era ed era in bianco e nero".

■ **Com'erano le strade?**

NONNO LORIS: "Le strade erano di sassi e terra".

■ **Com'erano le auto?**

NONNO LORIS: "Le auto erano piccole".

■ **Che cosa mangiavi e bevevi?**

NONNO LORIS: "Mangiavo formaggio, uova, minestre e bevevo acqua".

■ **Come ti vestivi?**

NONNO LORIS: "Avevo i pantaloni corti e il maglione".

■ **Che gioco facevi da bambino?**

NONNO LORIS: "Da bambino giocavo a pallone, con la corda e a nascondino".

■ **Che lavori si facevano?**

NONNO LORIS: "Si lavorava nei campi e nelle fabbriche".

■ **Che monete si usavano?**

NONNO LORIS: "Si usavano le Lire".

■ **In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?**

NONNO LORIS: "Si festeggiavano in famiglia".

■ **Cosa ne pensi di Maerne?**

NONNO LORIS: "Maerne è un paese vivibile".

■ **Cosa proporresti per migliorare il paese?**

NONNO LORIS: "Proporrei un maggior controllo del territorio".



COM'ERA A SCUOLA UN TEMPO, COM'È OGGI

INTERVISTA
a nonna
GRAZIELLA CARLESSO

RISIEDE
a Maerne



■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNA GRAZIELLA: "Andavo a piedi, la scuola era distante circa un chilometro da casa".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNA GRAZIELLA: "Ho frequentato la scuola fino alla quinta elementare".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNA GRAZIELLA: "Sì, ma avevo dei fratelli più piccoli da accudire e i miei genitori lavoravano".

■ **Come era l'orario scolastico?**

NONNA GRAZIELLA: "L'orario era dalle 8.00 alle 12.30".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNA GRAZIELLA: "L'aula era piccola e fredda. D'inverno c'era una stufa a legna".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNA GRAZIELLA: "Dietro alla cattedra che era più alta dei nostri banchi, era sopra una pedana di legno".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNA GRAZIELLA: "Studiavo principalmente Italiano e Matematica, Storia, Geografia, Canto e Cucito".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNA GRAZIELLA: "Scrivevo con matite e pennini che s'ingegnavano nell'inchiostro".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNA GRAZIELLA: "No, giocavo tanto in giardino il pomeriggio".

■ **Facevate gite?**

NONNA GRAZIELLA: "No, c'era la guerra: dovevamo stare attenti alle sirene per correre nei rifugi".

■ **Quante volte all'anno veniva consegnata la pagella?**

NONNA GRAZIELLA: "Mi sembra una volta all'anno... è passato tanto tempo!".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNA GRAZIELLA: "Sì, davano delle medaglie".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNA GRAZIELLA: "No, non ricordo, almeno alle elementari... anche perché eravamo classi miste".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNA GRAZIELLA: "Eravamo circa 30 alunni".

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNA GRAZIELLA: "La scuola ha fatto solo progressi dai miei tempi. Forse manca il gioco di gruppo nel doposcuola e sarebbe utile imparare qualche tecnica manuale. Anche il canto era bello. Forse manca un po' di arte".

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNA GRAZIELLA: "Tanti: le lingue, i libri, la possibilità di viaggiare, di fare gite. Quando non c'è la guerra si possono fare tante più cose: c'è la libertà, non si rischia di morire... Treviso, dove vivevo io, è stata bombardata ripetutamente".

LA VITA DI UN TEMPO

■ **Dove abitavi?**

NONNA GRAZIELLA: "Abitavo vicino a Treviso".

■ **Com'erano fatte le case?**

NONNA GRAZIELLA: "La mia era fatta di mattoni perché mio papà era muratore e sapeva fare bene il suo lavoro, ma al tempo tante case di contadini erano di legno e di paglia. Noi avevamo la stufa e l'acqua in casa: eravamo fortunati!".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNA GRAZIELLA: "Mattoni, legno, paglia".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNA GRAZIELLA: "A casa mia le stanze da letto erano piccole per i figli ma quella dei miei genitori era grande. Avevamo una cucina con la stufa e un salottino. Il bagno era fuori affiancato alla casa".

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNA GRAZIELLA: "Gli arredi erano semplici, di legno. Tanti mobili li aveva costruiti mio papà".

■ **Com'erano la radio e il telefono?**

NONNA GRAZIELLA: "Noi avevamo solo la radio".

■ **C'era la Tv? E com'era?**

NONNA GRAZIELLA: "Non c'era la Tv".

■ **Com'erano le strade?**

NONNA GRAZIELLA: "Le strade erano per lo più di sassi. La strada principale era "tipo asfaltata", di terra battuta".

■ **Com'erano le auto?**

NONNA GRAZIELLA: "Ce n'erano pochissime. Erano soprattutto auto militari".

■ **Che cosa mangiavi e bevevi?**

NONNA GRAZIELLA: “Mangiavo polenta o verdura del nostro orto. Mia zia in campagna aveva le galline e ogni tanto ce ne portava una. Quando uccidevano il maiale facevamo festa. Noi magniamo anche tanto riso”.

■ **Come ti vestivi?**

NONNA GRAZIELLA: “In inverno mi vestivo di lana. I vestiti per l’estate erano fatti da mia mamma. Si diceva: uno addosso e uno in fosso, cioè a lavare”.

■ **Che gioco facevi da bambina?**

NONNA GRAZIELLA: “Giocavo a nascondino. Si correva molto, si saltava la corda, giocavamo a *campanon* e con i gessetti”.

■ **Che lavori si facevano?**

NONNA GRAZIELLA: “Mio papà era muratore ma c’erano anche tanti contadini e tante lavandaie”.

■ **Che monete si usavano?**

NONNA GRAZIELLA: “Si usava la Lira con lo stemma della monarchia. C’era ancora il re...”.

■ **In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?**

NONNA GRAZIELLA: “Ci trovavamo dagli zii, in campagna, con i nonni e si mangiava la carne e il pasticcio”.

■ **Cosa ne pensi di Maerne?**

NONNA GRAZIELLA: “È un bel paese ma mi manca da sempre Treviso. Pensavo che mi sarei abituata, invece non è stato così”.

■ **Cosa proporresti per migliorare il paese?**

NONNA GRAZIELLA: “Proporrei di fare una piazza”.

■ **Ci sono luoghi in cui puoi trovarti con i tuoi coetanei?**

NONNA GRAZIELLA: “Mio marito andava al Centro anziani ma io non ci vado, non è un posto per me”.

■ **Cosa cambierebbe della struttura urbana del suo paese per migliorare la qualità della vita?**

NONNA GRAZIELLA: “È migliorata molto da quando sono qui, dal 1952, ma bisognerebbe ancora eliminare qualche strada in centro al paese”.



Nonna Graziella
quando era ragazza

COM'ERA A SCUOLA UN TEMPO, COM'È OGGI

■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO PAOLO: "Andavo a scuola a piedi".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO PAOLO: "Ho frequentato la scuola fino alla quinta elementare".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO PAOLO: "No".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO PAOLO: "Facevo quattro ore".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO PAOLO: "Era grande e aveva la stufa a legna (tutti portavamo un pezzo di legno)".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO PAOLO: "Dietro la cattedra di fronte a noi".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO PAOLO: "Tutto quel che c'era sul sussidiario".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO PAOLO: "Scrivevo col pennino sul calamaio".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO PAOLO: "Non come adesso".

■ **Facevate gite?**

NONNO PAOLO: "No".

■ **Quante volte all'anno venivano consegnate le pagelle?**

NONNO PAOLO: "La pagella veniva data due volte all'anno".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNO PAOLO: "Non c'erano premi per i più bravi".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNO PAOLO: "Sì".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNO PAOLO: "La mia classe era costituita da 34 o 35 alunni".

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

INTERVISTA
a nonno
PAOLO VIVIAN

RISIEDE
a Olmo





La foto di gruppo della scuola

NONNO PAOLO: "Vorrei ci fosse più disciplina".

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNO PAOLO: "Molti a cominciare dall'informatica".

LA VITA E IL NOSTRO PAESE DI UN TEMPO

■ **Dove abitavi?**

NONNO PAOLO: "Abitavo a Maerne".

■ **Come erano fatte le case?**

NONNO PAOLO: "Le case erano col tetto spiovente poste su due piani".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNO PAOLO: "Venivano usate delle pietre, sabbia e calce, cemento per i muri, canne secche (*grisiolo*) e legno per i soffitti".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNO PAOLO: "Le stanze erano spaziose (6mX6m)".

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNO PAOLO: " C'era la cucina a legna, il tavolo e la credenza".

■ **Com'erano la radio e il telefono?**

NONNO PAOLO: "C'era la radio ma non il telefono".

■ **C'era la Tv? E com'era?**

NONNO PAOLO: "Non tutti avevano la tv. Per chi ce l'aveva c'era un trasformatore sul carrello".

■ **Com'erano le strade?**

NONNO PAOLO: "Le strade erano polverose".



Facciata est del Molino Fabris del XVIII secolo

■ Com'erano le auto?

NONNO PAOLO: "C'erano la Cinquecento, le Mercedes, la Balilla e la Topolino".

■ Che cosa mangiavi e bevevi?

NONNO PAOLO: "Carne, uova e vino".

■ Come ti vestivi?

NONNO PAOLO: "Indossavo gli zoccoli, i pantaloni e la giacca".

■ Che gioco facevi da bambino?

NONNO PAOLO: "Giocavo a *campanon* e a carte (*Massa e pipi*)".

■ Che lavori si facevano allora?

NONNO PAOLO: "Si era contadini o si lavorava nell'industria".

■ Che monete si usavano?

NONNO PAOLO: "Si usavano le Lire".

■ In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?

NONNO PAOLO: "Si festeggiavano con osservanza religiosa".

■ Cosa pensi di Maerne?

NONNO PAOLO: "Abbiamo perso tutte le tradizioni che univano le famiglie".

■ Cosa proporresti per migliorare il paese?

NONNO PAOLO: "Più legami per le famiglie".

■ Ci sono luoghi in cui puoi trovarti con i tuoi coetanei?

NONNO PAOLO: "E' difficile trovarsi con i proprio coetanei".

■ Cosa cambieresti della struttura urbana del tuo paese per migliorare la qualità della vita?

NONNO PAOLO: "Mi piacerebbe ci fossero meno condomini e più piste ciclabili".

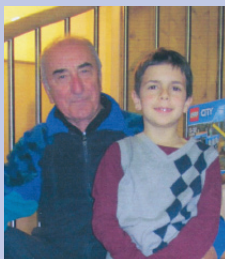


In alto la casa dei Danesin
Casa rurale al Portego dei Salin
Rustico, porticato via Ronconi

COM'ERA A SCUOLA UN TEMPO, COM'È OGGI

INTERVISTA
a nonno
ANGELO MATTIAZZI

RISIEDE
a Maerne



■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO ANGELO: "Andavo a scuola a piedi".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO ANGELO: "Ho frequentato la scuola fino alla quinta elementare".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO ANGELO: "Sì".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO ANGELO: "L'orario era dalle 8.30 alle 12.30".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO ANGELO: "C'erano i banchi con il calamaio".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO ANGELO: "Dietro alla cattedra".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO ANGELO: "Studiavo Italiano, Matematica, Storia, Geografia, Scienze e Religione".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO ANGELO: "Scrivevo con il pennino ad inchiostro e la matita".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO ANGELO: "Sì".

■ **Facevate gite?**

NONNO ANGELO: "No".

■ **Quante volte all'anno venivano date le pagelle?**

NONNO ANGELO: "La pagella veniva data tre volte durante l'anno scolastico".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNO ANGELO: "No".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNO ANGELO: "Sì".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNO ANGELO: "La classe era costituita da circa 30 alunni".

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNO ANGELO: "Non ne ho idea".

LA VITA DI UN TEMPO

■ Dove abitavi?

NONNO ANGELO: "Abitavo a San Pietro di Cavarzere".

■ Come erano fatte le case?

NONNO ANGELO: "Le case erano più basse".

■ Quali erano i materiali usati per la costruzione?

NONNO ANGELO: "Si usavano calce e mattoni".

■ Quali e come erano le stanze?

NONNO ANGELO: "Le stanze erano fredde".

■ Quali erano gli arredi?

NONNO ANGELO: "Gli arredi erano vecchi".

■ Com'erano la radio e il telefono?

NONNO ANGELO: "La radio era a batterie, il telefono non c'era".

■ C'era la Tv? E com'era?

NONNO ANGELO: "Non c'era la Tv".

■ Com'erano le strade?

NONNO ANGELO: "Le strade erano in terra battuta e sassi".

■ Com'erano le auto?

NONNO ANGELO: "Non si vedevano auto".

■ Che cosa mangiavi e bevevi?

NONNO ANGELO: "Tutto quel che si mangiava era di produzione propria o quasi".

■ Come ti vestivi?

NONNO ANGELO: "Mi vestivo con gli abiti che mi passava mio fratello più grande".

■ Che gioco facevi da bambino?

NONNO ANGELO: "Giocavo a nascondino e a baseball".

■ Che lavori si facevano allora?

NONNO ANGELO: "Si coltivavano i campi".

■ Che monete si usavano?

NONNO ANGELO: "Si usavano le Lire".

■ In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?

NONNO ANGELO: "Le feste di passavano in compagnia a casa".

■ Cosa pensi di Maerne?

NONNO ANGELO: "A Maerne si sta bene".

A SCUOLA

INTERVISTA
a nonna
SANDRA STEVANATO

RISIEDE
a Maerne

■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNA SANDRA: "Andavo a scuola a piedi".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNA SANDRA: "Ho frequentato la scuola fino alla quinta elementare".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNA SANDRA: "Sì, avrei voluto continuare gli studi".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNA SANDRA: "L'orario scolastico era dalle 8.30 alle 12.30".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNA SANDRA: "L'aula era molto semplice".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNA SANDRA: "La maestra sedeva dietro la cattedra".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNA SANDRA: "Studiavo Italiano, Matematica, Storia, Geografia, Scienze".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNA SANDRA: "Scrivevo con la matita e la penna".

■ **Avevi tanti compiti da compiti da fare a casa?**

NONNA SANDRA: "No, non avevo tanti compiti".

■ **Facevate gite?**

NONNA SANDRA: "Non facevamo gite".

■ **Quante volte all'anno veniva data la pagella?**

NONNA SANDRA: "La pagella veniva data una volta all'anno".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNA SANDRA: "Non c'erano premi per i più bravi".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNA SANDRA: "Qualcuno veniva bocciato".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

NONNA SANDRA: "C'erano 20 alunni".

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNA SANDRA: "Vorrei che nella scuola di oggi ci fosse maggiore severità".

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNA SANDRA: "I bambini di oggi studiano nuove materie".

LA VITA E IL NOSTRO PAESE DI UN TEMPO

■ **Dove abitavi?**

NONNA SANDRA: "Abitavo in campagna".

■ **Com'erano fatte le case?**

NONNA SANDRA: "Le case erano molto semplici".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNA SANDRA: "Per la costruzione si usavano i mattoni".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNA SANDRA: "C'erano le camere e la cucina".

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNA SANDRA: "Gli arredi erano pochi, solo quelli essenziali".

■ **Com'erano la radio e il telefono?**

NONNA SANDRA: "Non c'era il telefono".

■ **C'era la Tv? E com'era?**

NONNA SANDRA: "Non avevo la Tv, in seguito l'abbiamo comprata in bianco e nero".

■ **Com'erano le strade?**

NONNA SANDRA: "Le strade erano poche e solo qualcuna era asfaltata".

■ **Com'erano le auto?**

NONNA SANDRA: "C'erano poche auto".

■ **Che cosa mangiavi e bevevi?**

NONNA SANDRA: "Mangiavo cibi semplici e bevevo acqua".

■ **Come ti vestivi?**

NONNA SANDRA: "A scuola mettevo il grembiule".

■ **Che gioco facevi da bambina?**

NONNA SANDRA: "Da bambina giocavo a nascondino e a biglie".

■ **Che lavori si facevano?**

NONNA SANDRA: "I lavori più diffusi erano il falegname, il fabbro, il contadino".

■ **Che monete si usavano?**

NONNA SANDRA: "Si usavano le Lire".

■ **In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?**

NONNA SANDRA: "Durante le feste si stava a casa a mangiare in abbondanza".

■ **Cosa ne pensi di Maerne?**

NONNA SANDRA: "Penso che a Maerne ci siano troppi ladri".

■ **Cosa proporresti per migliorare il paese?**

NONNA SANDRA: "Non saprei".

■ **Ci sono luoghi in cui puoi trovarti con i tuoi coetanei?**

NONNA SANDRA: "Trovo i miei coetanei in piazza".

■ **Cosa cambieresti della struttura urbana del tuo paese per migliorare la qualità della vita?**

NONNA SANDRA: "Maerne è abbastanza vivibile".

COM'ERA A SCUOLA UN TEMPO, COM'È OGGI

■ **Con quale mezzo andavi a scuola?**

NONNO AURELIO: "Andavo a piedi con la cartella di sacco e gli zoccoli di legno".

■ **Fino a quale classe hai frequentato?**

NONNO AURELIO: "Ho frequentato fino alla terza elementare".

■ **Avresti voluto continuare gli studi?**

NONNO AURELIO: "Avrei voluto ma non avevamo le possibilità economiche".

■ **Com'era l'orario scolastico?**

NONNO AURELIO: "Dalle 8 di mattina fino a mezzogiorno".

■ **Che caratteristiche aveva l'aula?**

NONNO AURELIO: "La stanza era piccola con pavimento di terra".

■ **Dove sedeva la maestra?**

NONNO AURELIO: "Come ora su una cattedra al centro della stanza".

■ **Quali materie studiavi?**

NONNO AURELIO: "Mi insegnavano a leggere e scrivere e a fare matematica".

■ **Con cosa scrivevi?**

NONNO AURELIO: "Usavamo la matita ed una gomma".

■ **Avevi tanti compiti da fare a casa?**

NONNO AURELIO: "Qualche compito, più o meno come ora".

■ **Facevate gite?**

NONNO AURELIO: "Nessuna gita".

■ **Quante volte all'anno venivano date le pagelle?**

NONNO AURELIO: "Veniva data una sola pagella a fine anno".

■ **Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?**

NONNO AURELIO: "No, non c'erano premi. Solo punizioni".

■ **C'erano tanti bocciati?**

NONNO AURELIO: "No, non c'erano bocciati".

■ **Da quanti alunni era costituita la tua classe?**

INTERVISTA
a nonno
AURELIO MUSARAGNO

RISIEDE
a Maerne



NONNO AURELIO: "Pochi bambini, solo maschi".

■ **Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?**

NONNO AURELIO: "Niente, è sicuramente meglio adesso".

■ **Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?**

NONNO AURELIO: "Si può imparare molto di più di una volta".

LA VITA DI UN TEMPO E IL NOSTRO PAESE

■ **Dove abitavi?**

NONNO AURELIO: "In via Cavino a Maerne".

■ **Com'erano fatte le case?**

NONNO AURELIO: "Le case erano fatte di pietra ed avevano il pavimento in terra".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNO AURELIO: "Si usava la sabbia, il cemento e le pietre".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNO AURELIO: "La casa era al piano terra e le stanze erano di dimensioni medio piccole (circa quattro metri), il bagno era esterno".

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNO AURELIO: "L'arredamento era fatto da sedie, tavolo ed un armadio, nelle camere c'erano i letti".

■ **Com'erano la radio e il telefono?**

NONNO AURELIO: "Non avevamo la radio ed il telefono era nel bar centrale del paese".

■ **C'era la Tv? E com'era?**

NONNO AURELIO: "La TV non esisteva".

■ **Com'erano le strade?**

NONNO AURELIO: "Le strade erano fatte di sassi ed erano piene di buche".

■ **Com'erano le auto?**

NONNO AURELIO: "L'auto l'aveva solo il dottor Meneghella".

■ **Che cosa mangiavi e bevevi?**

NONNO AURELIO: "Si mangiava prevalentemente polenta, latte, formaggio, patate, salame, uova e si beveva acqua e vino".

■ **Come ti vestivi?**

NONNO AURELIO: "Camicia, pantaloni corti e calzini di lana fino al ginocchio. Si usavano zoccoli di legno".

■ **Che gioco facevi da bambino?**

NONNO AURELIO: "Giocavo in strada con il "trottolo" che era simile ad una trottola, ma veniva lanciato con uno spago".

■ **Che lavori si facevano allora?**

NONNO AURELIO: "Si lavorava per i campi e nelle stalle".

■ **Che monete si usavano?**

NONNO AURELIO: "Si usavano i centesimi di Lire".

■ **In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?**

NONNO AURELIO: "Si andava alla messa al mattino e ricordo che a Pasqua e a Natale la perpetua Maria ci preparava le susine calde".

■ **Cosa pensi di Maerne?**

NONNO AURELIO: "Sono nato in questo paese e mi piace molto".

■ **Cosa proporresti per migliorare il paese?**

NONNO AURELIO: "Che si creassero più posti di lavoro".

■ **Ci sono luoghi in cui ti puoi trovare con i tuoi coetanei?**

NONNO AURELIO: "Ora sono anziano e non mi muovo molto da casa".

■ **Cosa cambieresti della struttura urbana del tuo paese per migliorare la qualità della vita?**

NONNO AURELIO: "Ridurrei il traffico che passa per il centro del paese".

COM'ERA A SCUOLA UN TEMPO, COM'È OGGI

INTERVISTA
a nonna
GINA GIACOMAZZO

RISIEDE
a Maerne

■ Con quale mezzo andavi a scuola?

NONNA GINA: "Sono andata a scuola a Zianigo di Mirano. Si andava a scuola a piedi e solo nelle occasioni importanti sul ferro della bicicletta del papà coperti con il "tabarro".

■ Fino a quale classe hai frequentato?

NONNA GINA: "Ho frequentato fino alla quinta elementare. La prima la seconda e la terza era un'unica classe di circa 30 alunni (questo nel periodo dopo la guerra) perché le aule erano occupate dagli "sfollati" e di maestre ce n'erano poche e arrivavano da Venezia con la filovia.

Durante la guerra i miei fratelli andavano dalle suore qualche ora per imparare a scrivere e a fare di conto.

I miei fratelli più grandi hanno fatto la sesta, perché le medie erano per i signori.

Ho visto più volte il corteo dei bambini "ballila" che ogni settimana andavano in piazza a Mirano e ritornavano cantando "viva il duce e anca il re e Mussolini". Questi avevano i loro vestiti e, fornito dalla scuola, un berretto con un fiocco pendente blu".

■ Avresti voluto continuare gli studi?

NONNA GINA: "Gli studi: sì li avrei continuati se a casa non avessero avuto bisogno di forza lavoro".

■ Com'era l'orario scolastico?

NONNA GINA: "L'orario scolastico era dalle 8.30 fino alle 12.30, tutti i giorni anche il sabato".

■ Che caratteristiche aveva l'aula?

NONNA GINA: "L'aula era grande e spaziosa, con banchi lunghi da 2 bambini. La maestra aveva un rialzo con sopra la cattedra e la sedia e la lavagna con gesso e straccetto umido per pulire. E una stufa nell'angolo.

Durante l'inverno si cercava di arrivare prima per essere in zona stufa. E per fare bella figura si portava un pezzo di legno per la stufa".

■ Dove sedeva la maestra?

NONNA GINA: "La maestra sedeva sulla cattedra".

■ Quali materie studiavi?

NONNA GINA: "Le materie erano Italiano e Matematica, un po' di Storia, tipo i sette re di Roma, la storia di Mussolini e i re d'Italia. Per Geografia si studiava l'Italia, s'imparavano a memoria i fiumi, i laghi e le montagne".

■ Con cosa scrivevi?

NONNA GINA: "Si scriveva ogni mattina la data e il santo del giorno sul quaderno piccolo e grosso con la matita. E poi pennino e inchiostro, per asciugare le macchie si usava la farina, non c'era tanta carta da sprecare".

■ Avevi tanti compiti da fare a casa?

NONNA GINA: "Avevamo pochi compiti per casa, in genere non si aveva molto tempo per farli perché si doveva aiutare in casa o nei campi".

■ Facevate gite?

NONNA GINA: "Niente gite".

■ Quante volte all'anno venivano date le pagelle?

NONNA GINA: "La pagella veniva consegnata due volte all'anno".

■ Oltre alle punizioni c'erano premi per i più bravi?

NONNA GINA: "Niente premi".

■ C'erano tanti bocciati?

NONNA GINA: "Si tanti bocciati, soprattutto chi non riusciva a frequentare i giorni sufficienti. In alcuni inverni molto piovosi i genitori non ci mandavano a scuola, perché non ci ammalassimo, rimanendo bagnati tutta la mattina (a quel tempo non c'era la penicillina per curarsi)".

■ Da quanti alunni era costituita la tua classe?

NONNA GINA: "La classe era composta da 26 a 30 bambini".

■ Che cosa vorresti che ci fosse ancora nella scuola di oggi?

NONNA GINA: "Nella scuola di oggi vorrei che ci fosse il grembiule e più severità. Oggi i bambini non hanno il giusto rispetto per la scuola".

■ Quali cambiamenti positivi pensi che ci siano nella scuola di oggi?

NONNA GINA: "Le cose belle della scuola di oggi sono i libri, ciascuno ha il suo".

LA VITA DI UN TEMPO E IL NOSTRO PAESE

INTERVISTA
a nonno
LUCIANO SEMENZATO

RISIEDE
a Maerne



■ **Dove abitavi?**

NONNO LUCIANO: "Abitavo in via Frassinelli, detta *Cavin basso*".

■ **Come erano fatte le case?**

NONNO LUCIANO: "Erano grandi a due piani, non rifinite come adesso e avevano orti, pollai e stalle proprio di fianco alla casa".

■ **Quali erano i materiali usati per la costruzione?**

NONNO LUCIANO: "Si usavano pietre, sabbia e calce. ...Infatti le case si rovinavano facilmente".

■ **Quali e come erano le stanze?**

NONNO LUCIANO: "C'era un grande porticato, la cucina con il focolare al centro per cucinare e riscaldare la casa, il tinello e, al piano superiore, a cui si accedeva attraverso una scala di legno, le camere e il granaio".

■ **Quali erano gli arredi?**

NONNO LUCIANO: "I pochi mobili erano di legno massiccio: una tavola, un armadio e un comò nelle camere e il letto in ferro. I materassi erano fatti con le *glumelle* (le foglie delle pannocchie)".

■ **Com'erano la radio e il telefono?**

NONNO LUCIANO: "Acquistammo la radio nel 1953: era molto grande, nera e oro, con cinque pulsanti. Non avevamo la televisione, ma anche questa era di grandi dimensioni, in bianco e nero e c'erano solo pochi canali".

■ **Com'erano le strade?**

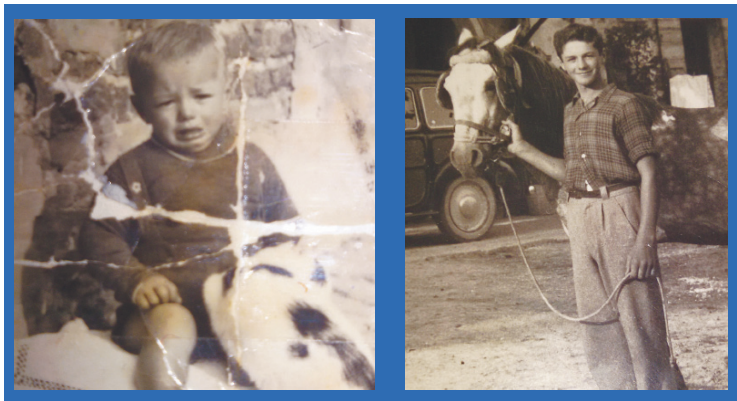
NONNO LUCIANO: "Le stradine erano di terra e sassi".

■ **Com'erano le auto?**

NONNO LUCIANO: "La mia famiglia non la possedeva, mi ricordo però di chi aveva la Balilla e la Topolino, molto simile alla nostra Cinquecento".

■ **Che cosa mangiava e beveva?**

NONNO LUCIANO: "Al mattino polenta e latte, per pranzo e cena soprattutto minestra di pollo o carne, uova, carne di animali allevati in casa, salumi, sempre con polenta. Bevevo acqua del nostro pozzo".



Nonno Luciano
quando era
un bambino piccolo
e da ragazzo

■ **Come ti vestivi?**

NONNO LUCIANO: "Indossavo pantaloncini, magliette o camicie, in inverno giubbotti, per lo più di seconda mano, e zoccoli al posto delle scarpe".

■ **Che gioco facevi da bambino?**

NONNO LUCIANO: "Ricordo bandiera, campanone e *pinto mossa*".

■ **Che lavori si facevano allora?**

NONNO LUCIANO: "Erano più che altro lavori agricoli nei campi e nelle stalle".

■ **Che monete si usavano?**

NONNO LUCIANO: "Si usava la Lira".

■ **In che modo si festeggiavano le ricorrenze principali?**

NONNO LUCIANO: "Si usava andare a messa e poi fermarsi a giocare in patronato. Non si facevano grandi pranzi come oggi".

■ **Cosa pensi di Maerne?**

NONNO LUCIANO: "Per me è il paese più bello. A questo paese è legata tutta la mia vita".

■ **Cosa proporresti per migliorare il paese?**

NONNO LUCIANO: "Mi piacerebbe una grande piazza chiusa al traffico".

■ **Ci sono luoghi in cui ti puoi trovare con i tuoi coetanei?**

NONNO LUCIANO: "C'è il Centro anziani in via Guardi".

■ **Cosa cambieresti della struttura urbana del tuo paese per migliorare la qualità della vita?**

NONNO LUCIANO: "Se fosse possibile farei costruire piste ciclabili soprattutto per la sicurezza dei nostri bambini".

CONSIDERAZIONI

Il questionario per le interviste è stato di volta in volta deciso liberamente dagli alunni in base alle loro curiosità.

Le domande quindi sono state spesso diverse.

Tuttavia alcune di esse sono state ricorrenti e riferite essenzialmente al vissuto paesano, all'urbanizzazione e alle esperienze personali.

In merito al paese le domande comuni sono state:

Come ti trovi nel tuo paese?

Che cosa ti piace di Maerne

Che cosa vorresti migliorare nel territorio dove vivi?

La maggior parte delle risposte sono così sintetizzate:

1) A MAERNE VORREI

Piste ciclabili;

Una piazza;

Più luoghi d'incontro

2) DI MAERNE MI PIACE

Il verde;

La tranquillità;

La buona amministrazione

In merito alle esperienze personali le domande più comuni sono state:

Cosa ricordi maggiormente della tua scuola quando eri piccolo?

Quali sono le differenze con la scuola di oggi?

Come erano le classi?

Quali materie dovevi studiare?

Le risposte ricorrenti sono state:

DELLA SCUOLA RICORDO

La severità delle maestre

Le classi erano composte da circa 30 alunni

Le materie di studio erano più o meno le stesse ma non si studiava inglese e informatica

Non si insegnava un metodo per studiare

C'era tanto rispetto e non si metteva in discussione la decisione degli insegnanti.

La scuola era tenuta in alta considerazione da parte di tutti.

INDICE

PRESENTAZIONE	p. 3
INTRODUZIONE STORICA	p. 7
I DATI DEMOGRAFICI	p. 10
INTERVISTA A CHI LAVORA NELLA SCUOLA	p. 17
Intervista alla dirigente scolastica della nostra scuola	p. 19
Intervista alla presidente del Consiglio d'Istituto	p. 24
Intervista al maestro Salvatore Porcelluzzi	p. 26
Intervista all'istruttore Loris Meo	p. 32
Intervista all'ispettore alla Pubblica istruzione	p. 36
Intervista al professor Andrea Levorato	p. 40
Intervista al dirigente scolastico	p. 48
PERSONAGGI, ISTITUZIONI E ASSOCIAZIONI	p. 53
Intervista al sindaco Monica Barbiero	p. 55
Intervista a don Paolo Magoga	p. 59
Intervista alla bibliotecaria Silvia Clabot	p. 61
Intervista all'ex assessore Cosimo Moretti	p. 64
Il sottotenente pilota dell'Aeronautica	p. 69

La testimonianza della Polizia locale	p. 72
Intervista ai volontari delle associazioni	p. 78
La Banca di Credito Cooperativo	p. 81
Intervista al presidente e ad un socio della Pro loco	p. 84
INTERVISTA AI COMMERCianti	p. 87
Intervista a Luigina De Pieri	p. 89
Intervista al fornaio Todesco	p. 92
Intervista a Tania Corò	p. 95
Intervista a Caterina Moreschini	p. 96
Intervista a Maria Antonietta Colacci	p. 98
Intervista a Lionello Gesiot	p. 101
I GENITORI A SCUOLA	p. 105
Alessio Boscolo, il papà fisico	p. 107
Alessandro Nardin, il papà che insegna rugby	p. 113
Intervista a Nicola De Rossi, il papà giornalista	p. 118
I NONNI RACCONTANO...	p. 123
Intervista a nonno Tommaso De Rossi	p. 125
Intervista a nonno Luigino Chinellato	p. 129

Intervista a nonno Aldo Mondì	p. 133
Intervista a nonno Francesco Bitetto	p. 136
Intervista a nonno Ivano Zanzo	p. 139
Intervista a nonno Aldo Povelato	p. 143
Intervista a nonno Armando Niero	p. 146
Intervista a nonna Caterina Fusaro	p. 149
Intervista a nonna Lorenza Munaro	p. 151
Intervista a nonno Osvaldo Preo	p. 154
Intervista a nonno Loris Padoan	p. 157
Intervista a nonna Graziella Carlesso	p. 159
Intervista a nonno Paolo Vivian	p. 162
Intervista a nonno Angelo Mattiazzi	p. 165
Intervista a nonna Sandra Stevanato	p. 167
Intervista a nonno Aurelio Musaragno	p. 170
Intervista a nonna Gina Giacomazzo	p. 173
Intervista a nonno Luciano Semenzato	p. 175
CONSIDERAZIONI	P. 177

**Finito di stampare
nel mese di maggio 2015**

